BREVIARI MISTICI - N. 10

TEOFRASTO PARACELSO

(1493-1541)

SCELTI SCRITTI

« Le cose si identificano alla volontà di Dio.
Siate perciò senza timore ». *P.*



MILANO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
1943-XXI

INTRODUZIONE

« Hab'acht auf deinem inwändigen Garten » (Abbi cura del tuo giardino interiore). P.

I.

IMPORTANZA DI PARACELSO

Il millenovecentoquarantuno, quarto centenario della morte di Paracelso, vide un improvviso rifiorire di studi sulla persona e sulle opere di questa strana figura di medico, chimico, mistico. alchimista, ricercatore, filosofo della natura. In tutto il mondo si moltiplicarono le commemorazioni, le rievocazioni, i saggi, che riportarono alla luce — con proiezioni stonate talvolta — questa complessa personalità, illustrando gli svariati aspetti del mago di Einsiedeln, del cercatore insoddisfatto, dello studioso nomade, del rinnovatore delle discipline mediche, intento in tutta la sua vita

ad una continua speculazione su nuova verità e nuove ipotesi scientifiche.

CELEBRAZIONI

La Germania ne onorò la memoria con un congresso scientifico tenuto a Salisburgo — città della sua morte — e pure l'Italia, legata alla Germania con tanti vincoli culturali, si associò alle onoranze mediante numerose pubblicazioni e rievocazioni e sopratutto con una seduta dell'Accademia Italiana dell'Arte Sanitaria, che presentò poi al congresso germanico i suoi lavori (« I seguaci di Paracelso in Italia »; « Ripercussioni dell'opera paracelsiana nella chirurgia italiana »; « Paracelso e Cardano »; Paracelso e Giambattista dalla Porta »; « Giudizi di italiani sull'opera di Paracelso »; « Le opere di Paracelso nelle biblioteche romane ») su questo maggior rappresentante del naturalismo tedesco del Rinascimento, il quale, come rilevò il Castiglioni, apportò nella medicina uno spirito rivoluzionario, cui fu dovuto in parte il nuovo indirizzo del pensiero medico.

Pure questa casa editrice pubblicò in tale occasione una versione del « Labyrinthus medicorum errantium », breve volumetto che rispecchia fedelmente le concezioni fisiologiche e mediche del Hohenheim ed offre una visione succinta ma penetrante e precisa di tutto il suo mondo concettuale.

Come avviene solitamente nel corso di simili celebrazioni rievocative, il centenario diede l'avvio a manifestazioni stonate, ad interpretazioni errate, ad affermazioni gratuite, e si pensò perciò, di fronte all'interessamento per Paracelso che continua a rimanere vivo, di presentare al pubblico un'altra opera che, superando gli stretti limiti delle teorie fisiopatologiche, concedesse al lettore di farsi un concetto possibilmente chiaro di questo autore.

CRITERI DI SCELTA

Non fu possibile assolvere questo proposito mediante la pubblicazione integrale di una o più opere complete del Hohenheim, perchè, a prescindere da altre ragioni di ordine con-

tingente, l'edizione critica dei suoi scritti, intrapresa così lodevolmente da Karl Sudhoff, il quale dedicò quasi sessant'anni della sua vita, l'intera carriera cioè di un ricercatore, alla glorificazione del maestro di Einsiedeln e allo studio dei suoi manoscritti, ponendogli, come dice lo Strobel, un monumento « aere perennius », non è ancora ultimata, e i dieci volumi delle sue opere teologico-morali e teosofiche, in buona parte inedite sinora, non hanno ancora visto la luce in quella stessa collezione. Ben pochi conoscevano sinora le teorie teologiche di Paracelso. Quel che si poteva leggere dei suoi numerosi scritti teosofici e religiosi, sparsi in edizioni antiche difficilmente accessibili, era poco di fronte alla massa preponderante delle opere di chimica e medicina, ed era in gran parte di sospetta autenticità. Quaranta o cinquanta di questi scritti erano ignoti anche allo stesso Sudhoff, e la loro pubblicazione è dovuta a Guglielmo Matthiesen, che continua assai lodevolmente l'opera intrapresa dal Sudhoff; tali scritti costituiscono, più che una integrazione delle opere di scienza naturale del solitario di Einsiedeln,

una parte assai importante della sua attività e del suo sistema filosofico.

Si è rinunziato poi a pubblicare opere di più largo respiro, perchè era giusto presumere che il pubblico colto ma non specializzato nella materia fosse restìo ad apprezzarle e comprenderle; non si può affrontare infatti gli scritti di Paracelso, così ostichi alla traduzione in altra lingua, senza una lunga e adeguata preparazione scientifica. La loro lettura impone poi un grande sforzo d'astrazione: quello di immedesimarsi nella concezione scientifica di un'epoca passata. Come dicemmo già nella nostra edizione del « Labyrinthus medicorum » (se ci è permesso citare noi stessi), « mentre riusciamo senz'altro ad addentrarci nelle manifestazioni artistiche di qualsiasi tempo, per quanto esso sia lontano da noi, dato il carattere costante delle manifestazioni « estetiche », nel campo delle scienze ciò riesce assai difficile, poichè nell'ambito della scienza ogni progresso contiene il concetto di un costante « superamento » ed ogni età crede di essere giunta in possesso della verità integra-

le o di trovarsi per lo meno sulla via della retta interpretazione dei fatti naturali.

L'intelletto umano non riesce a staccarsi — eccettuati pochi pensatori d'un animo particolarmente indipendente — dalla certezza di essere arrivato, più o meno, ad un punto terminale della ricerca, almeno per quanto riguarda il suo orientamento generale e la validità delle sue concezioni fondamentali, e non è capace di formulare quella semplice legge di probabilità, per cui, se fino ad ora tutte le costruzioni ed ipotesi scientifiche di tutte le epoche passate risultarono inesatte, assai verosimilmente dovranno essere inesatte pure quelle attuali. E forse è meglio, chè il riconoscimento di una simile « probabilità » porterebbe facilmente ad uno scetticismo generale verso ogni sforzo di ricerca e all'abbandono di ogni tentativo scientifico. Bisogna dunque che il lettore riesca a staccarsi dalla mentalità scientifica del proprio tempo, superando la propria inquadratura tecnica-teorica acquisita ».

STILE DI PARACELSO

A ciò si aggiunge la difficoltà addirittura proverbiale dello stile. Paracelso, contemporaneo di Lutero, non potè più subire l'influsso della vasta innovazione linguistica del riformatore e la sua lingua è ancora tutta radicata in un informe quattrocentismo imbarbarito; non solo, ma egli adopera con suprema libertà, i vocaboli e i concetti di ogni genere per cui bisogna conoscere l'accezione particolare e talvolta personalissima che egli attribuisce a singole parole, infarcendo i suoi scritti di latinismi roboanti e spesso inutili e rendendo frequentemente assai problematico ogni tentativo d'interpretazione, in seguito all'abuso di uno stile involuto e rozzo che tradisce in lui — più svizzero che tedesco (frequenti rimangono infatti gli elvetismi nel suo discorso) — la mancanza di una solida base linguistica e culturale. Tale difetto fu già riscontrato dai suoi contemporanei e dallo stesso Paracelso; ma essi non possono essere eliminati che in parte, e d'altronde, il rendere « moderno » il suo stile sarebbe circa lo stesso (osserva un

suo commentatore recente) (1), come il voler trasformare in un pero da orto l'alberello selvatico che cresce sull'orlo di una roccia a strapiombo, godendo il cielo azzurro e la propria vita.

Già il diligente Huser, cui dobbiamo la prima raccolta precisa degli scritti paracelsiani, disse nella sua prefazione all'edizione in quarto del 1589: « Molti gli rinfacciano di avere scritto per lo più in tedesco anzichè in latino, e di avere usato uno stile così rozzo ed antirettorico, in ispecie nei primi suoi libri, e poi l'avere usato spesso impropriamente delle parole, e finalmente di avere introdotto nei suoi libri molte parole nuove e sconosciute. Ma questi dovrebbero riflettere che il tedesco è una lingua principale come il latino, il greco o l'arabo, e che la monarchia dei tedeschi non dev'essere tenuta da meno; e bisogna poi pensare che i chiari autori greci e latini non facevano altro che scrivere nella loro lingua mater-

(1) HANS KAYSER, in « Schriften von Theophrast von Hohenheim benannt Paracelsus », Lipsia, pag. 417.

na, e che i greci conservarono, senza che nessuno gliene facesse carico, i loro rozzi dialetti natii. Anche Teofrasto Paracelso, tedesco oriundo da un eremo elvetico, volle dunque descrivere in tedesco la filosofia e la medicina. Quanto al resto poi, e cioè quanto al suo stile duro e all'accusa di non avere osservato con troppa cura la proprietà delle parole, egli rimane scusato dalla sua rozza patria e particolarmente dalla barbarie del secolo in cui visse, ed in cui si badava meno che ora all'eleganza del discorso. Perciò egli si curò più delle cose stesse che non di adeguare le parole ai pensieri. E quanto alle nuove parole, egli ebbe il potere di dare " Novis Inventis nova Nomina " ».

Dice il Marx: « Lo stile di Teofrasto testimonia dell'impronta particolare che probabilmente lo distingueva tutto. Egli si esprimeva infatti senza troppi ambagi, chiamando le cose col loro vero nome, senza curarsi di risparmiare i punti sensibili dell'ambiente che lo circondava, e poichè non sempre spiegava i suoi pensieri straordinari in modo intelleggibile a tutti, il suo stile si faceva ora aspro e tagliente, ora informe e pesante ».

S'intende che non fu possibile mantenere in una versione l'intrico dello stile, e — per evitare di rendere pressochè inintelligibile la presente raccolta — si decise di risolvere i latinismi, di abbandonare le frequenti ripetizioni, di rinunziare alle caratteristiche petizioni di principio; procedendo con molta libertà, ma con rigorosa fedeltà al testo, cercando di conservare dappertutto più il pensiero e lo spirito contenuti in esso, che non l'espressione involuta e faticosa. —

I capitoletti di questa introduzione dovrebbero servire — nel nostro modesto intento — ad illustrare la personalità, la figura, la vita di questo « strano uomo detto Paracelso », a spiegare e commentare i suoi concetti scientifici, i quali non potrebbero essere compresi e compenetrati senza una preparazione adeguata, e a collocare nella sua giusta luce questo inquieto ricercatore, tipica espressione dell'uomo « faustiano », strano miscuglio di assurdi errori e di lampeggianti antevisioni. Gli odi e gli amori si sono rinnovellati sulla tomba non placata di Paracelso, a quattrocento anni dalla sua morte, ed abbiamo assistito in questa

occasione a frequenti sopravvalutazioni che ne offendono la memoria e falsano i suoi concetti, ancora completamente radicati — come cercheremo di dimostrare — nel dogmatismo medioevale, nonostante l'asserita e troppo conclamata sua attività riformatoria, in cui egli stesso fu il primo a credere.

La nostra scelta, che si compone di brevi passi tolti dal complesso degli scritti paracelsiani, ha l'intento di illustrare in poco spazio le sue concezioni teologiche, fisiche, chimiche, astronomiche, ecc., affinchè siano invogliati gli studiosi ad occuparsi con maggior lena di questa interessante e complessa figura, che ebbe dall'Italia tanta parte delle sue conoscenze e la scienza moderna ritrova non poche delle sue novissime concezioni.

II.

AMBIENTE

Non sarà inutile rievocare brevemente l'atmosfera in cui visse Paracelso; infatti una figura di tanta importanza, pur superando nel-

la totalità del suo significato umano e scientifico i brevi limiti della sua apparizione terrena, non può essere compresa appieno, ove non si esamini la sua provenienza, i casi e le avventure della sua vita, lo sviluppo della sua carriera, i suoi compagni e i suoi oppositori; specie poi se questa figura appartiene ad un'epoca di transizione così tormentata come fu quella in cui visse il Hohenheim, e che fu un'età di rivolgimento di tutti i valori spirituali e di aspre lotte nel campo temporale.

Cerchiamo dunque di situare Paracelso nel suo tempo.

Mentre lui — « uomo stranissimo » — si recava a Norimberga, Lutero, nato dieci anni prima di lui, iniziò nel castello di Pleissen a Lipsia le sue dispute teologiche col dottor Giovanni Eck, suo acerrimo nemico, cancelliere dell'università di Ingolstadt; nello stesso tempo moriva l'imperatore Massimiliano I, « l'ultimo cavaliere »; compiva Magellano, al servizio della Spagna, la prima circumnavigazione della terra; giungevano le strabilianti notizie della conquista del Dorado, per opera del sanguinario pugno di ribaldi al comando di

Fernando Cortez; avveniva la scoperta del Perù per opera di Pizarro. In Inghilterra regnava il poligamo Enrico VIII, riformatore della chiesa e « difensore della fede » per necessità di politica familiare; si svolgeva la tenace e lunga lotta per l'egemonia in Europa tra l'accigliato e secco Carlo V e il brillante Francesco I dal profilo lubrico, alleato del sultano Solimano II il Magnifico; regnava in Svezia il grande Gustavo Wasa, mentre in Russia Ivan il Terribile poneva le basi dell'impero moscovita; fiorivano in Italia le corti degli Estensi; le repubbliche di Genova e Venezia ingrandivano la loro potenza marittima; presso le corti papali di Alessandro VI, Giulio II, Leone X e presso quelle dei Medici si svegliava un fervore di scienza, una ricerca del bello quale non s'era vista in Italia da millecinquecento anni. Sorgevano le grandi figure del Bramante, di Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo; Tiziano ritraeva il cardinale Ippolito, Giovanni dalle Bande Nere e l'Aretino; Baldassare Castiglione scriveva il « Cortegiano » e Niccolò Machiavelli il « Principe »; il cavaliere spagnolo Ignazio de Loyola, immobilizzato ad una

gamba per i postumi di una ferita di guerra, gettava le basi della Controriforma, costituendo la « Compagnia di Gesù ».

In questo ambiente di rinnovamento e di sangue, di lusso e di avventure, ove stava sorgendo una nuova Europa dalle rovine dei concetti medioevali, si svolse l'attività di Paracelso, il cui nome è posto dal destino, in campi diversi e con importanza certamente minore, accanto a quelli di Martin Lutero ed Erasmo da Rotterdam.

Alle scoperte geografiche destinate a rivoluzionare in breve volgere di tempo il sistema economico europeo (1), allo sfacelo dello spirito scolastico sotto l'urto della Riforma e dell'Umanesimo, si aggiungeva un rivolgimento politico, militare, artistico, scientifico, tecnico e sociale che scuoteva profondamente gli spiriti di quella epoca tormentata, la quale produsse tanti e sì diversi fiori nel campo dell'ar-

---

(1) Cfr. W. Sombart: « Il capitalismo europeo », ed. italiana, Firenze, 1925.

te e della scienza, della politica e della religione (1).

Si assisteva ovunque ad una centralizzazione sempre maggiore del potere statale, ad un rapido impoverimento e spodestamento dell'antica nobiltà feudale, al sorgere di eserciti mercenari, destinati a soppiantare, con le nuove armi da fuoco e con una organizzazione logistica permanente, l'antica mobilitazione di tipo feudale; i contadini, angariati e sfruttati da ogni parte, tentavano di liberarsi dal giogo con sanguinose rivolte, estendentisi dalla Polonia alla Francia; mentre in Spagna si fabbricavano dei guanti alla moda, la Germania si perdeva in dispute teologiche e l'Inghilterra si organizzava a potenza europea, l'Ungheria, estremo baluardo orientale dell'Europa, si esauriva nella difesa contro l'incombente minaccia dei Turchi. Sorgeva nelle città, dando luogo al fiorire di magnifici centri culturali, specialmente in Italia, in Olanda e nella Han-

(1) Cfr. R. H. TAWNEY: « Religion and the Rise of Capitalism », Londra, 1926.

sa, un'alta borghesia di pretta marca cittadina, ponentesi in cosciente contrasto col feudalismo trincerato nelle sue castella, un'aristocrazia del danaro e del commercio, esprimentesi attraverso i nomi dei Medici e dei Fugger. La stampa a caratteri mobili, reinventata poco prima, dava nuovo impulso all'erudizione proprio sotto gli occhi di Paracelso, i cui lunghi rapporti con Giovanni Froben, « re degli stampatori », restano documentati; egli dovette anzi a lui la sua nomina a medico della città di Basilea.

Non per nulla disse Ulrico von Hutten, il « poeta della Riforma », il quale elesse a sua norma il superbo motto: « L'ho osato », che « vivere era un piacere ».

La Teologia continuava a dominare apparentemente sulle altre scienze, tenendo la filosofia ancor sempre nella sua umile situazione ancillare, ma ponendosi negli ambienti protestanti su basi umanistico-filosofiche, cui diede l'avvio la prima versione del Nuovo Testamento di Martino Lutero.

L'astronomia cominciava a separarsi dall'astrologia, associandosi alla matematica; di-

ritto e medicina si affrancavano dallo spirito dogmatico: i filosofi greci fuggiti da Bisanzio restituivano all'Occidente la scienza di Platone e Pitagora.

III.

VITA

I dati della vita di Paracelso sono assai scarsi; nemmeno le date della nascita e della morte sono sicure; noi ci atterremo comunque alle notizie più attendibili, scartando senz' altro tutte le leggende diffusesi prontamente dopo la sua morte.

NASCITA

Sembra accertato che Hohenheim sia nato ad Einsiedeln in Svizzera, o nei pressi di quella città, il 10 novembre 1493, da Guglielmo Bombast (da « Baumbast »), medico, figlio naturale di un gran maestro dell'Ordine Teu-

tonico e da una Ochsner, appartenente ad una famiglia di servi del celebre convento benedettino di quella città, paese di montagna dotato di una ricca flora e situato in una valle pittoresca. Natura e religione potettero esercitare perciò un profondo influsso sul giovane Paracelso. La madre era preposta all'ospedale dei pellegrini e conobbe probabilmente in questo suo ufficio Guglielmo Bombasto, proveniente dal natio Württemberg. L'abate Corrado von Hohenrechberg promise di aiutare il giovane medico, il quale si stabilì nelle vicinanze del collegio. Teofrasto fu l'unico figlio nato da quella unione.

PRIMI ANNI

Senza diffonderci troppo sui casi della sua vita (che riempirebbero da soli dei volumi interi; citiamo infatti la bella biografia in tre volumi di E. G. Kolbenheyer), diremo che nel 1502 il padre di Paracelso lasciò Einsiedeln insieme al figlio, andando a stabilirsi a Villacco nella Carinzia, dove rimase trentadue anni ad esercitare la sua professione di me-

dico. Il primo maestro del giovinetto fu il padre stesso — abile medico, a giudicare dalle testimonianze dei contemporanei e del figlio — e di lì a poco ebbero inizio le interminabili peregrinazioni di Paracelso: ricordiamo tra i suoi maestri il vescovo Scheyt di Stettgach e sopratutto il celebre « abate di Spanheim » e cioè il Tritemio (1462-1516), romanzesca figura di alchimista e teologo, intrecciata di leggende e di superstizioni, che ebbe indubbiamente una influenza decisiva sul futuro sviluppo del giovane Teofrasto. Si racconta di questo seducente studioso, il quale si chiamava in realtà Giovanni Heidenberg e che latinizzò poi il suo nome, all'uso degli umanisti, in Trithemius, da Trittenheim ov'era nato, che capitò nel convento dei benedettini di Spanheim a vent'anni, per caso, durante una tempesta di neve. Ma poi vi rimase, pronunziò dopo un anno i voti, e mezzo anno più tardi i confratelli, sedotti dallo zelo, dalla dottrina, dalla abilità amministrativa del neofita, lo elessero a loro abate, nonostante la giovane età. La fama delle sue ricerche alchimistiche si diffuse ben presto, e ric-

chi e principi si rivolgevano a lui. Ma i monaci non approvavano gli studi di chimica, di mistica, di magia e di cabalistica del loro superiore, e approfittando di una sua assenza, proruppero in aperta ribellione. Tritemio, convintosi dell'inutilità di ogni resistenza, rinunziò a Spanheim e si ritirò nel ronvento di San Giacomo a Würzburg, ove visse fino alla sua morte, avvenuta nel 1516. L'alchimia del seicento lo venerò poi, insieme ad Agrippa von Nettesheim, come uno dei maggiori luminari dell'« arte spagirica ».

Il giovane Teofrasto assunse probabilmente in quell'epoca il suo soprannome latinizzato, che alcuni fanno derivare da παρα e Celso, medico romano e sostengono che intendeva accentuare in quel modo la sua convinzione di essere superiore all'arte medica del passato; altri, con maggior ragione, scorgono nel nome una traduzione pura e semplice (per quanto chiaramente simbolica) del suo cognome: Hohenheim, la « dimora in alto », onde « Paracelso ».

PEREGRINAZIONI

Non si sa esattamente quando Paracelso abbia incominciato i suoi viaggi. Riproduciamo nella presente raccolta un lungo brano in cui egli difende e giustifica la necessità del vagabondare; le scuole non bastavano certamente al suo spirito irrequieto, ed egli stesso ci dice in un altro brano: (« Libro dell'Ospedale », pagg. 310-311 dell'ediz. Huser) « Peregrinai più avanti, verso la Gromazia (?) e Lisbona, attraverso la Spagna, l'Inghilterra e la Marca, la Prussia, la Lituania, la Polonia, l'Ungheria, la Valacchia, la Transilvania, i Carpazi, il Windisch (Alto Adige) e altri paesi che tralascio di nominare, e in tutte le terre e in tutti i paesi ho continuato con diligenza e cura a chiedere degli artefici sicuri, veraci e sperimentati nell'arte della medicina; e non solo dei dottori, ma anche dei barbieri, dei bagnini, dei cerusici sapienti, delle donnicciole, dei negromanti, degli alchimisti, nei conventi, presso i nobili e presso i villani, presso i sapienti e presso i semplici di spirito: eppure non ho potuto conoscere fino in fondo la certezza di

qualsivoglia malattia. Ed ho lungamente meditato che la medicina è un'arte malsicura, che non sta bene usare, nè è permesso impiegarla a caso, sì da risanare uno e rovinare dieci. Pensai che un simile traviamento e tanta umiliazione degli uomini dev' essere un'impostura degli spiriti: allora lasciai di nuovo quest'arte, e mi rivolsi ad altro; ma tornai nuovamente ad essa... Crebbi e fui trapiantato dal vostro giardino in un altro: ossia, fui educato nel giardino ove si tagliuzzano gli alberi, e fui ornamento non piccolo delle università. Raccolsi infatti nei Paesi Bassi, nella Romania (Italia e Provenza), a Napoli, nelle guerre del Veneto, della Danimarca e dell'Olanda una somma sì cospicua della scienza delle febbri e delle quaranta affezioni corporali, che ho saputo far tornare in salute tutti coloro che ne erano afflitti. E non dovrei dunque essere un medico che riveli le menzogne degli scrittori, che denunci gli errori e gli abusi? L'esperienza che ho raccolto con molta diligenza nella Lituania, nell' Olanda, nell' Ungheria, nella Dalmazia, nella Croazia, a Rodi, in Italia, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, nell'Inghilterra, in Da-

nimarca, in tutti i paesi tedeschi, non dovrebbero essere che argomento di burla e derisione? ».

STUDI

Trascurando le leggende dei suoi viaggi in Oriente, pare accertato che questo « vagabondo per le vie della terra e per gli spazi del mistero », come lo chiama un suo biografo moderno, si sia recato dal Tirolo prima a Vienna, poi a Colonia e a Parigi, fermandosi più a lungo alla fiorente università di Montpellier, che dovette più tardi denigrare con parole roventi. Dalla Francia passò in Italia, ove ascoltò gli insegnamenti che s'impartivano nelle università di Bologna, Padova e Ferrara; in quest'ultima si addottorò in medicina. A Bologna udì Berengario da Carpi, poi si spinse fino a Salerno, per visitare il celebre « studio », indi s'imbarcò per la Spagna, proseguendo per Lisbona e per l'Inghilterra, dove seguì delle lezioni di medicina all'università di Oxford e visitò le minere del Cumberland e della Cornovaglia. E' costante infatti il suo interessamento per la mineralogia non solo, ma anche

per la vita dei minatori, che già ebbe campo di sperimentare nella miniera del Füger in Carinzia (da non confondere coi Fugger, suoi futuri mecenati). Scrisse anzi qualche opera sull'argomento (Cfr. « De morbis metallicis »), e alcuni studiosi vorrebbero vedere in lui un precursore nel campo della patologia del lavoro ed in ispecie delle malattie da saturnismo, contestando questo vanto al nostro Bernardino Ramazzini; altri gli contestano questo merito.

Cominciò in Inghilterra, secondo quanto sembra accertato, a fare il chirurgo di guerra. Si mise al servizio dell'esercito olandese, e pare che si sia cinto in quella occasione di quella sua misteriosa spada cui diede il nome di Azoth, dal nome dello spirito di vita, e nel cui pomo avrebbe racchiuso addirittura un diavolo al suo servizio, o forse solo del laudano, che fu lui ad introdurre nella farmacopea.

Dai Paesi Bassi passò in Danimarca, ove Cristiano II si batteva per la conquista del trono di Svezia; entra in Stoccolma con le truppe danesi e s'interessa alle miniere di ferro. Poi torna verso i paesi tedeschi, scende in

Boemia, prosegue per l'Ungheria, la Transilvania, la Polonia, arrivando forse fino a Mosca, e torna per l'attuale Romania, recandosi forse a Costantinopoli; attraversò la Dalmazia e a Fiume s'imbarcò per Venezia.

Ivi riprese il mestiere del chirurgo da campo, partecipando alla guerra della Lega contro Carlo V, e secondo qualche autore sarebbe stato presente alla battaglia di Pavia (24 febbraio 1525). Tutti questi dati sono estremamente incerti.

STRASBURGO

Comunque, Paracelso ricompare improvvisamente a Strasburgo; troviamo infatti nei registri di quella città, sotto la data del 5 dicembre 1526, la seguente annotazione: « Item Teofrasto von Hohenheim, dottore della medicina ha acquistato i diritti civici e lavora a Lutzer. Fatto il mercoledì, giorno dell'apostolo Sant'Andrea ». Rileviamo che — per ragioni che s'ignorano e forse perchè non possedeva il documento di laurea — egli s'iscrisse nella corporazione dei mercanti di grano e dei mu-

gnai, anzichè in quella dei medici. (Accusato una volta di non possedere affatto il titolo accademico rispose che lui era entrato nel tempio della scienza per la porta e non già per la finestra come gli altri).

Ma anche questa permanenza dovette essere breve; dopo una visita a Villacco, ove andò per trovare il vecchio padre, lo troviamo infatti a Tubinga, città universitaria, dove suscitò prontamente le ire dei colleghi, tanto che dovette lasciare la città; non diverso fu il destino che gli toccò poco dopo a Friburgo nel Brisgau e a Rotterdam, dove risanò la badessa del convento. Fece perciò ritorno a Strasburgo; ma non potè trovarvi la pace.

BASILEA

Non conosciamo le ragioni del suo trasferimento a Basilea; ma esso fu dovuto probabilmente alla felice cura dello stampatore Frobenius, che aveva eretto in quella città un centro di studi umanistici, raggruppando nella sua casa, quali correttori (castigatores) Erasmo da Rotterdam, Marco Heiland, Volfango Mu-

sculus, l' Oecolampadius (Giovanni Hausschein) che divenne poi uno dei capi della Riforma in Svizzera, mentre le illustrazioni e i frontespizi erano affidati a Giovanni Holbein il Giovane e ad Orso Graf, i quali diedero la nascita a quelle meravigliose edizioni che oggi formano il vanto delle biblioteche. Fu probabilmente questa cerchia di studiosi a far conoscere a Paracelso le tradizioni del neoplatonismo, ridestate dal loro lungo sonno per merito principale di Marsilio Ficino, il quale dovette avere poi tanto influsso sul pensiero dell'irrequieto novatore.

Forse per effetto della protezione del Froben, Paracelso fu nominato professore ordinario della medicina e medico della città di Basilea. Ma la catastrofe non si fece attendere a lungo: per la verità, Paracelso stesso non tralasciò nulla — con quella strana e tanto tipica mescolanza di boria, di prepotenza e di litigiosità che è uno dei suoi tratti più salienti — per eccitare gli spiriti contro di sè. Sollevò l'ostilità dei farmacisti col prescrivere dei farmachi troppo semplici e con la pretesa di sottoporli ad un rigoroso controllo sanitario nel-

la sua qualità di « fisico » del comune; risvegliò l'animosità dei colleghi col disprezzo che ostentava nei loro confronti; si procurò l'inimicizia degli ambienti universitari per la sua pretesa di tenere le lezioni in tedesco (e che tedesco!) anzichè in latino, come l'imponeva l'uso del tempo; invece di limitarsi, alla maniera dei contemporanei, a commentare gli scritti di Galeno ed Avicenna, ne gettò le opere nel fuoco acceso sulla pubblica piazza nel giorno di San Giovanni del 1527, ripetendo le parole sacramentali: « Così ogni mala cosa si disperda nel fumo! ».

La reazione fu violenta: alla porta della Cattedrale e di altre due chiese si trovò affissa una protesta che Galeno inviava dall'inferno contro il suo detrattore moderno, detto non più Teofrasto, ma Cacofrasto. Paracelso, così pronto all'ira, sporse querela ufficiale per vendicare l'ingiuria, ma il Consiglio della città non seppe o non volle indagare per scoprire gli autori delle offese. Per di più Giovanni Froben, suo protettore, già scosso nella salute, morì subitamente. Un processo che il Hohenheim mosse al canonico Cornelio von Lichtenfels

per onorari residui, diede la stura alle ostilità aperte. Il malanimo contro il nuovo professore si fece tanto violento ch'egli, seguendo il consiglio di qualche amico e per evitare dei mali maggiori, fuggì dalla città nel febbraio del 1528, prendendo la strada dell'Alsazia, accompagnato dal solo discepolo Giovanni Herbst, latinizzatosi in Oporinus; ma anche questi lo lasciò poco dopo.

RIPRESA DEI VIAGGI

Paracelso non riuscì più a porre una fine a questo suo continuo vagabondare, che assume negli ultimi anni l'aspetto pauroso di una fuga, come se egli fosse un reprobo segnato dal Maligno. I pochi dati biografici che ci rimangono, gettano una fosca luce di tempesta su questa travagliatissima esistenza, di cui possiamo appena intuire il continuo tormento. Derubato di ogni suo avere, maltrattato, vilipeso, diffamato — e non del tutto senza sua colpa, chè egli difettava invero dell'arte di vivere — Paracelso si trovò nuovamente solo.

Dall'Alsazia si recò ad Esslingen nel Würtemberg, precocemente invecchiato da tante traversie. E continuò i viaggi. Nel 1529 si ferma nell'idillico paesino di Beritzhausen nel Labertal e alla fine di quello stesso anno pubblica a Norimberga i « Pronostici per l'Europa dal 1530 al 1534 », poi viene a sapere che, per l'intervento della Facoltà dell'Università di quella città, il Consiglio aveva proibito la pubblicazione di altri suoi scritti. Egli protesta contro l'ingiusta ordinanza, invocando la libertà della stampa, poi si reca a Regensburg ove concepisce il piano del « Paramirum » (o « Paraminum ») e del « Paragranum », indi lavora parecchi mesi nei pressi di Ratisbona. Torna a San Gallo nell'Appenzell, dove già era passato una volta, e si dà alla predicazione religiosa. Dedica (15 marzo 1531) al borgomastro Joachim von Wadt tre parti del suo (Opus) Paraminum.

ULTIMI ANNI

Ma le misere condizioni di vita — o l'inguaribile inquietudine — gli fanno riprendere

la strada. Al principio del 1534 si reca ad Innsbruck a fare il medico, poi passa il Brennero, scende a Vipiteno, dove compone un libro sulla peste, studia il mal di montagna, entra nell'Engadina, esamina le virtù salutari delle acque elvetiche, compone degli studi sulla gotta e si aggira lungamente, in uno strano pellegrinaggio, sui passi alpini e sui picchi delle montagne.

Dal 1536 in poi Paracelso pubblica le sue opere fondamentali: prima la « Chirurgia Magna », dedicata a re Ferdinando, poi la « Philosophia Sagax » o « Astronomia Magna », l'opera più importante e più meditata, che scrisse a Eferding sul Danubio, ove era stato chiamato dal maresciallo ereditario del regno di Boemia, Giovanni von der Leipnik, che volle farsi curare da lui. Poi (1537) scrive la « De Natura Rerum », il « Labyrinthus Medicorum » ed altro: quest'ultimo periodo è dunque tutto pervaso di un intenso fervore di opere. Teofrasto ritorna a Villaco; ma i suoi nemici, che non gli danno più requie, lo insultano pubblicamente dinanzi alla chiesa della città; Paracelso riprende la strada,

recandosi a Monaco, a Graz, a Vienna; indi rimonta a cavallo e, dopo molti giri, arriva a Salisburgo.

MORTE

Lì, sul « Platzl », in un appartamento ove si scorge tuttora il suo ritratto, apre uno studio, riceve i malati e si arreda un piccolo laboratorio per le ricerche di alchimia. Alle prime piogge dell'autunno si sente male, e trasloca nell'albergo del Cavallo Bianco. Conscio della sua fine imminente, chiama il notaio e gli detta il suo testamento, col quale lega ai poveri il suo poco avere, ricavato quasi interamente dalla vendita delle ultime opere: « Il sapientissimo ed onorato maestro Teofrasto di Hohenheim, dottore in scienze e medicina, debole di corpo, ma lucido di spirito e puro di cuore, rimette la sua vita, la sua morte e la sua anima alla custodia e protezione dell'Onnipotente. La sua fede incrollabile spera che l'Eterno misericordioso non vorrà che le sofferenze amare, il martirio e la morte del suo unico Figlio, Gesù Cristo no-

stro Salvatore, siano stati sterili ed impotenti alla salvezza di quest'uomo sventurato », ecc. Egli volle che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di San Sebastiano, e dispose che durante le esequie ogni povero che si trovasse davanti alla chiesa ricevesse una moneta. Il testamento fu l'ultimo atto di bontà di questo vero cavaliere errante della medicina e della scienza, figura romantica quanto mai. Tre giorni dopo morì, a quarantotto anni, e fu sepolto nella chiesa di S. Sebastiano, conformemente alla sua volontà. La data della morte, secondo Klemm, Sudhoff e Hartmann, è quella del 24 settembre 1541, secondo altri (Remmler), il 14 settembre.

Il Principe Arcivescovo ordinò dei solenni funerali. Sulla tomba fu eretta una piramide con una primitiva lapide. I poveri si ricordarono di lui per molti anni. Quasi tre secoli dopo nel 1830, quando Salisburgo fu minacciata dal colera, essi andarono ancora a pregare al suo monumento.

L'epitaffio suona così:

Conditur hic Philippus Theophrastus
insignis medicinae doctor

qui d ra ista vulnera, lepram, Podagram, hydropisin.
aliaque insanibilia, corporis contagia mirifica arte
sustulit,
ac bona sua in pauperes distribuenda collocandaque
honoravit
Anno MDXIV die XXIIII septembris vitam cum
morte mutavit. Pax vivis, requies aeterna sepultis.

Una poesia scritta subito dopo la sua morte dice così:

All Kunst und Artzney man find
Beim Theophrasto so geschwind
Als vor wol bey drey tausend Jahrn
Bey keinem Menschen ward erfahren
Als Pestilenz, Schlag, Fallendsucht,
Aussatz und Zipperlein verucht
Und andre Kranckheit mancher art
Hat er geheilt der Hochgelahrt.
Der Kunst Irrthumb und Missbräuch all
Entdeckt er den nachlass und gantzn Fall.
Auss seinen bey vier hundert Schriftn
Lernen Artzt, Theologi und Juristen.
Was in Himmeln und Erden ist
Wust dieser Doctor zu aller frist,
Doch war er feind der schwartzen Kunst,
Auch den Philosophischen Stein hat er gemacht
Und damit die Menschen Widerbracht
Vom Todt. Darzu die groben Metall
Hat er fein säubern können all

In Silbern und in rothes Gold.
Wer wollt nun solchen nicht sein hold?
Hat all sein Gut den Armen geben
Got geb ihm jetzt das ewig Leben. (1)

---

(1) Traduzione:
Ogni arte e medicina tosto
Trovate presso Teofrasto,
Che ebbe scienza di malanni
Come nessuno da tremil'anni.
Peste colpo ed epilessia,
Lebbra e malattia qualsiasi
Seppe guarire nell'ammalato
Questo maestro addottrinato.
Scoprì gli abusi e gli errori
Dell'arte medica nei dottori.
Medici, teologhi e giuristi
Studiano i suoi quattrocento scritti.
Questo dottore versato era
In quel che sta in cielo e terra,
Ma fu nemico della magia,
Di cui lo si accusa per malvagia.
La pietra dei saggi fece pure
Salvando gli uomini da morte dura,
E sapeva affinare il metallo rozzo
Facendone argento ed oro rosso.
Diede ai poveri tutto il suo.
Ora gli dia Iddio la vita eterna.

Noi tralasciamo di menzionare le leggende fiorite intorno alla sua morte, come abbiamo rinunziato a ricordare quelle che si riferiscono alla sua vita. Molti suoi biografi sostengono che egli soccombette a morte violenta, dovuta ora a veleno, ora a ferite. Nulla avvalora però questa tesi, e non v'è nessun motivo concreto per affermarla. Il cranio di Paracelso fu ripetutamente esaminato, ed esso presenta in realtà un foro sull'occipite; ma nulla fa supporre che si tratti di una lesione infertagli in vita, e i suoi biografi più accreditati, tra cui il Marx, sono risolutamente contrari a questa supposizione. Ricordiamo del resto che la stessa diceria sorse — senza maggiore fondamento — a proposito dell'altro grande che morì a Salisburgo, Mozart.

Il viandante instancabile e travagliato non ebbe pace nemmeno nella tomba. Egli fu dissepolto innumerevoli volte (1); le ossa furono

---

(1) Sette spostamenti delle spoglie sono documentati. V. Klemm, Zu den Lebensdaten des Paracelsus, in « Zeitschrift für Spagyrik », 1936, n. 4.

scompigliate e trafugate, in parte per opera dei cacciatori di reliquie. Ma Paracelso vive, seppure contrastato come fu contrastata la sua vita, nei suoi scritti, che ora s'impongono nuovamente all'attento esame degli studiosi.

IV.

LA PERSONALITA'

ASPETTO FISICO

Esistono circa 250 ritratti di Paracelso, di cui una gran parte di pura fantasia. Lo studioso potrà sceglierne quelli che più gli sembrano corrispondere alla immagine fisica del Hohenheim. Si disse che pure il Tintoretto lo effigiò, e un quadro del grande veneziano passa sotto questo nome. Ma dobbiamo scartare senz'altro l'autenticità di questo ritratto, perchè durante il primo passaggio di Paracelso per Venezia il Tintoretto era ancora un bambino e al suo secondo soggiorno appena un giovanetto; il quadro di cui parliamo raffigura un uomo attempato, magro, dal naso a punta,

dall'espressione attenta, dai radi capelli, dal mento incorniciato da una barba corta e rada, dalle guance infossate, seduto in una poltrona e avvolto in un ampio paludamento scuro: immagine che contrasta troppo con tutti gli altri ritratti di Paracelso. Anche il ritratto attribuito al Rubens è certamente spurio, o almeno di fantasia. Ma tra gli altri ritratti c'è tanta concordanza che non è impossibile ricostruire l'aspetto fisico di Paracelso.

Egli fu di statura bassa e tarchiata, tendente alla pinguedine. Nel viso si rilevano soprattutto gli occhi e la fronte. Non grandi e piuttosto incavati, fissi e neri gli occhi, dall'espressione intenta e non molto gradevole. Su di essi s'innalza una vasta fronte, che s'incurva sul viso inquieto come una nobile cupola. La testa calva è orlata alla nuca da pochi capelli ricci. L'espressione del viso, a dire il vero, è piuttosto chiusa ed amara, e vi si leggono senz'altro quella boria e prepotenza che furono tra i caratteri precipui di Paracelso e che gli dovettero procurare tanti nemici. La bocca è piccola, dagli angoli piegati verso il basso in un atteggiamento di rinunzia, di sprezzo e di

dolore; il mento è largo, grosso e cascante. Questi particolari e l'espressione piuttosto femminea del volto ci ricordano la versione — non avvalorata da alcun dato sicuro — secondo la quale una scrofa, aggredendolo quand'era bambino, mentre giocava in un cortile, gli avrebbe portato via i testicoli. Non possiamo negare che vi è più di un elemento in favore di questa tesi: l'espressione « eunochoide » del viso, la litigiosità, la prepotenza, la boria che usano manifestarsi con tipica frequenza dopo la perdita della virilità, la totale mancanza della donna nella vita di Paracelso, la sua spiccata avversione per il « sesso debole », che giunge talvolta a sprezzo manifesto, sono altrettanti fattori che appoggiano questa diceria e confermano la possibilità di un'anorchia traumatica.

CARATTERE

Il carattere di Paracelso non era invero atto a conciliargli la simpatia della gente. Come dicemmo nella nostra introduzione al « Labirinto dei Medici », « già in gioventù si manife-

starono in lui i tratti fondamentali della sua complessa natura. Una profonda fede religiosa, lontana però dalle formulazioni dogmatiche e cattolica soltanto di nome: una grande sincerità ed onestà professionale; scarsa fiducia nelle dottrine della medicina tradizionale ed una mente rivolta al libero studio della natura; un vivo interesse per le dottrine magiche, che lo avvicinò ai cabalisti medioevali e agli sviluppi del neoplatonismo italiano del Rinascimento; un superbo concetto di sè stesso; una critica incisiva e violenta, mista ad assurde superstizioni; una grande bontà di cuore, unita ad un carattere violentissimo... ». Lo sconfinato amore della libertà traspare da ogni atto della vita di Paracelso e si palesa come il sentimento dominante della sua vita. Lo stesso suo nome — « Hohenheim », la « dimora in alto », ossia « Paracelso » nella forma latinizzata — ne è un chiaro simbolo; e questo stesso impulso rimane espresso nel suo motto orgoglioso: « Alterius non sit qui suus esse potest », ossia, nella sua propria versione: « Non sia schiavo altrui chi può essere signore di sè stesso ».

Dice un suo biografo recente (1): « E girando e lavorando lo agitava un irrefrenabile sdegno contro i suoi persecutori, che gli dettava parole di violento disprezzo e di superba apologia. Ripassava nella mente le accuse con cui si voleva demolirlo. Vagabondaggio? Sì. Egli era stato e si vantava di essere un vagabondo. Ringraziava Iddio di aver vissuto un'infanzia povera, d'essersi avvezzato al pane nero, ai rozzi vestiti, a tutte le privazioni future e a non far conto dei beni della terra. Errando di paese in paese aveva potuto leggere il gran libro della Natura, che val più di tutte le opere cartacee e di tutte le scuole. Aveva appreso dalle donnicciuole, dai contadini, dagli zingari, da molte persone tenute in nessun conto dai barbassori delle Università. Gli facevano onta del suo vestire dimesso, come se la scienza dipendesse dal velluto e dai paludamenti spettacolosi? A lui non importava mostrarsi in giro con un abito su cui erano le

---

(1) Nella rivista « Giardino d'Esculapio », 1931, n. 6.

macchie del laboratorio. Preferiva i suoi studi alla vita mondana. « Più beata cosa è descrivere l'origine dei giganti che le abitudini cortigiane. Più beata cosa è descrivere la Melusina (col qual nome di fata indicava anche la forza organica primitiva) che la cavalleria e l'artiglieria. Più beata cosa descrivere le creature montane viventi sotto la terra che il combattere e il donneare ».

A volte lo invadeva un vero delirio di grandezza: « Io non sono Lutero. Io sono Paracelso, e più di coloro cui mi paragonate. Io sono me stesso, e sono Monarcha Medicorum », e dice in un suo brano divenuto celebre: « Io vi dico che il mio cappello ha più esperienza delle vostre Università e che i peli della mia barba ne sanno più di voi e dei vostri autori; le fibbie delle mie scarpe sono più dotte di Galeno ed Avicenna, e la mia barba ha più esperienza delle vostre accademie. O Greci, Latini, Francesi, Italiani, io sarò il vostro Re... ».

Tale fu l'uomo, quale ci appare dai suoi scritti.

V.

PARACELSO UOMO DEL RINASCIMENTO O SPIRITO GOTICO? RAPPORTI CON L'ITALIA.

PARACELSO UOMO MEDIOEVALE

In occasione delle commemorazioni cui abbiamo accennato prima, si è sostenuto da varie parti che il Hohenheim sarebbe stato un vero riformatore della chimica e della medicina, un anticipatore di importanti teorie nuove, e sopratutto un tipico uomo del Rinascimento. Ora, tutto ciò non è vero che in piccola parte. In sostanza, Paracelso è un uomo radicato profondamente nel Medioevo e nelle concezioni peculiari di quel periodo storico; cominciano a rivelarsi in lui i germi di una nuova ricerca, ma restano ancora sepolti sotto un cumulo inestricabile di superstizioni, di concezioni aprioristiche ed incontrollate, di puerili preconcetti e di costruzioni mentali arbitrarie, di classificazioni e teorie eccessivamen-

te antropomorfiche, che solo i grandi sperimentatori del '600, dal Galilei a Newton, da Boerhave a Cartesio seppero rimuovere.

INFLUSSI DELL'ITALIA

Come dice A. Pazzini in un dotto articolo (1), « Il finire del periodo che più propriamente chiamasi dagli storici Umanesimo e lo sfociare che esso fa nel vero Rinascimento, è il punto cruciale nel quale la vecchia anima medioevale viene al primo contatto con un nuovo torrente che dovrà, nei secoli successivi, sempre più ingrandire, gonfiarsi di nuovi affluenti, di nuove sorgenti, fino a che, animato dalla forza violenta che ben si può rassomigliare a quella di un fenomeno cosmico, travolge le ultime dighe tentennanti e, invadendo il campo, signoreggia la nuova mentalità scientifica. L'Umanesimo rappresenta quel violento periodo della vita del pensiero, nel

(1) A. PAZZINI: « L'opera di Paracelso e il pensiero umanistico italiano », in « Annali Ravasini », 1941.

quale nuovi umori, sorti con la forza di novelli virgulti, cozzano contro vecchi umori che ancora non hanno lo sfacelo della decrepitezza, per cadere ad un tratto sotto l'urto delle giovani forze. E in tale cozzare, come in uno stato d'animo dell'individuo sottoposto alle più disparate passioni, ai più contrastanti istinti, alle più opposte tendenze, le indecisioni, le incertezze, i ritorni, le resipiscenze affiorano, si urtano, si sopraffanno a vicenda, per ritornare a vicenda alla superficie... Paracelso sentì questa grande tragedia che sconvolgeva la sua epoca: la sentì quanto altri non mai: nella sua anima passionale, di quella passionalità potente, profonda, irresistibile, di cui sono capaci le grandi anime del nord, sofferse e si esaltò, imprecò e benedisse, vide giusto e si immerse nell'errore (o per lo meno in una veste d'errore). Quando altri parlavano egli urlava: ed è per questo che la sua voce riempiva le orecchie, squassava le vie dell'udito, feriva i centri dell'audizione di coloro che erano troppo abituati ad un ripetere calmo di formule simili, come in un quieto salmodiare. Fu come

se in un coro di monaci entrasse una folata di rivolta urlante ».

E' indubbio che l' Italia, in particolare il pensiero neoplatonico ivi rifiorente per merito principale di Marsilio Ficino, e il nuovo valore che tali dottrine assegnavano alla personalità umana la cui anima, ispirata dalla scintilla divina, poteva innalzarsi fino a Dio ed immergersi nei segreti della materia, ebbero un influsso decisivo sul mondo concettuale di Teofrasto. Egli si trattenne lungamente, come dicemmo, sotto il bel cielo d'Italia e condusse buona parte dei suoi studi nei nostri atenei. Si laureò a Ferrara, dove aveva ascoltato le lezioni del Leoniceno (Nicola da Lonigo, 1428-1524) (1), « umanista di alto valore, critico acutissimo, ben degno di un posto eminente nella storia della letteratura medica, fondatore della Scuola medica ferrarese. Nè Paracelso fu il solo straniero che in questa scuola si ammaestrò; alla scuola ferrarese accorsero

---

(1) Giotto Bizzarrini: « Paracelso », in « Malati, Medici, Medicine », 1941, nn. 8-9.

allievi da ogni parte d'Europa, tanto essa era rinomata. Amato Lusitano, portoghese (il suo vero nome fu Roderigo del Castello) che nel secolo XVI dettò a Ferrara lezioni di anatomia, raccomandò caldamente ai suoi connazionali di scegliere, a preferenza di altre, la scuola medica di Ferrara se volevano bene addestrarsi nell'arte sanitaria ».

Per comprovare l'ammirazione di Paracelso per il Ficino, basti ricordare il suo celebre detto, secondo il quale Iddio aveva fatto nascere quattro saggi nelle varie nazioni, e cioè Ippocrate in Grecia, Razes tra gli Arabi, il Ficino in Italia, e lui stesso, Paracelso, in Germania.

VALUTAZIONE

L'inferire da tutto ciò che il Hohenheim sia stato un uomo del Rinascimento, un illuminato rinnovatore di tutte le discipline che avesse trattato, sarebbe però altrettanto infondato quanto eccessivo e nocivo alla retta valutazione della sua personalità, come abbiamo già rilevato. Tale errore deriva soprattutto dal fatto che si parifica il Rinascimento all'empi-

rismo; ma così facendo, si travisa completamente gli aspetti fondamentali del tardo periodo gotico, la cui caratteristica peculiare consistette appunto nella elasticità mentale di passare dall'empirismo più infondato alle più alte astrazioni teoriche e sistematiche. Se vogliamo seguire la formulazione di uno storico tedesco, « il gotico è la dinamica nei contrasti, il classico l'ordine nell'armonia ».

Neppure l'attività riformatoria di Paracelso, più volte messa in evidenza, basta per inquadrarlo nel Rinascimento, poichè il tardo Medioevo fu tutto un fervore di rinnovamento, pur rimanendo fedele esteriormente al grande quadro della sintesi tra cielo e terra, che la filosofia scolastica aveva tracciato in oltre cinquecento anni di laboriosa meditazione.

La vera caratteristica del Rinascimento, così acutamente messa in rilievo dal Burckhardt, consistette nella « scoperta della personalità », dell'uomo individuale, cne si contrappone all'anonimo portatore di concetti e sentimenti spiranti da una umile ma unitaria collettività cristiana, tipica per il Medioevo. Tale nuova caratteristica non può essere messa in rela-

zione col Hohenheim. Egli rileva in tutti i suoi scritti l'eteronomia dell'essenza umana, nega ripetutamente la libertà del volere nella sua accezione moderna e ripete che un uomo vale l'altro. « La sua autodifesa contro i mali del suo tempo e contro i nemici personali, la sua polemica ed attività in favore di una causa di cui ha riconosciuto la giustezza, nulla hanno da fare con le « scoperte del Rinascimento » (1).

« Paracelso lottava con la natura come Giacobbe con l'angelo. Nel suo carattere non troviamo mai la consonanza, e sempre la dissonanza. Paracelso non fu un classico, un uomo del Rinascimento, la cui anima avesse trovato un centro d'equilibrio interno in cui la volontà per la forma si esprime per mezzo della volontà all'armonia, cioè ad un tutto organicamente coordinato. Manca a Paracelso questo accordo. In lui i contrasti non ancora conciliati tendono a risolversi nelle sfere transcendentali, in stati di superamento spirituale in-

---

(1) H. KAYSER: « Schriften, ecc. », cap. « Der Gotiker Paracelsus ».

nalzantisi sopra il mondo della natura. Tutto ciò trova la sua massima espressione nei suoi scritti di occultismo, e in particolare nella « Philosophia Sagax » (1).

Hugo Magnus (2) dice: « Paracelso era un vero figlio del Medioevo, le cui mète nulla avevano in comune col moderno metodo scientifico... La visione teologica del mondo impediva in Paracelso una libera interpretazione della natura... ed in questo senso Paracelso, malgrado le innumerevoli sue assicurazioni che la natura era la migliore maestra del medico, deve essere considerato più un oppositore che un sostenitore dell'umanesimo ». Il Magnus si pone dunque in netto contrasto con l'interpretazione dell'autorevole Sudhoff, e noi seguiamo per la verità la sua opinione, confortata dagli scritti del nostro autore.

Ciò nonostante è innegabile che l'attività di

---

(1) H. KAYSER: l. c.

(2) « Abhandlugen zur Geschichte der Medizin », punt. 16.

Paracelso corrisponde storicamente ad un vasto risveglio dello studio clinico in Italia, e particolarmente a Padova, per opera di G. B. da Monte (1498-1552) e altrove, sopratutto a Leyda, per opera di Evaldo Schrevelius e Giovanni van Heurne.

Nell'ambito della coltura europea e cristiana, vi sono state « grosso modo » due epoche in cui l'uomo credette di avere trovato una interpretazione esauriente e « vera » della natura, interpretazione in cui tutto il creato si componesse in un'armonia assorbente tutti i contrasti. Il primo di questi periodi, che coincide approssimativamente col Duecento e Trecento, è il mondo di Dante e San Tommaso d'Aquino, mondo in cui, nell'ambito delle concezioni dell'alto scolasticismo, l'universo si coordinava in un edificio logico intellettualmente ineccepibile e privo di incrinature; il secondo di questi periodi possiamo situarlo tra la metà del Settecento e il declinare del tanto calunniato Ottocento; è l'èra dell'illuminismo e del progresso, in cui, scartata pian piano la fastidiosa ipotesi di Dio, ritenuta inutile, tutto si equilibra sotto la spinta di una « Weltwille »

tesa al costante miglioramento dell'edificio universale (intendendo questi concetti nella loro formulazione più crassa). E' l'èra del felice '700 di Rousseau, degli Enciclopedisti, e dell'Innuminismo, in cui, come dice Paul Valery, (« Introduction aux Lettres Persanes », in « Variété », II, p. 53 segg.): « L'ordre enfin bien assis — c'est-à-dire la réalité assez déguisée et la bête assez affaiblie, — la liberté de l'esprit devient possible... L'Europe était alors le meilleur des mondes possibles; l'autorité, les facilités s'y composaient; la vérité gardait quelque mesure; la matière et l'énergie ne gouvernaient pas directement; elles ne régnaient pas encore. La science était assez belle, et les arts trés délicats; il restait de la réligion. Il y avait assez de caprice et suffisamment de rigueur ». E' il periodo che trova le sue formulazioni finali in Darwin e Spencer, e che è sovvertito dalle lampeggianti e rivoluzionarie parole di Nietzsche prima, dalle ricerche della fisico-matematica moderna poi.

Ciò che si trova tra questi due periodi di equilibrio del pensiero europeo (come pure ciò che segue il secondo di essi, a quanto possia-

mo testimoniarne noi), è ricerca, tormento, sovvertimento. E ricerca, tormento e sovvertimento troviamo in Paracelso, uomo del tutto « gotico » nella sua attitudine spirituale, radicato con l'animo nel Medioevo ed appartenente ad esso con tutto il suo mondo concettuale, ma ribellantesi a quel mondo con la sua volontà di ricerca, con l'indagine intellettuale insorgente contro gli schemi del passato, e che trova il suo sfogo più violento nella distruzione sulla pubblica piazza dei libri di Avicenna.

VI.

PARACELSO MISTICO

Noi siamo tuttora radicati nella « temporalità ». Non sappiamo fermarci e guardare, non sappiamo sorridere, credere e meditare. Siamo ancor presi dalla nefasta equazione « tempo = danaro » e dalla credenza che il superamento — o sfruttamento — del tempo

dovrebbe portare seco un miglioramento delle condizioni generali. Ma coloro che sentono la necessità di purificare la mente da ciò che è contingente ed accidentale, da ciò che proviene dalla macchina, dall'utile e dall'oggi, si fanno sempre più numerosi. Sintomatico per questa tendenza è il rifiorire degli studi di mistica, e invero la mistica potrà essere per non pochi una fonte salutare.

Cos'è il misticismo? Difficile rispondere in modo esauriente alla domanda. Questa parola serve in verità ad una molteplicità di voleri e concetti contrastanti; ognuno ci mette un po' quel che vuole, dandovi spesso delle accezioni che costituiscono delle vere contraddizioni in termini.

Si formula: « Nel misticismo, l'anima s'innalza a Dio », oppure: « Per il mistico, l'elemento decisivo dell'esperienza religiosa consiste nell'emozione spirituale », oppure: « La mistica si cristallizza in un processo di creazione individuale, in cui la conoscenza di Dio s' incorpora nell' esperienza religiosa personale ». Avventura spirituale di tutti e tempi e

luoghi, (1) l' equazione « Atman-Brahman » non può trovare una soluzione definitiva e si inquadra volta per volta nel ciclo culturale in cui si sta attuando; e la maggior parte delle interpretazioni errate deriva appunto da una fissazione troppo rigida dei fenomeni mistici in un dato periodo storico. Ma una caratteristica costante del mistico è proprio la sua intemporalità, la sua « tipificazione individuale di ogni fenomeno religioso (2). L'Io viene deificato e alla fine l'uomo diventa Dio e Dio non può esistere senza l'uomo, come dice Enrico Suso (3). Così si arriva ad un estremo che dà origine alla facile accusa di panteismo, rivolta con una ricorrenza quasi ineluttabile ai mistici più eminenti, e che portò ad esempio

---

(1) Cfr. le nostre introduzioni ai cinque primi volumi di « Breviari di Mistica » editi da questa Casa, nonchè l'ottimo libro di Erwin Rousselle, « Mysterium der Wandlung », Darmstadt, 1923, che pubblicheremo prossimamente.

(2) H. KAYSER, l. c.

(3) « Il Libro della Saggezza Eterna », Milano, 1942.

alla condanna ufficiale, da parte della Chiesa cattolica, delle ventotto tesi di quel Maestro Eckhardt, il quale aveva detto: « E' ben più importante *essere* Dio che non conoscere Dio ». Ogni mistico tende alla fusione con la deità, Essere supremo e totalità della volontà universale. Così pensando, il misticismo acquista altro aspetto, e la mistica tedesca s'inquadra in una linea armonica che s'inizia con Maestro Eckhardt, Taulero e Suso, e prosegue poi fino a Böhme e Silesio, unendo tra loro personalità diverse per indole, espressione e sentimento.

Il misticismo sorge, sin dalle sue prime manifestazioni taoiste, dal senso di unità tra l'Io e il non Io (tat tvam asi), tra Dio e la Natura, il macrocosmo e il microcosmo, il mondo e l'uomo, sicchè, lungi dal pacificarsi in un panteismo risolventesi in un monismo universale, genera una benefica *tensione* che dà origine alla vita. Infatti, tale concetto di tensione ricorre in modo più o meno esplicito in tutti i mistici, chiamato ora « amore », ed ora « slancio », ora « scintilla » (Böhme), ora « oration de arrobamiento » (Santa Teresa), esprimendo

così la diversità polare tra l'Io e il non Io, diversità che diventa operativa nel sentimento di un'armonia del cosmo, in cui ogni essere trova la propria e personale « melodia vitale » (Keyserling) per mezzo di un dualismo risolventesi nella nostalgia per l'unione finale dei due poli e nella cessazione della tensione. Acuta permane infatti in ogni mistico la coscienza che questa nostalgia non potrà trovare il suo compimento (la « fusione dei due termini ») se non nella morte, in cui, rifluendo l'individuo nella totalità, la tensione viene a cessare e « Lieb mit Lieb vereint mird » (Suso). Questi sono i concetti che esprime con alto senso di poesia un mistico moderno (R. Tagore): « Il moto delle onde marine e il pulsare della linfa nelle erbe mosse dal vento di sera è quello stesso ritmo che scorre nelle vene del mio corpo ».

La mistica nasce dunque dall'intuizione di una correlazione del cosmo e dell'io, e supera talvolta le barriere della religione, della scienza e dell'arte; perciò il misticismo non coincide mai col sistema religioso e speculativo imperante nel proprio momento storico in cui vi-

ve, ed è per ciò che i suoi apostoli stanno pressochè fuori del loro tempo, immersi in una essenzialità alogica ed intemporale, superiore ad ogni bisogno di « rivelazione » e di comprensione razionale, in un soddisfacimento spirituale che — quale tensione di cui dicemmo prima — si equilibra tra i poli dell'« amore » e dell'« intuizione », con un sintetismo ribelle a scuole e chiese.

E poichè il pensiero mistico è radicato nel concetto dell'identità della natura e dello spirito, ben possiamo annoverare Paracelso tra i mistici, dato il suo atteggiamento fondamentalmente « cosmomorfico », più che antropomorfico, e la concezione profondamente religiosa con la quale afferma l'identità di sostanza e di struttura tra l'uomo, piccolo mondo,, e la natura, grande mondo, tra il microcosmo e il macrocosmo insomma.

Se il Hohenheim vede ovunque degli « spiriti », dobbiamo ben renderci conto che sotto tale termine egli intende quasi sempre delle forze spirituali, che pervadono tutto, uomini, animali, piante, metalli, minerali, vivificandoli di energie occulte e interdipendenti

in una cosciente « Weltwille » armonica. S'intende che tali concetti non si sviscerano facilmente dal pensiero di Paracelso, tutto radicato nel mondo medioevale, ancora popolato di streghe, di negromanti, di alchimisti, di folletti, ninfe e gnomi, come in un sabba romantico. Ma, prima di giudicare con sprezzo ed ironia questo mondo di rappresentazioni fantastiche, dobbiamo riflettere che « l'uomo *gotico* era incapace di trasformare la verità in naturalezza mediante la conoscenza astratta e la scelta delle forme sensibili... L'uomo gotico era conscio non solo della relatività di ogni conoscenza, ma pur del fatto che ogni teoria della conoscenza finisce inevitabilmente con l'essere *antropomorfica* » (1) e si salvava così da molte disillusioni; fu infatti compito della matematica e fisica moderna il mostrare quanto fossero antropomrofici ed « arbitrari » pur gli schemi logici e conoscitivi in cui l'umanità s'era adagiata con Newton e Kant.

Vi fu un periodo nella vita di Paracelso, in

(1) H. KAYSER, l. c.

cui egli fu preso da una vera mania di apostolato cristiano. Tornato a San Gallo, presso i fratelli Schabinger, si diede nel 1531 alla predicazione religiosa, distribuendo delle bibbie, criticando aspramente le lotte delle varie sette e predicando l'amore reciproco e la bontà.

Egli dice: « Un uomo vale l'altro; i nobili e i ricchi come i più meschini. Non vi deve essere prostituzione, non nobiltà, non mendicità, non possedimenti e tributi, ma ognuno deve procacciarsi il necessario mediante il proprio lavoro, perchè la volontà di Dio sia fatta sulla terra come in cielo. Gli insegnamenti e gli ordini di Dio ci furono dati perchè intendessimo ciò che egli vuole da noi: non altro cioè, che eguaglianza, pace e concordia. Nessuno deve cercare le ricchezze sulla terra, ma aspettarsele in cielo. Beato e più che beato è l'uomo cui Dio diede la grazia della povertà. Chi ama la ricchezza sta su un ramo pericoloso... Fatti povero e mendico. Il Papa ti lascia tranquillo, l'Imperatore pure, e ti tengono per pazzo. Ora sei quieto e la tua pazzia è una grande saggezza davanti al Signore. Ma chi

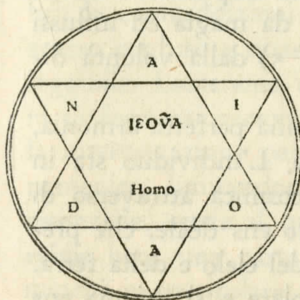
ama la ricchezza è sospeso su un ramo pericoloso... ».

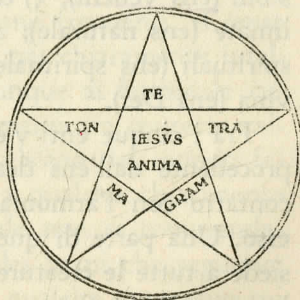
Ad illustrare il pensiero mistico di Paracelso con un esempio chiaro, commenteremo brevemente la sua concezione dei cinque « enti ».

ENTI

L'uomo è un essere quintuplice, ed in ognuna delle sue essenzialità può sorgere una malattia in seguito a decadimento o lesione di una di queste essenzialità, che vengono a turbare l'armonia del tutto.

Il complesso di queste cinque forze dà il pentagramma uomo; la loro armonia dà la salute:





L'essenza quintuplice consiste 1) nel cosidetto corpo fisico, forma visibile, espressa dallo scheletro; 2) nel corpo etereo, espresso nel sistema delle secrezioni interne; 3) nel corpo astrale, o sidereo, operante per mezzo del sistema nervoso; 4) nell'Io, manifesto nel sistema dei vasi sanguigni; 5) nell'essere superiore nell'uomo, nella sua parte eterna, individualità rifluente a Dio dopo la morte e creata con la parola del « fiat » demiurgico.

In altra formulazione, le cause delle malattie sono cinque e dipendono 1) dagli influssi del clima o dalle infezioni (ens astrale); 2) da veleni penetrati nell'organismo attraverso il nutrimento, la respirazione e le percezioni sensibili (ens veneni); 3) dalle disposizioni fisiche innate (ens naturale); 4) da magia ed influssi spirituali (ens spirituale); 5) dalla volontà divina (ens Dei).

Tra i cinque enti v'è una perfetta armonia, procedente dall'ens deale. L'individuo sta in contatto con l'armonia cosmica attraverso di esso. Una parte di questo ens deale, che presiede a tutte le creature del cielo e della terra, è assegnata al sistema solare e si chiama ens

astrale. Questo si espande dal sole, e solo una piccola parte ne giunge alla terra: l'ens naturale; le frazioni di questo, che giungono all'uomo, si chiamano, in quanto agiscono come forze patogene, ens veneni ed ens spirituale.

VII.

DOTTRINE FISICHE, CHIMICHE E MEDICHE

Ridurre gli scritti di Paracelso ad un chiuso sistema di dottrine è cosa pressochè impossibile. Tutto è caotico e disarmonico nei suoi libri; le contraddizioni sono frequenti, il senso spesso confuso e quasi mai chiaramente intelleggibile. Lasceremo dunque al lettore la cura di formarsi personalmente un concetto sulla interpretazione paracelsiana del mondo fenomenico, limitandoci a qualche chiarimento essenziale, senza il quale non si comprenderebbe bene una parte dei brani che seguono; nonchè in particolare, a qualche commento sui termini che egli usa in accezioni discostantisi

dall'uso comune. Disse già a suo proposto Tycho de Brahe, il celebre astronomo: « Paracelsus... quem plures oppugnant quam intelligunt ».

COSMO

Secondo Paracelso, l'edificio del cosmo costituisce una unità. « Dio ha fatto un « corpus » composto di quattro elementi, l'aria, la terra, il fuoco e l'acqua. Questo « corpus » fu stabilito in tre sostanze, mercurio, zolfo e sale. Tutto ciò che esiste e che è formato nei quattro elementi è costituito da queste tre sostanze. Le tre sostanze hanno in sè ogni sforza e potenza delle cose caduche... Questo « Corpus Iliastri » (dal greco ὕλη) è il ceppo nel quale sono poste tutte le erbe, tutte le acque, tutte le gemme, tutti i minerali, tutte le pietre, tutto il chaos... ».

ILIASTRO E CAGASTRO

L'iliastro è la materia prima della creazione, mentre il cagastro è la corruzione, l'ultima materia del nutrimento = « rebis », cor-

rispondente nel linguaggio alchimistico, ad un simbolo composto di res = prima materia + bis, contenente una duplice qualità, di cui la parte maschile, solare, si chiama zolfo, e quella femminile, lunare, mercurio. Questo concetto, comune a tutte le filosofie della natura, che finiscono tutte col concepire il divenire del mondo sotto l'aspetto di una tensione allacciante due volontà polari, in un dualismo generatore dei fenomeni, si allaccia al concetto cinese della bipartizione della « Weltwille » — Tai-Ki, o, nella formulazione taoista, « Tao » — nei due principi contrastanti ed opposti, maschile e femminile dello Yin e dello Yang.

Ma lasciamo la parola al nostro autore. «Nella creazione del mondo, quando la prima materia del mondo era solo un chaos, cominciò la prima separazione nei quattro elementi... La *separazione* è la più grande meraviglia della filosofia... E bisogna capire che ogni cosa creata proviene da una stessa materia e non ognuna da una propria. Questa materia di tutte le cose è il *Misterio Magno*... il quale è la madre di tutti gli elementi e quindi l'ava

di tutte le stelle, di tutti gli alberi, di tutte le creature di carne. Dal Misterio Magno sono nate tutte le creature percettibili e non percettibili ».

L'uomo riunisce dunque in sè tutto ciò che compone la materia dell'universo e non può evitare di conseguenza di partecipare alla vita dell'universo, subendo tutti gli influssi e reagendo alle azioni in cui si estrinseca la vita dell'universo. Le costellazioni sono intimamente e costantemente collegate con l'uomo.

ENTI

Nella vita operano, come abbiamo già visto, cinque sfere, che si chiamano enti: ente astrale, ente del veleno, ente naturale, ente spirituale ed ente di Dio. L'ente astrale è una potenza che dà all'uomo il senso della comunità del destino ed è simbolicamente espresso nell'attività delle costellazioni; è « il rappresentante di quell' Unità di cui gli uomini sono i membri ». L'ente del veleno è la potenza dei rapporti fra l'uomo e le cose circostanti che egli assorbe in sè col cibo e con le impressioni

dei sensi. L'uomo si nutre di cose perfette in sè ma sottoposte ad alterazioni, una volta entrate nel corpo; perciò possono essere dannose all'uomo. L'erba è una cosa perfetta in sè, ma entrando nel corpo umano come nutrimento, può diventare veleno. A difendere l'armonia dell'organismo umano ed a vigilare sui mali influssi dell'ente del veleno è preposto il nostro alchimista interno, che risiede nello stomaco. Questo alchimista, emanazione dell'archeo (v. dopo) opera per mezzo delle energie che gli fornisce il corpo stesso, separa il buono dal cattivo ed impedisce le malattie; in formulazione moderna, è la reazione dell'organismo ai perturbamenti nocivi. L'ente naturale presiede al corso della vita umana con le sue trasformazioni e i suoi destini. Appartengono a questo ente gli organi dei sensi e della generazione. L'ente spirituale si riferisce ai sentimenti, all'amore, all'odio, alla vita sociale. L'ente di Dio sta a sè, invigilando sugli altri quattro. Ad esso risalgono tutte le cause di morte che sfuggono al medico.

Quando i primi quattro enti sono in armonia, ed assolvono organicamente il loro com-

pito, la persona è sana; in caso contrario sorge la malattia (termine inteso da Paracelso in senso assai più lato, applicato pure a cose insensibili, ed equivalente molto spesso al concetto di « perturbamento »). Vi sono dunque malattie della universalità (ente astrale), cioè di provenienza astrale (« siderea »), malattie derivanti da una disarmonia del nutrimento (ente del veleno), malattie del corso della vita (ente naturale) e malattie derivanti dalla ignoranza delle rette relazioni umane, ad esempio, tra l'uomo e la donna (ente spirituale). Al di sopra sta l'ente deale, che decide della vita o della morte, del ristabilimento dell'equilibrio o dello scioglimento nella morte, trascendendo l'intelligenza e la sfera d'azione dell'uomo, essendo posto nella sfera impenetrabile della saggezza divina.

ELEMENTI

La teoria paracelsiana degli elementi è così esposta dallo stesso autore:

« Anzitutto fu diviso l'iliastro, che sparì, dando e facendo e coordinando i quattro ele-

menti, seme onde cresce il fusto dell'albero. L'elemento dovrà essere inteso secondo la sua tendenza e non secondo il suo corpo o sostanza, poichè ciò che è visibile non è che l'inquadratura, e l'elemento è uno spirito che vive nelle cose come l'anima nel corpo. I quattro elementi si dividono in due categorie, di cui l'una costituita dall'aria, e dal fuoco, e l'altra dalla terra e dall'acqua ».

« L'elemento *aria* è in sè una casa degli altri tre elementi, che esso conserva, separandone ognuno nella propria camera. L'aria rinchiude in essa ciò che è mortale, lo separa da ciò che è immortale e tiene il mondo in coesione. E' la pelle, il muro, l'argine che non lascia passare nulla. L'aria è il respiro onde hanno vita tutte le cose. Agli inizi l'aria non era che dello zolfo bianco, coagulato dallo spirito del sale e chiarificato dal mercurio. Nell'aria non v'è sopra nè sotto, alto nè basso, poichè la sua rotondità fu fatta in modo che non si distinguesse in essa altezza nè profondità. L'aria è inafferrabile e spirituale, nè può generare alcunchè di afferrabile e corporeo. Da essa prendono vita le fate, le apparizioni nel sogno, i

« diemei », che dimorano nelle pietre dure, i « durdali », che abitano negli alberi e le « melusine », che stanno nel sangue.

Il *fuoco* materiale, come l'adoperiamo noi, si trova in tutti e quattro gli elementi, e si chiama « tristo ». Ma l'elemento del fuoco è semplicemente il firmamento, le stelle. Dal fuoco fu tolta in primo luogo la candidezza bianca, onde fu fatta una massa ed una materia, dando origine al sole, in cui si ritrova dunque la candidezza dell'elemento del fuoco, il quale ne fu privato. Poi ne fu estratta la diafanità rossa e se ne crearono le stelle e la luna, divise in molti pezzi. E come la candidezza bianca è conglobata in uno, i candori rossi sono suddivisi in tante particelle. L'elemento del fuoco possiede due nature, calda l'una e fredda l'altra. Il calore è rimasto nella candidezza bianca, il freddo in quella rossa...

L'elemento della *terra* fu separato dall'iliastro e concentrato in un globo che è il centro degli elementi esterni; tutte le forze nutritive che si trovavano nell'iliastro, furono condotte nella terra. Da essa sorgono i gnomi, i selvaggi, le villi e gli altri spiriti.

L'elemento dell'*acqua* ha da essere considerato come un albero fruttifero: l'acqua corrente corrisponde ai rami, il mare alle radici. Derivano dall'acqua i sali, i minerali, le gemme, le pietre, i mostri marini, le ninfe, le sirene, ecc... ».

I quattro elementi stanno in tutte le cose, non in atto però, ma a guisa di quattro complessioni.

« Ogni elemento ha un suo colore: la terra è azzurra, l'acqua verde, l'aria gialla, il fuoco rosso; poi vi sono altri colori casuali e commisti, appena riconoscibili. Ma tu bada con cura al colore elementare che predomina, e giudica secondo quello ».

SOSTANZE

Ben diverse dagli elementi sono invece le tre sostanze: sale, zolfo e mercurio. Dobbiamo por mente subito al fatto che nella terminologia paracelsiana queste tre sostanze indicano qualcosa di assai più generico che non le tre sostanze effettivamente designate da questi nomi: lo «zolfo» comprende tutto ciò che

è combustibile; il « sale » tutto ciò che è solubile; il « mercurio » tutto ciò che è volatile, più i metalli. « Omnia metalla fuerunt mercurius » e « ex Mercurio omnia metalla produci possunt »; « Mercurius est metallum apertum », dice Paracelso in diversi luoghi. Le « sostanze » sono dunque delle espressioni tecniche per contraddistinguere le forze cosmiche che operano nella natura. Secondo una formulazione di pretto tipo « animistico », cui Teofrasto ricorre continuamente, il mercurio è lo spirito (pensiero), lo zolfo l'anima (sensazione), il sale il corpus (volontà). Tutti e sette i metalli nascono da queste tre sostanze, assumendo colori diversi.

Le sostanze contraddistinguono perciò, « grosso modo », delle categorie di materia secondo come si esprime in loro l'impulso vitale, mentre gli elementi, lungi dall'essere concepiti come delle sostanze basilari nel senso della chimica moderna, indicano le forme essenziali, i tipi (ed archetipi) delle conformazioni fenomeniche, costituitesi nei vari stati d'aggregazione della materia. Vediamo dunque pur qui che gli insegnamenti del Hohenheim si

volgevano di preferenza, seguendo un animismo di cui tutto il Medioevo è pervaso, al lato spirituale ed antropomorfico delle cose, anzichè al loro aspetto materiale.

ASTROLOGIA

In tale senso vanno intese pure le concezioni astrologiche di Paracelso. Anzitutto per lui, come per tutti gli studiosi fino a Copernico ed oltre, i termini di astronomia ed astrologia sono pressochè identici; anzi, anche « Philosophey » è usata generalmente nel senso di « astrologia », ed anche il termine di « anatomia ». Queste illecite estensioni di significato sono anzi tipiche in Paracelso, come vedremo spesso nelle pagine che seguono. Dimenticando e trascurando sovranamente l'etimologia e il significato originario delle parole, con un tranquillo disprezzo della comune intelleggibilità, egli è capace di parlare di una « chiromanzia delle erbe » o di una « anatomia delle stelle », poichè « anatomia » diventa per lui la conoscenza dello stato originario di un corpo e la sua scomposizione in sale, zol-

fo e mercurio. Egli disprezzava dunque l'anatomia ordinaria. « I latini a Montpellier, Salerno e Parigi si vantano della loro grande anatomia, eppure non vedono nulla, per quanti ladri impiccati si mettano a sezionare », e considerava quale retta anatomia la conoscenza della volontà e delle forme del mondo e dei loro effetti nelle funzioni organiche del corpo. Così, usa la parola « membro » nel senso corrispondente al moderno « organo », ecc. Lasciando però nel contesto i termini usati in sì strana guisa, il significato che l'autore vuole dare ad essi si palesa senza difficoltà di sorta.

Dunque, quanto all'astrologia, Paracelso riprende il concetto platonico della duplicità dell'uomo, scisso in un corpo visibile ed uno invisibile. Tale concetto, già largamente espresso nella filosofia indiana, con successive complicazioni, fu ravvivata in Europa per opera di Marsilio Ficino (Oratio VI. in Com. Plat.) e ripresa più recentemente dal Jung-Stilling e nel nostro secolo dai moderni teosofi.

L'uomo così composto è sottoposto all'influenza delle stelle, e vediamo come. Anzitutto, egli rigetta l'« astrologia judiciaria », e cioè

l'ordinaria astrologia (1) che pretende di predire l'avvenire in ogni dettaglio. Divide poi nettamente l'uomo in un essere bestiale ed uno celestiale o angelico, e limita l' influsso delle stelle alla « bestia » nell' uomo, cioè alle sensazioni materiali. L'adagio « volentem fata ducunt, nolentem trahunt », è espresso nel seguente modo: L'uomo saggio *comanda* alle stelle e al suo destino meccanicamente preordinato nel corso della Natura, operando, quanto alla sua persona, un' alterazione nel determinismo cosmico mediante una esplicazione del suo libero volere; l' uomo bestiale è invece « dominato, retto, costretto, forzato dalle stelle » (2). Le costellazioni agiscono dunque puramente sul lato bestiale, più che « animale » dell'uomo, non avendo invece potere sulla sua anima, divina in lui, essendo diretta emanazione del volere divino. Si potrebbe dire a un dipresso (3), che la nostra conce-

(1) Cfr. « Labirinto dei Medici ».
(2) De signatura Rerum Naturalium.
(3) Cr. KAYSER, l. c.

zione delle « leggi naturali » coincida con la « costellazione » paracelsiana, oppure, volendo allargare ancora i termini, che Paracelso inquadri l'uomo in un determinismo cosmico, ove l'azione svolgentesi sulla stella più lontana si ripercuote sul divenire mondiale e sui casi umani; ad esso l'uomo rettamente ispirato e purificato da ogni scoria può opporsi però mediante uno sforzo volitivo della sua essenza divina. Paracelso tenta di penetrare negli arcani dell'Eterno e di scoprire il volere del cielo « magicamente » e non « astrologicamente » (secondo la propria formulazione), gettando il suo sguardo nella correlazione del cosmo, ben evidente nella sua coscienza magica, e cercando di sviscerare i processi naturali, resi intuibili mediante la loro espressione in simboli polivalenti.

Gli astri sorgono, come il Tutto, dal verbo « Fiat » della volontà divina e corrispondono alle necessità causali insite nei fenomeni, mediante una correlazione strettissima tra macrocosmo e microcosmo. « Le stelle sono i modelli, gli stampi, le forme e le matrici di tutte le piante. Per mezzo della forza d'attrazione,

ogni stella genera sulla terra un'erba che le corrisponde ». Tale concetto richiama immediatamente alla mente il principio indiano di un « kharma » mondiale, ossia di una catena di cause ed effetti esplicantesi in una correlazione cosmica ineluttabile e priva di elasticità; anche lì, del resto, l'unico mezzo per sfuggire a questa catena consiste nella affrancazione mediante la meditazione, possibile solo in un animo purificato di ogni terrestrità. D'altra parte siamo indotti a pensare, sotto un aspetto assai diverso, ai concetti della fisica nucleare moderna, in cui l'atomo è supposto come un sistema planetario, di struttura analoga al sistema planetario « macrocosmico », posti ambidue in un « continuo spazio-temporale quadridimensionale (Riemann), in cui non vigono più i princìpi della rappresentazione logica ordinaria e classica, nè le coordinate di spazio e di tempo, valide solo nel mondo dei numeri « di media grandezza », bensì tutto è retto da una interdipendenza che si rifiuta ad uno schema rappresentabile immaginabile.

La costellazione è dunque per Teofrasto

« l'unione di ciò che sta in basso con ciò che sta in alto ». Paracelso presupponeva in ogni cosa, e non solo nell'uomo o nell'animale, una volontà, e vedeva espressa questa tendenza volitiva in particolare nella costellazione, nella congiunzione tra gli elementi (fattori) e la terra, esprimentesi in una forza invisibile che dà la loro configurazione alle stelle.

MAGIA

Secondo la loro posizione di fronte alla scienza « di ciò che sta in alto e di ciò che sta in basso », gli uomini si dividono nelle seguenti categorie:

astrologus	che si	occupa di	Astrologia
magus	»	»	« Magica »
divinator	»	»	Divinatio
nigromanticus	»	»	Nigromantia
signator	»	»	Signatum
incertus	»	»	Artes Incertae
manualis	»	»	Ars Materialis

Artes Incertae sono la geomanzia, la chiromanzia, l'idromanzia, la piromanzia, perchè in esse « l'uomo non ha avuto da Dio la gra-

zia di conoscere e capire la retta arte (Phil. Sagax, I, 4).

Osserviamo però che Paracelso — discostandosi pure in questo dall'uso comune — non assegna solitamente alla parola magia il suo valore consueto, ma intende con essa la conoscenza — naturale o ispirata — delle cose divine ed umane (Cfr. brano a pag.). Essa fa parte dell'astronomia e concilia le opposte tendenze mediante un raffronto dei singoli rapporti di forza e delle loro reciproche correlazioni.

ARCHEO

Nella natura è nascosto un artefice, espressione simbolica delle virtù e delle forze naturali, e corrispondente all' incirca al concetto moderno di uno spirito vitale. Non v' è chi non veda la parentela con l'entelechia aristotelica da un lato e col concetto bergsoniano dell'« évolution créatrice » e dell' « élan vital » dall'altro. L'archeo è dotato di magnetismo ed attrae le forze magnetiche. Quanto più debole sarà l'uomo, tanto più sarà esposto agli influssi magnetici, cosmici, magici. L'archeo risiede

principalmente nello stomaco, quale dimora del principio vitale; impera sui processi di assimilazione (digestio Archei); presiede alle trasformazioni fisiche, quale alchimista del corpo. Esso è concepito come una specie di dèmone, detto anche « spirito architetto » dai seguaci del Hohenheim e corrisponde allo spirito vitale dei vitalisti. L'attuale fisiologia possiede una concezione non molto diversa nella ipotesi delle forze protettive dell'organismo, opponentisi ai deleteri influssi esterni (antitossine, ecc.).

VULCANO, « DIGESTIO », ALCHIMIA.

L'archeo non è limitato al corpo, ma può irraggiare a distanza; esso mette in armonia i vari fattori dell'organismo, operando per mezzo dei « Vulcani ». Ogni « digestione » è dovuta al « Vulcano ». Digestione è trasformazione naturale, vulcano la volontà trasformatrice, sia naturale, sia spirituale. Quando la « digestione » è rivolta dall'uomo ad uno scopo determinato, artificiale, è *alchimia* « mo-

dus praeparandi rerum medicinalium »; « l'alchimia è un'arte, il Vulcano l'artista in essa ». L'alchimista comincia dove finisce la natura. Nel suo significato specifico e tradizionale, l'alchimia, preparazione dell'oro, costituiva per Paracelso uno dei problemi più importanti, poichè egli la concepiva quale simbolo del processo trasformativo della natura e quale mezzo per penetrare nella segreta correlazione tra la vita e le forze nascoste nella materia.

Come dicevamo nell'introduzione al « Labirinto dei Medici », « ogni agente che trasforma una cosa in un'altra, è un artefice alchimistico, un « Vulcano », ossia un'energia trasformatrice; ci vuole l'opera del « Vulcano » per rendere ogni cosa atta a soddisfare le nostre necessità. (Qui naturalmente la nostra concezione moderna si urta al fatto che Paracelso non distingue tra le trasformazioni puramente meccaniche, quali la riduzione di un albero in assi di legno, o quella del grano in farina, ed i processi propriamente chimici). L'alchimia dovrà trovare e preparare per mezzo dell'Archeo (principio vitale) la medicina da somministrare all'ammalato, procedendo attraver-

so un profondo esame della misteriosa vita dei processi naturali; il medico giungerà a questo esame attraverso lo sviluppo delle proprie facoltà, poichè « tutte le arti si trovano nell'uomo, pur quella dell'alchimia esterna che le prefigura »; « l'alchimia toglie ciò che è inutile e porta l'utile alla sua ultima materia ed essenza ».

CHAOS

Il Vulcano è dunque l'essere *non spirituale* che vive nel fuoco. Questa ipotesi è allargata nel senso di concepire il Vulcano come il « fabbricatore » insito in tutti gli elementi e trasformante il « chaos » originario. Avvertiamo che Teofrasto usa il termine « chaos » in un senso corrispondente a un dipresso al nostro « gas », ma con un'accezione più ampia che non quella di uno stato di aggregazione della materia. Si può intendere il chaos come l'essenza della materia prima ed esso equivale di frequente, nell'oscura terminologia paracelsiana, al « Limbo maggiore » e al « Mysterium Magnum ». Ogni studioso della storia

della chimica sa del resto che von Helmont, lui stesso pervaso di spirito mistico, coniando la parola « gas » la fece derivare appunto da « chaos » e designò con essa una « volontà specifica ». Il concetto paracelsiano del «chaos» ricorda pure lo stato di nebulosa cosmica nella concezione Kant-Laplaciana della formazione dei sistemi solari.

EVESTRUM E TRARAMES

Nelle creature appaiono due spiriti, l'« evestrum » e il « trarames ». L'« evestrum » è uno spirito oscuro, diverso dallo spirito astrale e nemico dell'idea divina nell'uomo; come tale è spirito di malattia. Le concupiscenze e le empie rappresentazioni affluiscono all'evestro, per mezzo del quale gli uomini stanno in contatto col macrocosmo. E' dunque una forza del male, che corrisponde all'incirca alla « cattiva stella ». Teofrasto chiama « evestrum » lo spirito profetico e la visione interna sorgente nei sonnambuli in istato di « trance ».

Il « trarames » è inteso invece come un essere d'ombra, invisibile, esistente nella sensi-

bilità animale e nella ragione, e causante dei suoni, delle voci, delle musiche interne, che sorgono dal cuore quando esso ha conosciuto la libertà interna (1).

PRIMA MATERIA, ULTIMA MATERIA.

Le cose escono dal chaos e procedono da uno stato di « prima materia » (concepita in modo vitalistico) verso uno stato di «ultima materia» per mezzo della digestione puramente naturale o per mezzo di quella alchimistica (che dirige le forze naturali ad uno scopo prefisso). Qui troviamo una straordinaria analogia coi concetti dei processi reversibili ed irreversibili della energetica moderna, come rilevò E. Schlegel: « Tutto procede dall'invisibile e torna ad esso: il mondo materiale si trova in uno

(1) Cfr. per concezioni analoghe il « Libro tibetano dei morti », nella traduzione del lama Kazi Dawa Samdup e dell'Evans-Wentz. - Ed. tedesca, Zurigo, Lipsia, 1935.

stato intermedio, connesso da ogni parte con la vita. Le azioni e le formazioni materiali si concretano in essi: « La prima materia è nulla; e non è nulla neppure l'ultima materia ». (Parac.) » (1).

L'ultima materia è morte, ossia cessazione della vita in una forma determinata, poichè la vita in sè (come rilevarono costantemente i pensatori indiani: cfr. ad esempio il Bhagavadgita è eterna ed indistruttibile); essa produce le forme, ma non ne è prodotta a sua volta. Con la morte avviene una triplice separazione: tra l'anima e il corpo, tra lo spirito ed il corpo, tra lo spirito e l'anima.

Ricordiamo la straordinaria rassomiglianza di questi concetti di progressione della materia da uno stato di inizio caotico ad uno stato di irrigidimento privo di qualsiasi espressione energetica, con la teoria moderna dell'accrescimento progressivo dell'entropia (secondo principio di termodinamica), intuito per la prima

---

(1) Naturphilosophische Studien, Tübingen, 1913.

volta da Sadi Carnot nel 1824 e sviluppato dalla fisica quantistica moderna (1).

LIMBO

La prima materia è immersa nel limbo, e vive in uno stato privo di forme ed attributi. Il limbo è la « madre » di ogni cosa terrena, è il chaos degli antichi, in cui tutte le cose giacevano allo stato potenziale (come *possibilità*, non *realtà*) sotto la specie delle tre sostanze elementari.

SEME

Dormono nel limbo — stato d'unione del macrocosmo e del microcosmo —, come in un immenso crogiolo, i « semi » di tutte le cose, e passano dal limbo alla terra, ove vengono riposti in modo invisibile, per generare da essa

---

(1) Citiamo, nella vastissima letteratura sull'argomento, il bellissimo studio di Louis de Broglie, « I quanti e la fisica moderna » (edizione italiana, Torino, 1938).

le creature, sotto la spinta del « fiat » divino. Usando il termine « seme » a proposito dell'uomo, Paracelso intende con esso — a differenza dello « sperma » — l'estratto di tutte le parti dell'organismo umano. Ogni organo (« membro ») genera un seme, e i singoli semi si riuniscono nello sperma, nel liquido seminale; quest'ultimo non è dunque che l'« excrementum », il veicolo, mentre la forza generatrice risiede nel raggruppamento dei semi provenienti dalle singole parti del corpo. In questo modo Paracelso tenta di sviscerare il segreto tuttora profondo della generazione e della ereditarietà dei caratteri paterni (1).

Accenniamo per finire ad altri due concetti scientifici, continuamente ricorrenti nel pensiero di Paracelso.

MACROCOSMO E MICROCOSMO

L'uomo è l'immagine del cosmo e ripete in sè tutta la costituzione di esso. L'uomo-micro-

---

(1) Cfr., per lostato attuale della srienza: TH. H. MORGAN: « Embriologia e genetica », ed. it., Torino, 1940.

cosmo è una quintessenza dell'universo-macrocosmo, e contiene in sè tutte le sue parti. Le parti del macrocosmo sono poi in correlazione causale con le singole parti del microcosmo e presiedono al loro destino. L'uomo riunisce in sè le forze cosmiche, rispecchiandole nel suo interno (v. brani corrispondenti nel testo).

SEGNATURA

Senza diffonderci sulla complessa ed oscura teoria della segnatura — che occupa un posto importante in tutta la speculazione medioevale — ci limiteremo a questi cenni: Le forze cosmiche imprimono il loro sigillo particolare su ogni cosa. Le forze sono il « signator », il contrassegno è la « Signatur » e le cose contrassegnate sono i « Signata ». Grazie allo segnatore, noi possiamo comprendere l'interno delle cose mediante la sola osservazione del loro esterno; infatti anche nell'uomo il nocciolo spirituale si rispecchia nel volto e nell'abito complessivo (fisiognomia). S'intende che il saggio, mòndo di passioni, saprà opporsi alle

segnature delle forze naturali, compiendo uno sforzo di volontà che lo riscatterà dalla passiva sottomissione alle energie cosmiche. Taluni di questi segni sono manifesti, altri occulti. Vediamo però nel brano da noi riportato, che Paracelso unisce nella sua esemplificazione i « segni » reali con altri puramente fantastici e privi di ogni fondamento reale.

MALATTIA

La malattia è per Paracelso qualcosa d'invisibile, cui bisogna giungere attraverso l'esame del visibile, dei sintomi. Questo invisibile deve essere ritrovato non nell'uomo, ma nella natura, quale corrspondenza al principio curativo. La malattia non è che il sintomo, il fenomeno esterno della lotta dell'« uomo interno » contro le tendenze degenerative e distruttive della propria natura, causate dalla debolezza o dalla colpa dell'io (o dall'attività dell'ens deale). La malattia consiste dunque « in una totalità o non in una qualità penetrata nel corpo dall'esterno » (1). Partendo da

(1) KAYSER, l. c.

questa tesi, si è voluto vedere in Paracelso un seguace della teoria evoluzionistica, e Rod. Eucken tentò anzi di costruire una teoria evoluzionistica specifica su basi paracelsiane (1). Ma, mentre la scienza attuale comprende sotto il concetto dell'evoluzione uno sviluppo privo di direzione teleologica, Paracelso insegna proprio l'opposto. Per lui, il corpo è sano e perfetto; ciò che lo renderà malato, sarà l'influsso delle disarmonie spirituali e delle cattive disposizioni, nel caso di affezioni ereditarie.

La terapia paracelsiana consiste nella ricerca del farmaco adeguata ai singoli mali. Concependo la natura organica nella sua trasformazione puramente fisiologica, egli cerca di individuare le forze che generano le trasformazioni, afferrandone l'azione correlativa tra macrocosmo e microcosmo, intervenendo in modo benefico e restauratore per ristabilire l'e-

---

(1) R. Eucken: « Paracelsus Lehren von der Entwicklung », in « Beiträge zur Einführung in die Geschichte der Philosophie », Lipsia, 1906.

quilibrio turbato dalle impurità spirituali e dai mali influssi cosmici.

L'uomo si nutre di cose perfette in sè, le quali, entrando nell'organismo, subiscono delle alterazioni che a volte possono essere dannose, qualora l'alchimista interno non sappia vigilare su tutti gl'influssi. In tal caso si produce la malattia, sviluppandosi da uno dei cinque enti, come abbiamo visto prima.

* * *

Ben lontani dall'illuderci di avere saputo concentrare in breve spazio gli elementi essenziali delle dottrine paracelsiane, confidiamo tuttavia che i pochi cenni che precedono aiuteranno il lettore a penetrare più facilmente nel mondo concettuale del nostro autore e che essi lo invoglieranno ad occuparsi più lungamente di questa stranissima figura del cinquecento germanico.

Stranissima e romanzesca figura invero, chiusa nella sua superbia; ma essa ci commuove, quando lo sentiamo esclamare ad esempio:

« Non vi fu nessuno che mi avesse difeso e la molteplice e strana specie degli uomini mi ha tormentosamente scacciato e vilipeso, ostacolato e sprezzato, sì che dagli uomini ebbi molto disprezzo e poca considerazione. La mia lingua fu in realtà poco atta alle chiacchere e vòlta unicamente alle opere ed alla verità: e fu proprio questo il motivo per cui non fui tenuto in alcun conto dai logici e dai medici e dai filosofi e dagli astronomi. Fui estraneo alla loro pompa, ai loro lussi, agli incensamenti nelle corti principesche e presso i ricchi; rimasi perciò solo e dovetti faticare molto per scavare il solco del mio nutrimento, sapendo che l'astronomia, come la medicina e la filosofia, non bastano a sè stesse e non trovano in sè la grazia di ogni salute, poichè le scienze sono tenute in burla e con esse non si può conquistare il mondo, ma solo coi tesori dei mercanti e con le arti curiali.

Questa fu ed è la mia croce fin all'ora presente... Essendo io una creatura di Dio, redenta col Suo sangue, nutrita e dissetata con esso nella rinascita, parve loro troppo poco che io fossi un cristiano perfetto, e si opposero a

me e dissero: Tu profano, tu villano, tu uomo comune, non puoi parlare di cose che riguardano la Sacra Scrittura, ma devi ascoltare noi e attenerti a quel che diciamo noi, nè dovrai prestare fede se non a noi. Fui posto dunque in mora, e fui impedito di muovermi, poichè essi erano grandi al cospetto del mondo ed io dovetti sopportare come chi è messo a dormire sotto la scala (1).

Nemmeno il tempo, supremo giudice, seppe porre finora Paracelso nella sua giusta luce; quel tempo di cui egli disse: « Esso è acerbo e potente nell'arte e nella vita: spezza gli effetti della medicina e i propositi dell'arte, spezza le proprietà, le forme e il loro contenuto » (2).

---

(1) Prologus Totius Operis Christianae Vitae.

(2) Commentari al I. aforisma d'Ippocrate.

BIBLIOGRAFIA

R. ALLENDY: *Paracelso - Il medico maledetto* - Milano, Bocca, 1942.

G. BIZZARRINI: *Paracelso* (nella rivista « Malati, Medici, Medicine, 1941, nn. 8-9).

CONSCRIBILLO: *Poesie d'odio e d'amore per Paracelso* (nella riv. « Minerva Medica », 1941).

RUD. EUCKEN: *Paracelsus - Lehren von der Entwicklung*, in « Einführung in die Gesch. der Philos. », Lipsia, 1906.

V. GRUBEL: *Dissertatio de Th. P., mago, astrologo et chimico miraculoso*, Helmstadt, 1746.

F. GUNDOLF: *Paracelsus*, Berlino, 1928.

FR. HARTMANN: *Grundriss der Lehren des Theophrastus Paracelsus von Hohenheim*, Lipsia, 1898.

FR. HARTMANN: *Grundriss der Medizin des Th. P.*, Lipsia, 1892.

FR. HARTMANN: *Th. P. als Mystiker*, Lipsia, 1894.

R. J. HARTMANN: *Th. P. von Hohenheim*, Stoccarda, 1904.

HANS KAYSER: *Schriften Theophrasts von Hohenheim genannt Paracelsus* (Introd. e commento), Lipsia, 1924.

W. KIESEWETTER: *Geschichte des neuren Okkultismus*, Lipsia, 1909.

KLEMM: *Von der geitigen Umwelt des P.* (in « Zeitschrift für Spagyrik », 1934, n. 11).

KLEMM: *Zu den Lebensdaten des P.* (ivi, 1936, nn. 3-4).

E. G. KOLBENHAYER: *Paracelsus* (romanzo in tre volumi), München.

KOPPS: *Die Alchemie in älterer und neurer Zeit*, Heidelberg, 1886.

M. B. LESSING: *Paracelsus, sein Leben und Denken*, Berlino, 1839.

J. M. LEUPOLDT: *System der Medizin des Th. P.*, Berlino, 1838.

TH. MARX: *Zur Würdigung des Theophrast von Hohenheim*, Göttingen, 1842.

WILH. MATHIESSEN: *Die Religionsphilosophie des Th. von Hohenheim*, nella raccolta « Philosophie und Renaissance ».

W. MATHIESSEN: *Die Form des religiösen Verhaltens bei Theophrast von Hohenheim*, 1917.

TH. MEIER-STEINEGG: *Karl Sudhoff*: *Gesch. der Medizin*, Jena, 1921.

MOOLZ: *Th. P., eine historische Studie*, Würzburg, 1876.

PARACELSO: *Labirinto dei Medici* (per l'introduzione), Milano, Bocca, 1941.

A. PAZZINI: *L'opera di Paracelso e il pensiero umanistico italiano* (in « Annali Ravasini », 1941).

H. PREU: *System der Medizin des P.*, Berlino, 1848.

J. K. PROKSCH: *P. als medizinischer Schriftsteller*, Vienna, 1911.

P. E. RAY: *A history of Hindoo Chemistry*, Londra, 1902-1909.

P. RAYMUND, O.S.B.: *Th. P., das Wissenswerte über dessen Leben und Schriften,* Einsiedeln-Köln, 1901.

O. REMMLER: *Wann ist P. gestorben?* (in « Zeit-

E. SCHLEGEL: *P. in seiner Bedeutung für unsere Zeit,* Monaco, 1908.

O. H. SCHMITZ: *Der Geist der Astrologie,* Monaco, 1922.

SCHUBERT - SUDHOFF: *Paracelsus - Forschungen,* Frankfurt a/Main, 1887-1889.

C. H. SCHULZ: *Die Homäobiotische Medizin des Th. P.,* Berlino, 1831.

H. SPUNDA: *Paracelsus,* Berlino, 1925.

STANELLI: *Die Zellular - Therapie des P.,* Vienna, 1881.

J. M. STILLMANN: *Th. Bombastus, von Hohenhei, called Paracelsus,* Londra, 1922.

STRUNZ: *Th. P., sein Leben und seine Persönlichkeit,* Lipsia, 1903.

STRUNZ: *Geschichte der Naturwissenschaften im Mittelalter,* Stoccarda, 1910.

W. P. SWAINSON: *Th. P., the medioeval alchemist,* Londra, 1919.

WAITE: *The Hermetic and Alchemical writings of P.,* Londra, 1894.

E. WOLFRAM: *Der esoterische Christ Paracelsus,* Lipsia, 1911.

*** *P., il vagabondo per le vie della terra e per gli spazi del mistero* (in riv. « Giardino d'Esculapio », 1931, nn. 6-7).

ANATOMIA DELLA SAGGEZZA

Falsa e piena d'errore è la strada dell'uomo che ignora l'origine dei propri scritti. Ora, voi sapete che le origini sono molte; ma udite ora il principio della qualità di queste origini.

Dobbiamo anzitutto metterci bene in mente che il corpo non appartiene a noi, ma a Dio; che esso non fu fatto per noi, ma per Dio e non per nostro utile, ma per quello di Dio. E tale essendo il corpo, ne discende che esso riceve la sua essenza da Dio, e cioè da Colui che sta di fronte ad esso; e quel che è dato al corpo, è vita, malattia, saggezza, vista, udito, ragione di Dio.

Se ogni cosa appartiene dunque a chi ha fatto il corpo, dobbiamo ben sapere che cosa egli

ci dia, e per quale ragione ci dia tutto quel che ci dà: Lo dà affinchè l'uomo sia perfetto nella sua vita, bello e concreato, e perchè esso viva integralmente e senza condurre una vita divisa. La saggezza divina vuole che tutto sia perfetto nell'uomo.

Infatti, ogni cosa che Dio consegna all'uomo è intera e non è mai spezzata; Egli creò l'uomo perchè si opponesse al diavolo e perchè non gli lasciasse guadagno alcuno, lottando contro di lui come l'uomo che combatte contro il nemico con la spada in pugno. Noi siamo dunque dei prigionieri nelle mani di Dio e stiamo in mezzo alle avversità come i pesci nell'acqua. Sarà bene dunque che l'uomo conosca il contenuto e la causa del proprio essere, per attingere da Dio ogni suo potere.

E, per passare all'anatomia esterna dell'origine della saggezza, sappiate che la saggezza non è altro che un'eterna gioia.

Chi potrà descrivere l'anatomia della saggezza, se non chi la conosce? E chi potrà conoscerla in verità? Se l'uomo è in grado di descriverla, vuol dire che la saggezza sta in lui;

e se la saggezza sta in lui, vuol dire che l'uomo è la stessa saggezza.

LA SAPIENZA DERIVA DALLO SPIRITO SANTO.

Nella sapienza è compresa ogni scienza. La creatura non avrebbe avuto bisogno dell'arte; eppure quando essa fu fatta, le arti dovettero esserle rivelate per suo utile. Ora, l'arte, la saggezza e la sapienza sono la stessa cosa, e cioè la saggezza divina rivelata.

Se l'uomo non fosse stato creato, che ne saprebbe egli della saggezza, dell'onnipotenza e delle altre qualità di Dio? Nessuno, nemmeno gli angeli del cielo ne sapevano nulla: La saggezza di Dio, la forma, la potenza, la persona, la natura sua furono rivelate all'atto della creazione.

Da ciò discende che il Padre della saggezza si manifesta nel Figlio, mentre ogni sapienza ed arte deriva da Colui che noi chiamiamo il Padre: la creatura possiede Iddio nel suo numero (simbolico). L'arte e la sapienza debbono passare dunque per il Figlio onde potersi ma-

nifestare: il Figlio conserva la natura del Padre. Tutti e due, il Padre e il Figlio imparano, e maestro loro è lo Spirito Santo.

L'uomo è prigioniero d'una natura bestiale, ma Iddio è libero. Dunque, dove vi sono due sapienze, l'una bestiale e l'altra angelica, la prima non può conservarsi.

La saggezza è perciò il Padre in cui sono contenute tutte le arti e donde esse procedono tutte.

ESORTAZIONE ALLA PAZIENZA

Io vi dico, perchè non siate traviati: Vi prego di leggere e rileggere con diligenza, senza invidia nè odio, poichè voi siete dei discepoli della medicina. Imparate pure dai miei libri, per accogliere da me e dagli altri scrittori la retta scienza, e per guidare poi la vostra volontà secondo il vostro chiaro giudizio.

È IMPOSSIBILE SPIEGARE I PROBLEMI NATURALI E SOVRANNATURALI AI BAMBINI E AGLI IGNORANTI AD UN TEMPO

Noi abbiamo raggruppato nella teologia tutte le arti naturali e sovrannaturali, ed è ivi che

possiamo impararle; ma per i semplici di spirito ciò è troppo occulto ed alto. Non posso dunque dare la pappa in bocca ad ogni somaro rustico, come se si trattasse di un bambino in tenera età.

L'ARTE È LA MIGLIORE RICCHEZZA

Io posseggo un bene più stabile delle vostre ricchezze: l'arte è il mio bene e la mia maggior ricchezza; nessun ladro me la può rubare; non me la possono togliere nè l'acqua, nè il fuoco, nè i malandrini. Nessuno può spogliarmi dell' arte, a meno che non mi privi della vita, perchè essa è nascosta in me come una cosa inafferrabile che se ne va con me, come il vento. Vedete, il bene che posseggo è questo, ed è un bene più alto delle case e delle campagne, delle vesti, del danaro, dell'oro e dell'argento e di tutte le vostre ricchezze, poichè esso rimane costante. Seppure io spenda il mio danaro coi buoni compagni, nulla perdo del capitale, poichè il mio capitale è l'arte, che non m'abbandonerà mai più, se mi aiuta Iddio; e sta in voi di gustarne a vostro piacimento.

FOLLIA E SUPERSTIZIONE

Nessun uomo saggio si terrà nel traviamento e non lo si vedrà mai in preda alla superstizione. La superstizione dimora soltanto presso gli uomini che non comprendono nulla. Presso chi dimora l'orgoglio? Presso gli uomini che rimangono alla superficie delle cose. Presso chi la pazzia? Presso gli uomini che rimangono immobili nella propria sapienza e non proseguono verso la saggezza di Dio. Perciò, quando si rivela un'arte, essi non sanno scrutarla fino in fondo col loro cervello pazzo, e la fanno diventare perciò diabolica e stregata.

DIFESA DEL VAGABONDAGGIO

Secondo la gente, io dovrei valere di meno perchè mi piace viaggiare: ma nessuno se l'abbia a male se io protesto contro questa accusa. I viaggi che ho compiuto finora mi hanno rivelato molte cose, e la causa di ciò è ben semplice: a nessuno cresce in casa il maestro e nessuno trova l'insegnante dietro la stufa della propria camera. Le arti non sono chiuse nella casa ove si è nati, ma rimangono distri-

buite in tutto il mondo, nè si ritrovano in un sol uomo o in sol luogo. Bisogna raccoglierle, prenderle e cercarle là dove si trovano. Tutto il firmamento mi conferma che le inclinazioni sono sparpagliate, e non stanno solo in quel paese dove ciascuno dimora; i raggi si dirigono alla loro mèta secondo il contenuto delle sfere superiori... L'arte non rincorre nessuno: siamo noi che dobbiamo inseguirla; io ho mostrato perciò di avere l'intelligenza di cercarla, anzichè stare ad aspettare (inutilmente) che venga essa a cercarmi. Ecco un esempio: Se noi vogliamo recarci da Dio, dobbiamo andare da lui, poichè egli disse: « Venite da me ». E se è così, dobbiamo essere noi a recarci nel luogo dove si trova l'oggetto dei nostri desideri. Ne segue che se uno vuole vedere una persona, un paese, una città, o se vuole imparare la loro ubicazione e i loro costumi, o la natura del cielo e degli elementi, deve recarsi costì. Chi vorrà vedere dunque ed imparare qualcosa, dovrà cercarla, informandosene con intelligenza, e quando avrà saputo tutto, non gli resterà altro che levare le tende e procedere più avanti ancora.

Come si farà a diventare dei buoni cosmografi o geografi, restando nascosti dietro la stufa? Non è forse la vista che dà all'occhio il retto fondamento? E lasciate dunque che il fondamento rimanga. Quale consiglio potrà darvi un carpentiere che non abbia neppur visto il lavoro che gli volete affidare? E di quale cosa si potrà rendere testimonianza, senza averla nemmeno vista? Non ha forse dovuto rivelarsi alla vista perfino Iddio? Rendereste voi testimonianza senza avere visto coi vostri occhi? Come potrebbe sottrarsi alla testimonianza degli occhi un'arte o qualunque altra cosa?...

Le malattie vagano di qua e di là per tutto il mondo, nè rimangono nello stesso posto. Perciò, se qualcuno vorrà conoscere molte malattie, dovrà viaggiare molto; e se si recherà in molti paesi, apprenderà molte cose... Il vagabondare in sè non rende nessuno peggiore o minore, ma fa migliore ogni arte e conferisce maggior copia di giudizio di quanta ne abbia chi se ne è rimasto seduto dietro la stufa di casa... Se ogni cosa deve camminare finchè non giunge fino a noi, noi pure dovremo cammi-

nare finchè non giungeremo alle cose che non possono arrivare fino a noi. Le arti non hanno gambe per essere recate fino a te come un branco di pecore; nè è possibile racchiuderle in botti e recipienti.

... Il vero medico dovrà pure essere alchimista, e per diventarlo, dovrà vedere le madri onde nascono i minerali; ma le montagne non gli correranno dietro e bisognerà che sia lui a cercarle.

LE QUATTRO COLONNE DELLA MEDICINA.

Ora vi spiegherò che cosa io ponga alla base della medicina, conservando fedelmente questa opinione: le basi della medicina sono la filosofia, l'astronomia, l'alchimia e la virtù. La prima colonna consiste nella filosofia integrale della terra e dell'acqua; la seconda consiste nell'astronomia e nell'astrologia, e cioè nella conoscenza completa degli elementi dell'aria e del fuoco; la terza colonna è l'alchimia, completa in ogni sua operazione e natura, abile nella padronanza dei quattro elementi co-

nosciuti; la quarta colonna è la virtù, che dovrà assistere il medico fino alla morte, per completare e conservare le altre tre colonne.

... Il medico dovrà essere diviso in due sfere, in quella filosofica ed in quella astronomica, per attirare le cose esterne in quelle interne. In questo modo il medico diventerà un astronomo e filosofo interno, procedendo dall'astronomia e filosofia esterna. Ma con tutto ciò egli non sarà ancora un medico, come il pistillo del fiore che pur essendo materia di frutto, non giova ancora a nessuno. Altrettanto avverrà nel nostro caso: il medico ci sarà, ma non sarà ancora maturo: per tale ragione dovrà diventare alchimista. Cos'è che fa maturare il frutto della vigna? Null'altro se non l'alchimia naturale. Cosa fa trasformare l'erba in latte? Cosa trasforma in vite la terra asciutta? La digestione naturale. Al pari dunque della natura, la quale possiede un alchimista esterno, il medico dovrà comprendere il processo di preparazione delle materie nella natura.

IL FILOSOFO DEVE INDAGARE

E' necessario e doveroso che un filosofo conosca il principio e la fine di quel che esamina.

* * *

Non è l'inizio che dà il filosofo, ma è la fine che dà il maestro.

FEDE E SAPIENZA

Ogni sapiente religioso dovrà essere filosofo, e chi sarà credente senza essere filosofo, non sarà sapiente nella fede. L'uomo religioso ha da essere saggio ed abile, per conoscere quel che crede. L'uomo ignorante ma credente avrà una fede morta, poichè sono le opere che fanno la fede, e cioè le opere, i segni, i miracoli della natura. Se dunque la fede viene dai segni, dalle opere e dai miracoli, evidentemente noi dovremo filosofare da credenti e non da pagani, dato che ci facciamo chiamare cristiani. Sarà ugualmente necessario però distinguere tra fede e scienza, poichè, chi vuole credere deve sapere, visto che la fede procede dalla

scienza. Se questa scienza deriva poi dalla filosofia, e da essa la fede, ne segue che l'uomo già beato potrà ugualmente dannarsi, come ad esempio l'uomo che conosce tutti i segni e tutti i miracoli di Dio e che crede in tutto: il frutto del suo sapere non procederà mai da questo; un uomo siffatto morirà e sarà chiamato filosofo morto.

LA BUONA OPERA DEVE MATURARE

Se tu sei destinato a scrivere un libro, non sarà male aspettare sia pure sessanta o settant'anni e più. Se anche il pensiero si agitasse in te e se tu credessi di poterlo esprimere, non voler montare subito in sella. Tanto, il pensiero non rimarrà nascosto, ma dovrà uscire come esce il bimbo dal seno della madre. E ciò che esce in quel modo, sarà fruttifero e buono e non si dovrà trascurarlo. Segui l'insegnamento di quel pensiero, chiedi e batti, invece di dare importanza ad ogni inezia. Ogni frutto ha la sua stagione.

MOLTI SONO CHIAMATI, MA POCHI SONO ELETTI.

Ognuno dovrà studiare fino alla sua più alta espressione quel che è suo dovere d'imparare; dovrà tenerlo per sè, nè dovrà lasciarselo sfuggire. Se in te v'è qualcosa che deve uscire, uscirà senz'altro, se Dio lo vorrà, pur senza che tu ne sappia nulla e senza che tu lo abbia voluto o desiderato. Infatti, molti sanno scrivere, ma uno solo è cancelliere; molti saprebbero regnare, ma uno solo è re.

FELICITÀ E INFELICITÀ

Cos'è la felicità se non lo stare in armonia con la saggezza della natura? Cos'è l'infelicità, se non la violazione della natura, contrariamente all'ordine prestabilito? Se la natura procede bene, v'è felicità, se essa va male, vi è infelicità. Questo lo dico a quelli che credono che la felicità sia come una persona che reca ad ognuno quel che esso desidera per sè; ma non è così. Infatti, noi abbiamo avuto una natura preordinata. Chi cammina nella luce, non sarà infelice, e non lo sarà neppure chi cam-

mina nelle tenebre: hanno ragione tutti e due. Chi non cade, possiede l'ordine, e chi cade lo ha spezzato. Perciò la felicità e l'infelicità non sono come la neve e il vento, ma bisogna conoscerle e disciplinarle, procedendo dal fondamento della natura; perciò, l'infelicità è ignoranza e la felicità è pure un'ignoranza.

LA VITA È BREVE, L'ARTE È LUNGA

Rispetto a tutto il resto, la nostra vita è breve: l'oro e l'argento rimangono fino al fuoco finale, e così pure la pietra e il sale; ma l'uomo non resta: egli ha avuto il termine più breve, nessuna sua ora è sicura ed egli se ne va giorno per giorno. Chi trascura l'uomo, non vede le altre creature.

Ne deriva dunque che l'arte è lunga. Si è cominciato ad indagare sin dal principio del mondo e si è continuato fino ai miei giorni senza avere trovato una fine. La malattia è rapida, l'arte è lenta, e l'ammalato perisce perchè i medici non sono arrivati alla fine della loro arte, e quel che essi posseggono, è tanto lento che la malattia sopravanza l'arte.

AMA IL TUO PROSSIMO

Ricordatevi di non disprezzare il prossimo: noi non sappiamo cosa siamo: Iddio è l'unico giudice e conoscitore delle cose.

I CINQUE ENTI

Dice il primo trattato della Parentesia che la costellazione ha in sè una forza e natura che domina il nostro corpo, tanto che il nostro corpo deve attendere ed accettare l'influsso che esercita su di noi la costellazione. Questa forza della costellazione si chiama « Ens Astrorum » ed è il primo ente cui siamo sottoposti. La seconda forza che ci domina potentemente e che ci reca le malattie, è l'« Ens Veneni ». Ricordatevi dunque che, seppure non vi sia sopra di noi nessuna costellazione che ci arrechi del male e seppure la costellazione sia sana in noi, l'« Ens Veneni », cui siamo sottoposti, ci potrà ugualmente uccidere, tanto che dobbiamo aspettare la sua influenza senza potercene difendere. Il terzo ente è una potenza che indebolisce e rende ammalato il nostro corpo, anche se gli altri due enti sono favore-

voli e fortunati in noi; questo terzo ente si chiama « Ens naturale » e fa ammalare il nostro corpo per mezzo del suo perdersi e spezzarsi, onde sorgono molti malanni, anzi tutte le malattie, nessuna esclusa, quantunque gli altri tre enti siano buoni. Il quarto ente testimonia dei potenti spiriti che indeboliscono e rendono ammalato il nostro corpo, sì che dobbiamo accettare le malattie che essi ci recano. Il quinto ente che fa ammalare il nostro corpo, anche se gli altri enti ci assistono felicemente e sanamente, è l'« Ens Dei ». Osservate dunque con molta cura l'Ente, per riconoscere il fondamento di ogni malattia.

IL MONDO E L'UOMO SONO UNA SOLA COSA.

La medicina cresce dalla terra solo in favore dell'uomo destinato ad essere medico; la medicina conosce costui e gli obbedisce. Noi conosciamo e sperimentiamo le tre sostanze per questa ragione; non di testa nostra, nè per averne sentito parlare, ma mediante l'esame dell'esperienza naturale e mediante la spiegazio-

ne di queste proprietà dell'esperienza. Si studia l'uomo sul macrocosmo e non sull'uomo. Questa è la concordanza che conferisce la completezza ad ogni vero medico: se egli conoscerà il mondo, osserverà confrontando ad esso l'uomo che i due sono una sola cosa e non due.

LE TRE SOSTANZE

Tre sono le sostanze che compongono il corpo di ogni cosa: ossia, ogni corpo consiste di tre sostanze. I nomi di queste tre sostanze sono: zolfo, mercurio e sale. Queste tre sostanze si uniscono, formando ciò che si chiama un corpo, nè vi si aggiunge altro, se non la vita e ciò che le appartiene. Se tu prendi dunque in mano un corpo, hai in mano i tre corpi, in modo invisibilè e in una stessa figura. E' d'uopo parlare di questi tre corpi, poichè essi coesistono in una sola figura e conferiscono e fanno ogni stato di salute. Se tu prendi in mano un pezzo di legno, non hai dinanzi agli occhi che un corpo solo; ma questa scienza non ti gioverà a nulla, e dovrai approfondire la ricerca, finchè non avrai imparato di avere in mano

uno zolfo, un mercurio ed un sale, tutti e tre visibilmente, sensibilmente e realmente, superati ognuno dall'altro. Sapendo questo, tu sarai venuto in possesso della vista che deve avere il medico. Per darti infine un esempio, dovrai riconoscere questi tre componenti pure nell'uomo, come l'hai fatto prima per il legno...

LE TRE SOSTANZE NELL'UOMO

Ora tu sei giunto a vedere nel corpo dell'uomo unicamente dello zolfo, del mercurio e del sale. La salute e la malattia dell'uomo e tutto ciò che vi appartiene consistono in queste tre cose. E posto che tali corpi sono tre, sono essi che causano le malattie e non i quattro umori, le qualità o altre simili cose. Benchè non ogni cosa bruci — come ad esempio la pietra, che non brucia — l'alchimia dimostra ugualmente che ogni cosa può essere preparata per bruciare, finanche i metalli; e d'altra parte, ogni cosa può essere resa incombustibile; e, quantunque non siano molte le cose che si lascino sublimare, l'arte (dell'alchimia) dimostra che si può recarle fino alla sublimazione. Dovete in-

tendere in questo modo quel che vi ho detto a proposito del sale.

LA DISCORDANZA DELLE TRE SOSTANZE È IL PRINCIPIO DI OGNI MALATTIA.

Quando queste tre sostanze sono unite e non divise, il corpo è sano; ma quando esse si dividono e si disuniscono. uno dei componenti si putrefa, l'altro brucia ed il terzo se ne va: in ciò consiste il principio di ogni malattia. Finchè il corpo rimane unito, non v'è alcuna malattia; ma quando le sostanze si disuniscono, comincia lo stato in cui deve intervenire il medico.

L'ARTEFICE DIVINO

L'ultima materia prova come ogni cosa consista nelle tre sostanze, le quali costituiscono l'oggetto della ricerca del medico; ma il corpo, che ne è il mezzo, non somiglia alle sostanze, data l'energia con la quale esse vengono preparate e lavorate. Questa trasformazione somiglia al lavoro del pittore che dipinge un quadro sul muro o lo intaglia nel legno: nessuno

scorge più il muro o il legno, ma vede solo un bel quadro; però uno straccio bagnato guasta di nuovo quel che ha fatto il pittore. La vita somiglia a questo: Noi fummo formati da Dio e posti nelle tre sostanze; poi fummo dipinti dalla vita, che ci conferì l'aspetto, l'andatura, la mobilità, ecc.; basta però uno straccio per cancellare di nuovo tutto quanto. Ricordiamoci di questo, per non lasciarci traviare dalla vita e da ciò che appartiene ad essa: la vita è un pittore magistrale, il quale dipinge le tre sostanze in modo che sembra effigiare in un uomo il sole, nell'altro la luna, nel terzo Venere, e così via. L'uno sembra bianco, l'altro bruno; uno ha un aspetto, l'altro ne ha uno diverso: la maestria del pittore consiste nell'ornare siffattamente le figure che ha scolpito. Ma non lasciarti fuorviare dall'immagine consistente nei colori, che non sono neppure dell'olio o della colla, ma quasi come un'ombra o dell'aria. A dire il vero, esistono nell'uno diversi colori che sarà bene ricordare: ma questi colori procedono dalla morte. Anche la morte ha i suoi propri colori, e quando essa si avvicina e si ferma dinanzi

a qualcuno, la vita se ne ritrae, e traspaiono i colori della morte. E cosa ci dimostrano questi colori? La morte e la sua malattia. Sarà bene conoscere questi due colori, ma essi non ti diranno la ragione della malattia, poichè non sono che dei segni, e la qualità dei segni è ingannevole e falsa, come la parola che procede dalla lingua e non dal cuore, senza serio intendimento. Ma, stabilito una volta che nelle cose coesistono dei colori, non pronunciare più alcun giudizio per impossessarti di essi, poichè in ciò non ti assisterà nè il cielo nè la terra, trattandosi di cose transcendentali.

NUTRIMENTO E MEDICINA

Tutto ciò che forma il nostro nutrimento corrisponde a quel che siamo noi stessi: noi mangiamo dunque noi stessi. Ciò vale anche per la medicina, con questa sola differenza, che essa si adatta al contenuto della malattia. Quel che si perde in salute, viene ricostruito dalla medicina membro per membro. Non meravigliarti di ciò, e pensa che l'albero che sta in mezzo ad un prato non sarebbe albero

se non avesse il suo nutrimento. Cos'è il nutrimento? Non è un ingrassare e riempire, ma una costruzione delle forme. Cos'è la fame? L'impedimento del sopraggiungere della morte in conseguenza di una perdita degli organi. La forma è infatti intagliata nel seno della madre ad opera di Dio stesso. Quest'opera rimane nella forma dell'immagine, ma se non vi si aggiunge della forma esterna, essa si dissolve e muore. Chi non mangia, non cresce; chi non mangia, non rimane.

EFFETTO DELLA VOLONTÀ SULLE MALATTIE.

Sappiate che l'influsso della volontà costituisce un capitolo importante della medicina. Può avvenire infatti che l'uomo che non si concede nulla di buono e che odia sè stesso, finisca con l'ammalarsi in seguito all'odio che ha per sè stesso. L'odio per sè stessi proviene da un oscuramento dello spirito. E può darsi che le immagini siano maledette nella malattia, portando seco febbri, epilessia, apoplessia e simili. E voi, o medici, non ridete di ciò;

voi non immaginate neppur lontanamente quanta parte abbia nella malattia la forza della volontà, poichè la volontà è una genitrice di spiriti di cui l'uomo razionale non sospetta neppure.

POTENZA DELLA FEDE

La fede è capace di creare da sè ogni specie di erba medica, seppure lo faccia in modo invisibile... E così la forza della fede è pure in grado di produrre tutto ciò che cresce nella natura terrestre; come, viceversa, è in grado di produrre tutte le malattie.

MASSA E MATERIA ONDE È FATTO L'UOMO.

Dato che gli esseri esterni hanno tanta forza nell'uomo, sarà bene parlare delle loro cause. Sappiate dunque in primo luogo, che Iddio fece inizialmente tutte le creature del cielo e della terra, il giorno e la notte, tutti gli elementi e tutti gli animali; e alla fine, quando già tutto fu creato e non v'era più bisogno di nulla, creò l'uomo. Ora, bisogna ri-

cordare due cose a proposito della creazione: Primo, che ogni cosa fu creata dal nulla ed unicamente per mezzo della parola, eccezion fatta per l'uomo, che fu creato da qualcosa, e cioè da una massa che era già un corpo, una sostanza, un qualcosa: di questo dovremo riparlare ancora e ci converrà comprenderlo bene. Quando dunque Iddio tolse alle cose un corpo (donde fece l'uomo), creò qualcosa dal nulla: e quella cosa era un estratto di tutte le creature del cielo e della terra... L'uomo è fatto di sangue e di carne, più qualcosa d'altro ancora, e cioè l'anima, che è l'uomo stesso in aspetto più sottile. In tale forma fu estratto l'uomo da tutte le creature, da tutti gli elementi, da tutte le costellazioni, dal cielo e dalla terra, da tutte le qualità, nature, essenze, specie, modi ecc. Tutto ciò che v'era di più sottile e migliore, fu concentrato nella massa onde fu fatto l'uomo. Da ciò risulta che l'uomo è il piccolo mondo, il microcosmo, perchè in lui si ritrova tutto il mondo, e perchè egli è l'estratto di tutte le stelle, di tutti i pianeti, di tutto il firmamento, della terra, degli elementi: egli è la quintessenza, poichè,

essendo costituito il mondo intero da quattro elementi, l'uomo fu fatto di essi. Egli è dunque il quinto nel numero e cioè la quinta essenza, che resta al di fuori degli elementi, quale loro estratto e nocciolo. La sola differenza tra il macrocosmo e il microcosmo, tra gli elementi e la quinta essenza, è che l'uomo è ordinato e creato in altra forma, immagine, figura e sostanza, sì che nell'uomo la terra è carne, l'acqua è sangue, il fuoco è calore e l'aria « balsamo ». Le caratteristiche degli elementi non sono mutate, e solo il corpo è trasformato nella sua sostanza: l'uomo è perciò uomo e non mondo; egli è creato dal mondo e non secondo il mondo, ma secondo l'immagine di Dio. In esso si sono però conservate tutte le caratteristiche del mondo. Dice bene perciò la Scrittura, quando c'insegna che siamo polvere e cenere, « cenere siamo e cenere diventeremo ». Ciò è giusto, benchè l'uomo sia stato formato ad immagine di Dio ed abbia sangue e carne; egli non è come il mondo, ma di più, e domina anzi il mondo: ma ciò nonostante è terra, polvere e cenere. Sarà opportuno che l'uomo se ne ricordi, per evitare

che la sua figura sia indotta in tentazione, rammentandosi invece di quel che egli fu e di quel che è e di quel che dovrà diventare.

Notatevi questo esempio: Se l'uomo è quel che era e quello onde fu formato, non deve lasciarsi traviare dalle apparenze. Bisogna che egli sappia che non è altro che una massa distillata dal macrocosmo... Il suo corpo deriva dal mondo; egli dovrà nutrirsi perciò di questo stesso mondo. Da ciò risulta che il suo pane, la sua bevanda ed ogni suo nutrimento crescono dalla terra: il macrocosmo deve nutrire e guidare il microcosmo.

Se l'uomo non provenisse dal macrocosmo ma dal cielo, mangerebbe il pane celeste insieme agli angeli; ma poichè proviene dalla terra e dagli elementi, deve nutrirsi di essi. Egli non può restare senza il macrocosmo; se no, muore; perciò è polvere e cenere, come il macrocosmo. E poi vedete pure che l'uomo mantiene il proprio corpo nutrendosi dei quattro elementi, prendendo dalla terra il cibo, dall'acqua la bevanda, dal fuoco il calore, dall'aria il respiro: in questo modo viene conservato il corpo dell'uomo, e tutto va al corpo per

conservare il sangue e la carne. Ma l'uomo non è fatto solo di carne e sangue; v'è per di più in lui la sensibilità, che non deriva dagli elementi, bensì dalle complessioni: la sensibilità proviene dalla costellazione. Ora, Dio ha creato la costellazione in modo che in essa è contenuta la sapienza animale, la ragione, l'abilità ed ogni arte umana, e l'uomo attinge queste virtù dalla propria costellazione. Ciò che egli trova nella luce della natura, si chiama prende dalla terra quel nutrimento in cui egli lume naturale. Ad esempio, il corpo dell'uomo è nato secondo il proprio concepimento e la propria concordanza; perciò l'uno appetisce un dato cibo e un altro ne desidera un altro, ed ognuno succhia dalla terra il proprio piacere e cerca ed attinge quel cibo e quella bevanda che sono innati in lui, come fanno del resto anche gli animali. L'uomo possiede dunque nel proprio corpo la capacità di conservare il sangue e la carne; altrettanto avviene per la sensibilità, che bisogna alimentare e dissetare nello stesso modo, non però attingendo dagli elementi, poichè i sensi non sono materiali, ma spirituali; ed anche la costellazione è

uno spirito: l'uomo testimonia di sè attraverso lo spirito della costellazione in cui fu concepito e partorito. Lo spirito viene nutrito infatti nell'uomo in modo non dissimile dal corpo, e questa qualità innata si è conservata nella creazione dell'uomo: quantunque egli sia stato fatto ad immagine di Dio, ma non dal nutrimento divino, bensì da quello elementare, egli è diviso in due parti, e cioè nel corpo elementare, ossia nella carne e nel sangue, che egli deve mantenere per mezzo dello stesso corpo, e nello spirito, che proviene dallo spirito della costellazione e che deve essere nutrito con lo spirito di quella stessa costellazione. Polvere e cenere è infatti il mondo, ed anche l'uomo...

A proposito del concepimento dell'uomo, e cioè del modo in cui l'uomo è fatto e partorito, dobbiamo sapere questo: Il primo uomo fu creato dalla massa estratta da tutta la macchina del mondo. Poi fu fatta la sua donna dal corpo di lui, per essere eguagliata a lui secondo l'equazione del mondo: ed ora la creazione dei neonati e di tutti gli uomini procede dagli uomini e dalle donne. Ma sappiate che

fu la mano di Dio a fare il primo uomo, costruendolo in modo meraviglioso nella sua immagine, nella sua carne e nel suo sangue. Il primo uomo e al sua donna furono sottoposti alla natura subito dopo essere usciti dalla mano di Dio e, per mezzo della natura, ricevettero dalle mani di Dio un'opera meravigliosa. E' la natura che prepara la creazione dell'uomo, coordinandolo in una massa che nella natura si chiama « seme ». L'uomo e la donna non basterebbero da soli a fare un uomo; ci vogliono loro due, più gli elementi e lo spirito della costellazione; questi quattro fanno l'uomo. Il seme dell'uomo è solo quel che entra in lui in modo elementare, e se gli elementi non cooperano al concepimento, il corpo non si crea; se non cooperano le costellazioni, non si crea alcuno spirito. E ciò che si crea senza gli elementi o senza lo spirito della costellazione, è una mostruosità, un flusso, un aborto del tutto contrario alla natura. E Dio, come ha preso la massa, così insuffla poi la vita: in questo modo si compirà la composizione dell'uomo: essia da quei quattro fattori e da Dio, e sarà così per tutta l'eternità. Bisogna che vi

siano lo spirito e il corpo: questi due compongono l'uomo...

Il primo uomo fu creato miracolosamente e fu opera di Dio: ma da allora in poi gli uomini furono sottoposti alla natura, per creare i propri figli insieme alla natura; la natura è il mondo esterno, tanto negli elementi quanto nella costellazione. Da ciò risulta che gli elementi hanno il loro corso e le loro operazioni, e pure le stelle hanno il loro corso giornaliero: tutti e due scorrono nella concordanza giornaliera, diventando degli esseri diversi istante per istante. Perciò, quando l'azione del padre e della madre opera un concepimento con questa concordanza, il bimbo accoglie la natura degli enti da cui è nato, e cioè dei quattro padri: ossia del padre, della madre, degli elementi e della costellazione... Perciò l'uomo è un microcosmo, perchè il padre e la madre sono usciti dal mondo e il mondo continua eternamente a soccorrere la nascita degli uomini. V'è dunque un solo corpo, ma le nature sono due; uno è lo spirito, ma due sono i sensi...

La nascita di un uomo è dunque la prova

generale ed universale di tutti gli astronomi; si comprende perciò come l'astronomo possa riconoscere tutti gli uomini secondo la propria stella, alla stessa guisa come si riconosce ogni bambino osservandone il padre. E questa è un'arte utile davvero affinchè, esaminando il cielo, gli elementi, il padre e la madre, ognuno sappia chi sia. La conoscenza del padre e della madre è la « stirpe »; la conoscenza degli elementi è « medicina », e la conoscenza del cielo è « astronomia ». Le ragioni dell'utilità di una simile conoscenza sono molte: Più d'uno infatti che si crede angelico, è un animale; più d'uno che crede discendere da Samuele o da Maccabeo, parla invece per ispirazione di Marte; molti pregano e digiunano e credono di essere degli uomini spirituali, pur possedendo solo una complessione terrena. Molte cose non derivano da dove si crede. Il buon astronomo saprà ravvisare dunque quale sia lo spirito che si manifesta e parla. Peccato che coloro che siedono tra due lumi, rubino la luce di ambidue per essere meglio scorti: ma bisogna conoscere ambidue gli spiriti... Comunque sia, ogni uomo è opera divina, ma

uno solo fu figlio di Dio, e cioè Adamo; gli altri sono figli della natura, come del resto ne testimonia San Luca nella genealogia di Giuseppe, il quale era figlio di Elìa, che era figlio di Mattatia, che era figlio di Levi, e così via; ognuno ha dietro di sè il figlio d'un altro, e mai un figlio di Dio, finchè non si giunge ad Adamo. Perciò l'uomo è figlio della natura, e la costellazione influisce sul padre e sulla madre. Chi conosce dunque il padre, la madre, la costellazione e gli elementi, ha diritto di parlare del bimbo, del suo futuro, della sua natura, delle sue qualità e dei suoi modi. E come il medico che unisce tutte le medicine in una, facendone una nuova medicina, la quale non sarebbe la stessa senza tanti ingredienti, così pure Iddio ha reso ancor più grande la meravigliosa sua opera, componendo nell'uomo tutti gli elementi e tutte le stelle, sì che l'uomo è il cielo stesso, il firmamento stesso, gli elementi stessi, e la stessa natura di tutto il mondo, riunita e nascosta in un piccolo corpo. E sebbene Iddio avesse potuto creare l'uomo dal nulla, con la parola del « fiat », egli volle crearlo nella

natura e dalla natura, lasciandolo nella natura, sottoponendolo alla natura come un figlio da una parte e rendendolo superiore alla natura come un padre dall'altra parte.

LA MATRICE DEL MONDO E DELL'UOMO.

Prima che il cielo e la terra fossero stati creati, lo spirito di Dio volava sulle acque ed era portato da esse: Quest'acqua era la matrice, poichè cielo e terra erano contenuti nell'acqua, e non in un'altra matrice. In essa fu recato lo spirito di Dio, cioè lo spirito divino che è nell'uomo e che le altre creature non posseggono. Ora, l' uomo fu creato per via dello spirito, affinchè esso non stesse solo, e lo spirito del Signore fu in lui: lo spirito divino giunse dunque così all'uomo; esso proviene da Dio e ritorna ad esso. Quando dunque il mondo non era altro che acqua, e quando lo spirito del Signore stava sulle acque, l'acqua diventò mondo, cioè matrice del mondo, trasformandosi nelle altre creature. Tutto fu una matrice per l'uomo e lo spirito ebbe dimora

nella carne: questa matrice dell'uomo era tutto il suo mondo, il suo sole era il limbo ed in esso stava il seme di tutto il mondo. Questa è l'origine del primo uomo. Più tardi l'uomo si separò da questa matrice e fu fatta per lui una matrice propria, e cioè le donne, che da allora sono una matrice come lo fu prima tutto il mondo: e lo spirito divino dimora in quella matrice, si crea in essa e pone in essa il frutto. Come lo spirito divino fu portato dalle acque, così noi uomini lo portiamo sulla terra e sulle acque, sebbene nessuno di noi lo abbia mai visto nè contemplato: ed esso si ritrova nella matrice dell'uomo e cioè nelle donne. Guardino dunque le donne di non darsi alla fornicazione, poichè dimora in esse lo spirito che proviene da Dio e torna in Lui.

L'UOMO ANIMALE E L'UOMO SIDEREO.

L'uomo ha due vite, una animale ed una siderea.

Affinchè il mio proposito di trattare della vita animale e di quella siderea non offenda

nessuno, è d'uopo che io descriva il corpo animale, poichè il corpo animale e quello sidereo sono una sola cosa e non due: il corpo, fatto di sangue e di carne, è morto; ma lo spirito sidereo, onde l'uomo attinge la sua vita animale, è il corpo che viene posto in movimento.

Da esso sorge la vita animale dell' uomo, derivando dalla proprietà e dalla forma del cielo. Guardate il gallo, che canta alla mezzanotte e all'alba: questa sua virtù deriva dalla costellazione.

Ora sarà bene che io sappia, e che sappia ogni vero medico, che l'uomo è influenzato dalla costellazione, non diversamente dal gallo; e cioè, la vita dell'uomo è retta dal cielo; sono gli elementi che dominano il corpo dell'uomo. Il corpo dell'uomo è composto di acqua e di terra, ma la vita dell'uomo consiste in fuoco ed aria. L'acqua e la terra sono dominate dunque dal fuoco e dall'aria. Da ciò derivano le malattie dell'uomo, come pure la sua salute.

L'UOMO NASCE DA DUE PADRI

L'uomo nasce da due padri, di cui l'uno è sulla terra e l'altro nel cielo. La terra è l'uomo (il padre umano), il cielo è la costellazione (il padre celeste). Il corpo deriva dall'uomo e la complessione sensibile deriva dalla costellazione. La figura nasce dunque dall'uomo e la luce naturale dalla costellazione. Ognuno nasce perciò secondo le qualità del padre, e ciò che fu posto in lui sarà compiuto, ossia il figlio agisce nell'ambito dell'eredità paterna.

LA FANTASIA È LA MADRE DEL SEME.

Ecco come Iddio ha disposto l'uomo nel seme, secondo la sua volontà: Iddio ha dato all'uomo la fantasia della voluttà e delle brame, perchè essa si concentrasse in materia: questa materia è il seme di cui stiamo parlando. Ma voi ascoltatemi per comprendere facilmente e bene tutto questo. Quando la fantasia voluttuosa e bramosa è sorta nell'uomo e si è posta nella sua speculazione, animata dalla

volontà di agire, il seme è cresciuto, ma non si è sparso nè ha agito secondo il proprio compito. La fantasia del piacere sorge dalla speculazione, perchè è la speculazione che fa, termina e forma la fantasia. Questa speculazione sorge dall'oggetto. Così, quando l'uomo scorge delle belle donne, la loro vista fornisce alla sua speculazione un oggetto e una causa. Pensando razionalmente alla causa della bellezza di quelle donne, egli fa intervenire la volontà e crea una fantasia che consiste nell'attrazione dell'uomo verso la donna... Iddio ha preordinato la nascita in modo che la fantasia sia riposta in due persone, adattandosi nell'una alla fantasia dell'altra, nell'uomo a quella della donna, e viceversa. Perchè l'uomo ha soltanto mezza fantasia, ma insieme alla donna ne ha una intera.

E' dunque la fantasia la madre del seme e non la natura umana; da ciò si comprende facilmente che il seme non dipende affatto, o assai poco, dalla libera volontà dell'uomo. Infatti, quando egli è privo d' un oggetto per la sua fantasia, gli manca pure la fantasia, ed anche il seme...

SEME E MATRICE

L'uomo ha metà del seme e la donna ne ha un'altra metà e i due ne fanno uno intero. Udite ora come s'incontrano quelle due metà. Nella matrice fu riposta una forza attrattiva che è come il magnete, e questa attira il seme. In ogni madre si nasconde una tale forza attrattiva, ed essa si palesa quando è nato il seme. E quando l'opera che deriva dalla speculazione fu compiuta secondo la ragione, la matrice genera il seme dell'umore, sia negli uomini, sia nelle donne, distillandolo dal cuore, dal fegato, dalla milza, dalle ossa, dal midollo, dalle vene, dai muscoli, dal sangue, dalla carne e da tutto ciò che esiste nel corpo. Ogni singola parte del corpo ha infatti un seme particolare, ma quando i semi delle singole membra si uniscono, formano un seme unico. La matrice genera nelle due persone il retto seme, mescolato allo sperma, e separa poi lo sperma dal seme, rigettando lo sperma e trattenendo il seme. In questo modo giunge il seme alla matrice; e dove manca la forma attrattiva della matrice, non

avviene alcuna nascita, poichè lo sperma giungerà sul posto, ma non il seme. Fanno male dunque i medici ignoranti ad attribuire allo sperma la forza generativa...

INFLUSSO DEI GENITORI SUL BIMBO NEL CONCEPIMENTO.

La diversità dei figli, il fatto cioè che l'uno sia maschio e l'altro femmina, deriva dalla fantasia. Se la donna ha una fantasia costituita più fortemente e più infocata che non quella dell'uomo, nasce una femmina; altrettanto vale per l'uomo. E' la forza della fantasia che domina le inclinazioni, nè avviene mai che le due fantasie abbiano la stessa forza; l'una dev'essere più forte dell'altra. Quando un membro del corpo non cede il suo seme, quel membro non crescerà nel bimbo; e se un seme cade due volte, o meglio quando tutti i semi cadono due volte, nascono due bambini. Questa è la sola ragione per cui i semi cadono disugualmente o si uniscono inegualmente o perchè cadono due volte i semi dello stesso membro o cadono in un altro posto, in mo-

do sbagliato. Quando poi il seme principale cade due volte e gli altri una volta sola, ne crescerà una testa doppia. Quando nascono due bambini attaccati l'uno all'altro, il seme è caduto due volte, ma non fu rettamente separato dalla natura.

AMORE BESTIALE

Allo stesso modo come esiste l'amore tra gli animali che stanno insieme a coppie, maschi e femmine, v'è pure tra gli uomini un amore bestiale, ereditato dai modi delle bestie. Da questo amore si otterrà dell'utile, del guadagno o dell'effetto unicamente bestiale. Esso è un amore mortale ed incostante, che tocca soltanto l'intelligenza e l'opera animale, nè è possibile innalzarlo. Le simpatie e le antipatie sorgono da questa ragione animale, come lo vediamo del resto tra gli animali, che si odiano, s'invidiano e si fanno del male a vicenda. L'uomo conserva la propria natura come fanno i serpenti e i rospi, e taluni si odiano a vicenda come fanno il cane e il gatto. Ma questa è un'intelligenza be-

stiale. I cani s'accaniscono l'uno contro l'altro e si mordono a vicenda per invidia o per avarizia, poichè l'uno di loro vorrebbe avere tutto per sè e mangiarsi tutto e non lasciare nulla agli altri: tutto ciò è bestiale. Pure l'uomo è dunque un figlio di cani ed è per questo che ha tanta invidia ed infedeltà, sì che non vuole lasciare nulla agli altri, ma papparsi tutto da sè. E come i cani si azzuffano per una cagna, anche per l'uomo la fornicazione è un atto bestiale.

INFLUENZA DELL'UOMO SULLA DONNA.

L'uomo è per la donna un astro, un firmamento e cielo, e come il cielo trasforma l'uomo, così l'uomo trasforma le donne quanto alla loro natura, al loro carattere ed alle loro qualità, limitatamente a quelle che rientrano nella natura microcosmica. La donna viene « costellata » da questa influenza o impressione, in modo che le sue proprie costellazioni l'abbandonano, lasciando in loro vece quelle dell'uomo. Chi sa questo, è sulla retta

via della medicina; ma chi non conosce le stelle, stenta a credere a queste cose. Però, chi è nemico della natura, se non colui che si crede più intelligente della natura, la quale è la nostra suprema scuola?

LA SENSUALITÀ RATTENUTA GENERA PECCATI E COLPE.

Educhi e ordini ognuno il suo figlio nello stato matrimoniale, o se no lo castri piuttosto, per scavare in tale modo la tomba all'intera inclinazione, e per strappare la radice dalla terra, togliendovela con tutte le sue ramificazioni: diversamente l'uomo diventa cieco e debole, lo spirito rapido, la fantasia violenta, gli oggetti duri e pesanti; le tentazioni saranno grandi e le eccitazioni potenti, sì che l'uomo che non vi fu prescelto, potrà resistere ben difficilmente alla castità. Le cose furono disposte infatti da Dio e se egli vuole che tu stia in istato matrimoniale e che tu generi dei figli, i tuoi voti, i tuoi propositi, la tua verginità non gioveranno a nulla. Se tu non vorrai entrare nello stato matrimoniale

e se vorrai conservare il nome dell'uomo casto, sarai tormentato sì che dovrai consumare nella prostituzione o nella sodomia o nella gomorria e nei peggiori vizi l'opera che avresti dovuto compiere nel matrimonio; le opere dovranno manifestarsi così nel loro rigoglio, contro Dio e in libidine, e la tua disobbedienza, la tua volontà contraria a quella di Dio saranno per te un tormento ed una morte eterna.

IL BUON MATRIMONIO E QUELLO CATTIVO.

L'uomo e la donna debbono stare insieme. Quando s'incontrano due di loro che hanno da stare insieme e che sono fatti l'uno per l'altra, non avverrà mai alcun adulterio, poichè la loro anatomia e concordanza è unita e non si spezza. Ma se questo non si trova in loro, non vi sarà dell'amore costante, ma esso sarà incostante come una canna al vento. L'uomo infedele non ha la sua vera donna secondo il contenuto dell'anatomia, e altrettanto vale per la donna infedele. Dio ha di-

sposto per ognuno il suo piacere, affinchè nessuno diventi adulterio.

L'UOMO È SUPERIORE ALLA NATURA.

L'uomo è di più della natura, egli è natura, spirito ed angelo, poichè possiede le proprietà di tutti e tre. Quando cammina nella natura, serve alla natura, e quando cammina nello spirito, serve allo spirito; quando cammina con gli angeli, serve come un angelo... Poichè l'uomo possiede tanto lo spirito quanto quelle altre due qualità, ecco che vuole scoprire anche quel che è fuori della natura e vuole comprendere e conoscere anche l'inferno, il diavolo e il suo regno, come d'altra parte vuole conoscere il cielo e i suoi abitanti, ossia Dio e il suo regno.

NECESSITÀ DELL'EDUCAZIONE

Dio ha disposto gli uomini in modo che l'uno riesca a dare all'altro dell'intelligenza e del sapere e l'uso di queste doti per mezzo dei propri lumi. Ciò avviene perchè l'uomo

non è sempre perfetto, bensì di intelligenza lacunosa e di sapere difettoso. E allora Dio ha disposto che un uomo insegni all'altro e che lo educhi nella ragione e nel sapere, affinchè la sua intelligenza ne resti rafforzata. Ma se gli strumenti della vita interna di ogni uomo fossero puri e perfetti, nessuno avrebbe bisogno di maestri, poichè ognuno avrebbe abbastanza intelligenza per speculare, sapere e conoscere quel che viene solitamente insegnato, e meglio ancora. Poichè però ciò avviene di rado e lo strumento della ragione è oscurato, oscurata rimane anche l'intelligenza.

ANIMA, RAGIONE E SPIRITO

Ora parleremo degli spiriti che dimorano nell'uomo e che sono infusi già nel fanciullo e donati ad esso. Udite dunque quali sono gli spiriti infusi. Anzitutto v'è l'anima, che porta eternamente i dolori e le gioie degli uomini. Poi gli viene data l'intelligenza, la preveggenza e la saggezza, e queste tre sono preordinate a reggere e guidare il corpo, affinchè non pesi troppo il giogo sul collo dell'anima. Infine si

aggiunge ad esse lo spirito, cioè la ragione, onde è diretta l'intelligenza, la saggezza e la preveggenza. Queste virtù contengono l'ordinamento della vita e tutto procede dalla luce dello spirito, al pari della natura, ossia della luce della natura.

SPIRITO ED ANIMA

Lo spirito non è l'anima, anzi, se fosse possibile, lo spirito sarebbe l'anima delle anime, come l'anima è lo spirito del corpo.

Lo spirito dell'uomo non s'identifica al corpo nè all'anima, ma è una terza cosa nell'uomo, e quando il corpo riposa nella terra, esso non opera più, è liberato da ogni fatica ed è condotto a dormire fino al suo risveglio. L'anima sta invece nel luogo ove si paga tutto, fino all'ultimo soldo (come fu spesso riferito). Lo spirito va dove lo manda Iddio. Rimane con lui o con l'anima o col corpo o nelle dimore umane: si può ben dire perciò che lo spirito è l'ombra degli altri due, come lo si comprende osservando l'immaginazione; l'uomo concepisce delle immagini, ma l'immagi-

nazione non è nè il corpo, nè l'anima, ma lo spirito, che non lascia l'uomo, poichè in esso sono riposti i giudizi umani, sia dell'anima, sia del corpo, sia di qualunque altra cosa. Nessuno vede risorgere il corpo, poichè l'uomo è sepolto sotto terra; e nessuno vede risorgere l'anima, poichè anch'essa rimane nella terra per ordine di Dio: ma ben si scorge lo spirito.

L'UMORE DELL'UOMO

L'umore dell'uomo è una cosa tanto grande che non si può nemmeno dirlo: esso è come Iddio stesso o la prima materia o il cielo, che sono tutti e tre eterni e costanti. Se l'uomo sarà beato, dovrà ringraziarne il suo umore; se sarà come Enoch ed Elia, che conobbero rettamente il proprio umore, egli rimarrà eterno ed immortale. Se noi uomini sapessimo riconoscere rettamente il nostro umore, nulla ci sarebbe ormai impossibile. Ma, quanto a conoscerlo nella sua esaltazione, sappiate che l'umore è sommerso ed affogato in sè stesso: ossia, l'uomo è cieco malgrado gli occhi che vedono, è sordo malgrado le orecchie

che odono, nulla egli sente col naso, nulla sa toccare ed afferrare con la mano; nulla sente col corpo. Intendo dire che egli vede, ma non sa quel che vede; ode i discorsi, ma non li comprende, afferra il tono e l'eco di ogni cosa, ma non sa cosa sia nè lo comprende; gusta le cose, ma non sa cos'è che gusta; afferra, ma non sa cos'è che afferra. Egli non ha fatto altro in realtà che vedere ed ammirare sè stesso nelle cose che stanno nel suo umore, come la scimmia che si trova dinanzi ad uno specchio o come il bimbo dinanzi ad un bel giocattolo o come un pazzo dinanzi ad un quadro. L'uomo immerso in pensieri così profondi, affogatosi talmente nel suo umore, è come se avesse perduto i suoi cinque sensi. Il mondo lo prenderà per un pazzo completo, ma dinanzi a Dio egli sarà il più savio degli uomini, cui Egli manifesterà la sua segretezza e che lascerà penetrare in quel che è nascosto.

LA MORTE

La morte di tutte le cose naturali non è che una inversione e trasformazione delle forze e delle virtù, un trionfo sul bene e sul male,

uno sradicamento ed un soggiogamento della prima natura e la generazione di un' altra e nuova natura. Vi sono molte cose che da vive son buone ed hanno molta forza e molte virtù, ma una volta morte od uccise non conservano più nulla o assai poco della loro forza e virtù, apparendo invece mute e prive di forza. E viceversa vi sono molte cose che in vita sono cattive, ma una volta morte od uccise appaiono in molteplice forza e virtù.

DELLA MORTE DELL'UOMO

La morte dell'uomo non è che la fine di una giornata di lavoro, una mancanza dell' aria, uno sparire del balsamo, un oscuramento della luce naturale, una grande separazione delle tre sostanze corpo, anima e spirito, una restituzione al corpo della madre. Dato che l'uomo terreno e naturale proviene dalla terra, la terra è la madre in cui egli deve tornare, per perdervi la carne terrestremente naturale e per rinascere al giorno del giudizio in una nuova carne celeste e chiarificata, come disse Cristo a Nicodemo che venne da lui di notte.

X ANCHE IL FIORELLINO RINASCERÀ

Il voler riporre ogni beatitudine ed eternità nei nostri elementi di terra è una filosofia da semplicioni, ed è una sciocca opinione credere che noi siamo le sole creature nobili.

Ma alla fine si vedrà in modo indubbio che l'eternità di tutte le cose sarà riunita. Molte cose ignote saranno palesate alla fine ed esse risplenderanno in più d'una maniera... E' infatti contrario alla filosofia che i fiorellini non posseggano l'eternità. Sebbene essi sfioriscano, riappariranno tutti alla riunione di tutte le generazioni...

DELLA CREAZIONE DEL MONDO

Alla creazione del mondo, quando la prima materia del mondo era un solo caos unito, ebbe inizio la prima separazione dei quattro elementi. Iddio fece da questo caos il mondo maggiore, separato e diviso in quattro elementi diversi, e cioè nel fuoco, nell'aria, nell'acqua e nella terra. Il fuoco era la parte calda del macrocosmo, l'aria fredda, l'acqua umida e la terra quella secca.

IL PRINCIPIO DI OGNI NASCITA FU LA « SEPARAZIONE »

Al principio di ogni nascita stette la «separazione» generatrice e produttrice; la separazione delle filosofie è il maggior miracolo, sebbene non si possa filosofarne umanamente, poichè vi è contenuta una ragione più che umana e più che mortale...

MISTERO MAGNO E SEPARAZIONE

Quando il mistero magno fu pieno di essenze e di deità, cui si aggiunse l'eternità molteplice, ebbe inizio la separazione in tutte le creature; e quando quella si fu compiuta, si ritrovò in ogni essere la propria maestà, potenza e libera volontà, che tale rimarrà fino alla fine delle cose, e cioè fino al grande raccolto, quando tutte le cose porteranno il loro frutto e quando sarà mietuta la loro crescenza. Infatti, il raccolto è la fine di ogni pianta e significa la distruzione mortale di tutte le cose. E, quantunque le cose siano molte, il raccolto sarà uno solo, ed in esso tutte le cose della creazione saranno falciate e riposte nei granai; e

come il mistero magno degli inizi, pure il raccolto finale è una cosa mirabile...

SPIRITUALIZZAZIONE DELLA NATURA

La natura insegna ogni cosa, e quel che essa non sa, l'acquista dallo Spirito Santo, che glielo insegna: lo Spirito Santo e la natura sono tutt'uno, e cioè, la natura è giorno per giorno un lume che procede dallo Spirito Santo e che impara da esso la sua scienza e giunge così agli uomini, che sono come addormentati.

LA CRESCITA INVISIBILE

L'erba degli orti trae origine dalla seminagione e dalla piantagione, e se ciò non avviene, essa non cresce; del pari, noi seminiamo solo nella terra, restituiamo tutto alla terra e prendiamo tutto ad essa. Tale è anche l'arte che s'istilla in noi, come me lo dimostra chi me l'insegna; ed egli l'ebbe dalla luce della natura, ed esse non riposano mai. Ma tu guarda di curare il tuo giardino interiore.

IL MONDO VISIBILE E QUELLO INVISIBILE.

Per ingrandire maggiormente le cose, sappiate che il mondo e tutto ciò che noi vediamo ed affermiamo nel suo ambito, non è che metà del mondo; e quel che non vediamo è uguale ed altrettanto, quanto a peso, essenza e caratteristica. Ciò vuol dire che esiste pure un'altra metà d'uomo in cui agisce ed opera il mondo invisibile. I due mondi ci fanno intendere che in un corpo solo dimorano due uomini.

FORZE VISIBILI ED INVISIBILI NELLA NATURA.

La natura ha in sè una forza visibile ed una invisibile, un corpo visibile ed uno invisibile. Se l'erba, che è visibile, sensibile e naturale, possiede una sua potenza, la possiede pure la parola, quantunque essa sia invisibile ed inafferrabile, benchè naturale. Nessuno si meravigli dunque del fatto che le piante siano visibili quanto invisibili, inafferrabili quan-

to manifeste: Dio agisce in tutte le piante ed è un padrone che si ritrova in ogni cosa.

DEGLI ELEMENTI

Ogni elemento sta per sè ed ogni creatura possiede un solo elemento. Il voler ravvisare nell'umidità un elemento, e cioè l'acqua, o ravvisare in quel che brucia l'elemento « fuoco » è una testimonianza d'ignoranza. Bisogna intendere l'elemento secondo il corpo, la sostanza o l'attitudine particolare. Ciò che si vede con gli occhi non è infatti che la cornice, e l'elemento è uno spirito che vive nelle cose come l'anima nel corpo; la prima materia degli elementi è invisibile ed inafferrabile, eppure si ritrova ovunque. Infatti, la prima materia degli elementi non è diversa dalla vita che è riposta in tutti gli esseri viventi; e ciò che è morto, è privo di elementi e si trova nell'ultima materia, in cui non v'è più alcun sapore, virtù nè forza.

Per spiegare meglio che cosa sia un elemento, dirò che esso non è diverso dall'anima; con ciò non voglio dire che la sua essenza sia simi-

le all'anima, ma che ha la stessa forma dell'anima. Infatti, tra l'anima dell'elemento e l'anima eterna v'è questa differenza: che l'anima dell'elemento è la vita di ogni creatura. Il fuoco che brucia non è l'elemento del fuoco, come noi lo vediamo, ma è l'anima che è in esso, in modo invisibile a noi, elemento e vita del fuoco. Ora, l'elemento del fuoco potrà esistere tanto nel legno ancor verde come nel fuoco; ma la vita non sarà presente che nel fuoco; perciò v'è differenza tra anima e vita: quando il fuoco vive, la vita brucia, ma quando essa si trova nell'anima, nel suo elemento, vi sta senza ardere.

LA QUINTESSENZA

La quintessenza è una materia che viene estratta corporalmente da ogni pianta e da tutto ciò che ha vita, depurata di ogni impurità e mortalità, resa sottile al più alto grado di purità, separata da tutti gli elementi. Bisogna capire dunque che la quintessenza è natura, forza, virtù e medicina sola, che è compresa nell'oggetto senza mescolanze e senza

incorporazioni estranee, sia per quanto riguarda i colori, sia per quanto attiene alla vita e alle caratteristiche dell'oggetto; ed è uno spirito pari allo spirito vitale, con la differenza che lo spirito vitale dell'oggetto è permanente, mentre quello dell'uomo è mortale.

Da ciò si comprende che non si può estrarre una quintessenza dalla carne o dal sangue umano, perchè lo spirito vitale, che è pure spirito delle virtù, muore, e la vita che è nell'anima non si ritrova nell'oggetto. Allo stesso modo perdono anche gli animali il loro spirito vitale, poichè esso è mortale e non dà quintessenza. La quintessenza è lo spirito vitale dell'oggetto, e può essere estratto solo dalle cose insensibili e non anche da quelle sensibili. La melissa ha in sè uno spirito di vita, ossia virtù, forza e medicina che permangono anche quando essa viene spezzata, poichè la sua predestinazione costante consiste in ciò, e si può estrarne perciò la quintessenza e conservarla viva senza che venga distrutta, essendo essa una cosa eterna, per effetto della sua predestinazione. Se si potesse estrarre la vita dal cuore senza distruggerlo, così com'è possibile e-

strarla dalle cose insensibili, noi potremmo certamente vivere senza morte e senza sapere nulla delle malattie. Ma poichè questo ci è impossibile, ne è sorta per noi la morte.

DELL'ARCANO DELLA PIETRA FILOSOFALE.

Io non sono un principiante della pietra filosofica, nè sono uno che l'abbia portata a termine, ma sono esercitato in essa; non posso limitarmi dunque a ripetere quel che ne ho sentito dire o letto. Non avendo di essa una vera scienza, taccio del procedimento per fabbricarla, e parlerò di quel che ho trovato nei miei propri esperimenti e nelle mie proprie pratiche. Io dò il nome di pietra filosofale a quel che ho trovato, perchè esso tinge il corpo umano come la pietra di cui parlano gli altri, e non perchè esso sia fatto secondo i loro procedimenti, poichè di quelli noi non sappiamo nè comprendiamo nulla... Esso penetra e satura il corpo e tutto ciò che si trova nel corpo, il quale ne rimane tutto restaurato e rinnovato, non però come se la pietra ne toglies-

se ciò che vi si era invecchiato, ma a guisa della salamandra che si purifica attraverso la propria pelle, senza soffrire danno nè putrefazione, pur rimanendo nella sua vecchia pelle, natura e forma. In questo modo restano purificati dalla pietra filosofale il cuore e tutti gli organi principali, le vene, il midollo e ciò che vi è contenuto, sì che non vi resta nessuna impurità nè alcuna insalubrità. La podagra, l'idropisia, l'ittero, la passione colica se ne vanno, ed essa purifica i quattro umori di ogni insufficienza, rendendoli mòndi come se fossero tornati alla prima nascita. Ad essa cedono infatti tutte le cose che tendono a guastare la natura. Le malattie fuggono dinanzi a questo rinnovamento, come fuggono i vermi dinanzi al fuoco.

IL NUTRIMENTO DELLO SPIRITO VITALE.

Lo spirito vitale è sottoposto ad influenze, non diversamente dal corpo terrestre; e come il corpo mangia la terra, ossia deve nutrirsi di terra, così lo spirito di vita consuma l'in-

fluenza superiore e si nutre dell'elemento «fuoco », in cui rifulgono i quattro elementi. E come la terra rifulge dei quattro elementi nel suo frutto, così rifulgono pur qui le influenze.

LA SCIENZA DEGLI ANTICHI FU SUPERIORE ALLA NOSTRA.

Io non so chi possa scoprire queste arti incerte ma so bene che esse sono delle arti ben antiche e che godevano molta reputazione e segretezza presso gli antichi, che le tramandavano uno all'altro. Essi riponevano infatti il loro tempo nell'immaginazione e nella fede, ed in quel modo trovarono e dimostrarono molte grandi cose. Ma ora non si trova più tra gli uomini tanta immaginazione e fede, perchè l'uomo si è rivolto a quel che giova alla carne e al sangue e fa quel che vogliono gli appetiti, occupandosi solo di quello.

ARCHEUS SIGNATOR

Vi sono molti segni, di cui non resta che da stupire, poichè l'archeo è un segnatore che

segna ad esempio il cordone imbelicale che viene partorito insieme al neonato, e lo munisce di tanti piccoli nodi, affinchè si possa vedere e conoscere quanti bimbi potrà partorire ancora la madre o quanti ne ha partorito di già.

E' questo il segnatore che conferisce tante ramificazioni alle corna dei cervi, perchè vi si possa riconoscere l'età del cervo, poichè ogni anno spunta un nuovo ramo che si aggiunge alle corna, sì che si può giudicarne l'età del cervo, fino a venti o trent'anni.

E' questo il segnatore che segna con un anellino le corna delle mucche, poichè alla nascita di ogni vitello vi si aggiunge un altro anellino.

E' questo il segnatore che fa in modo che i cavalli perdano i loro primi denti, sì che si può stabilire con certezza l'età di un cavallo fino al suo settimo anno, perchè nascono al puledro dapprima quattordici denti, che vengono chiamati denti di puledro, e poi esso ne perde due ogni anno, in modo da perderli tutti quanti in capo a sette anni; perciò, a meno di non averne molta pratica, è assai diffici-

le stabilire l'età di un cavallo che abbia più di sette anni.

E' questo il segnatore che pone sul becco e sulle zampe degli uccelli tanti segni diversi, sì che ogni cacciatore esperto può riconoscere quanti anni essi abbiano.

E' questo il segnatore che pone delle escrescenze sulla lingua delle scrofe malate, perchè se ne veda l'impurità delle scrofe; infatti, come è impura la lingua, così è impura tutta la carne della scrofa.

E' questo il segnatore che conferisce i colori più diversi alle nuvole e che le modifica nelle forme più varie, perchè si possa riconoscerne la meteorologia di tutto il firmamento.

Esso segna la luna con diversi colori durante il suo corso, ed ognuno di quei colori ha un suo significato particolare. Il rosso è generalmente indizio di pioggia vicina; il verde o il nero è segno di vento, e se i due colori sono mescolati, è segno di vento e pioggia. Quando v'è un cattivo segno sul mare, ad esso seguono solitamente uragani violenti e tempeste. Il bianco lucente è un buon segno, specialmente sul mare, poichè significa general-

mente tempo sereno, bello e tranquillo. Bisogna sapere dunque che quel che mostra la luna coi suoi segni, si verifica il giorno seguente.

CHIROMANZIA

Osservate la mano, in cui sta la radice delle cose che insegna la chiromanzia; ed esse non finiscono con la mano, ma continuano nelle altre membra del corpo... Una chiromanzia simile indica natura simile, come la fisonomia simile indica essenza simile. Il medico deve attenersi a questa somiglianza della natura e delle essenze, attenendosi ad esse per profittare della loro composizione. In tal caso il limbo, che ha conservato la sua essenza e figura in tutte le creature, non rimane spezzato, e si potrà scoprirne e vederne quel che manca ad una data creatura e quel che essa deve e può possedere.

LA CHIROMANZIA DELLE PIANTE

Pure le piante appartenenti alla stessa specie hanno una loro chiromanzia; la loro gran-

dezza differente e la differenza delle loro linee è dovuta solo all'età diversa. Diremo perciò che la chiromanzia delle piante giova solo a conoscere la diversa età delle erbe e delle radici.

E' risaputo che tanto più forti sono le virtù delle piante, quanto più esse sono giovani. Perchè, come l'uomo perde le sue forze naturali col procedere dell'età, così anche le piante perdono con l'età le loro forze e virtù.

Bisogna però avere molta esperienza per riconoscere le erbe e le cose affini o per dedurne l'età scrutando la loro chiromanzia, poichè l'anno non vi si trova segnato, ma bisogna scoprirlo esaminando la loro chiromanzia. Ora, la filosofia non dà una cifra, una lettera, un segno, ma solo delle linee, delle vene, delle rughe, dei tagli e simili, che stanno ad indicare l'età. Quanto più queste linee diventano vecchie e grandi e visibili, tanto più pigra diventa la loro azione, più piccola la loro virtù e più debole la loro natura. Come la malattia, che viene meglio curata e scacciata se ha solo un mese anzichè due, tre, quattro o cinque mesi, la pianta di un anno è curata più presto

delle sue malattie che non una che abbia due, tre, quattro o cinque anni. Bisogna perciò impiegare nelle vecchie lesioni e nelle vecchie malattie le piante e le medicine giovani, ed impiegare invece le piante e medicine vecchie nelle lesioni o malattie recenti. Infatti, quando si guardano due vecchie cose che s'incontrano, si è portati a pensare al cieco che conduce per mano un altro cieco, sì che tutti e due finiscono col cadere nel fosso. Questa è la ragione per cui molte medicine non hanno efficacia, ma rimangono nell'uomo e si depositano nelle membra, come il fango che si deposita sulle scarpe.

DELLA FORZA MAGNETICA DELLA MUMMIA NELL'UOMO.

Lo spirito e il corpo sidereo sono un magnete e una natura magnetica nell'uomo, e sono lo spirito nato dalla costellazione, come lo dimostrano le profezie. Questo spirito e questo corpo sidereo sono uniti alla costellazione e si comportano verso il corpo terrestre ed elementare dell'uomo come uno spirito. Compio-

no delle operazioni spirituali, come il magnete terrestre, che è uno spirito insieme al suo corpo, e lo dimostra. Il corpo e lo spirito sidereo sono attratti verso l'uomo in maniera non diversa: questo è il magnete del microcosmo. Il corpo e lo spirito sidereo testimoniano della forza della costellazione, come si può osservare nei sonnambuli, in cui lo spirito corporeo sidereo e il magnete sono risvegliati dall'influenza della luna nuova. In essi la luna viene attratta dalla forza magnetica del corpo sidereo e dello spirito sidereo innato nell'uomo, ed ha una tale caratteristica, qualità e natura, che in quell'uomo si riesce a ravvisare il corso della luna del microcosmo, poichè l'uomo lunatico si eccita all'epoca della luna nuova e dà in escandescenze come chi si ubbriaca di vino e di mosto. Possiamo osservare in questi fenomeni le caratteristiche e le qualità della forza magnetica, possedute in comune dallo spirito e dal corpo sidereo dell'uomo e della stella. E ricordatevi pure che la luna del microcosmo è uno specchio e corpo in cui si riflette nel sonno il corpo astrale e il magnete dell'uomo, ed essa accoglie in sè tutti i sogni

che sono sorti nell'uomo per suo mezzo: questa è l'origine dei sogni e dei discorsi fatti nel sonno.

FORZA COSMICA DELL'IMMAGINAZIONE.

Sappiate che vi sono due cieli e due terre, visibili ed invisibili, ed i due sono il limbo, e perciò sono l'uomo. Neppure il mondo intero è dunque troppo grande per l'immaginazione, poichè con l'immaginazione si possono attraversare mille miglia; si può spingere l'immaginazione fino al cielo ed imprimere il suo segno su di esso. Alla stessa guisa come le stelle ci avvelenano qui sulla terra, sì che noi ne moriamo spesso senza causa nostra, così noi pure avveleniamo le stelle, poichè la nostra speculazione nell'immaginare è capace di salire tanto in alto, di quanto sappia scendere in basso l'immaginazione delle stelle; se dunque noi ci mettiamo ad immaginare, le nostre maledizioni si avverano; ma l'avvelenamento delle stelle rende malati noi.

DEI SOGNI NATURALI E DI QUELLI SOPRANNATURALI.

Vi sono due specie di sogni, naturali e soprannaturali; ma, poichè dei sogni naturali abbiamo molte immagini ed apparizioni nel sonno, non v'è bisogno che se ne parli molto, dato che essi avvengono giornalmente, a mano a mano come si sviluppano dalla tristezza, dalla depressione o dalla impurità del sangue o dal lavorìo dell' umore, che ognuno porta seco durante il giorno, avendone pieno il cuore e lo spirito. Perciò i giocatori usano sognare di carte da gioco, di dadi e di giuochi, di grandi guadagni o di perdite; la gente d'arme sognerà di cose di guerra, di munizioni, di archibugi, di polvere, di corazze ed armi di ogni specie, e di vincere o di subire sconfitte. I bevitori e gli ubriaconi sogneranno del buon vino e di vuotare dei gran bicchieroni e di altri bagordi. Del pari, i ladri sogneranno di furti, gli asssassini di uccisioni, gli uomini licenziosi sogneranno di amoreggiare, ecc. Tutto questo è opera del loro spirito notturno, che gioca con loro in quel modo e che li eccita con ciò

che fa loro piacere, accendendo nel loro sangue un fuoco che poi sarà ben difficile spegnere, come lo si vede in particolare negli amanti e nelle cortigiane.

Di ciò si sono occupati a lungo gli amanti negromantici, per trovare il modo di fare apparire i propri desideri alla persona amata, mentre è immersa nel sonno e nei sogni, perchè s'accenda per loro d'un amore irrefrenabile. Molti hanno tracciato col sangue dei segni, delle parole o hanno posto i propri nomi sotto il guanciale della persona che volevano possedere. Altre volte sono state le ragazze a confezionare per i loro amorosi delle cinture, dei nodi, dei nastri per i capelli, dei veli e simili; ma non hanno mai ottenuto o trovato nulla che avesse avuto un esito sicuro, e non hanno ottenuto altro che la perdita della fede.

Vi furono poi molti artisti, accesi nello spirito con desideri infocati, che ebbero molti insegnamenti dell' arte nel sonno e in sogno. L'immaginazione ha compiuto un mirarolo dopo l'altro, attirando l'« evestro » del filosofo nel sonno, sì che esso gli insegnò poi la sua arte. Ciò avviene frequentemente, ma il più

ne viene nuovamente dimenticato; molti dicono infatti, quando si svegliano di mattina: Ho avuto stanotte un sogno meraviglioso; ho sognato che mi è apparso Mercurio o un filosofo, o un altro filosofo, insegnandomi qualche arte: però me ne sono dimenticato di nuovo.

Quando avverrà a qualcuno una cosa del genere, non dovrà lasciare la sua camera dopo essersi alzato, non parlerà con nessuno, ma dovrà restarsene solo e a digiuno, finchè non si ricorderà nuovamente di tutto, rammemorandosi del suo sogno. Questo, quanto ai sogni naturali ed a quelle apparizioni nel sonno che avvengono giornalmente. Per finire, v'è da dire ancora qualcosa a questo proposito, e cioè che tutti i sogni che rallegrano o rattristano il nostro spirito nel sonno si riproducono poi nell'opera, come in un riflesso. Perciò non bisogna riporre troppa fiducia in questi sogni.

Ma gli altri sogni, quelli soprannaturali, sono dei messaggi e delle comunicazioni che ci manda Iddio stesso; e sono propriamente degli angeli e degli spiriti serventi che ci appaiono

nei momenti di grande necessità, allo stesso modo come apparvero ai tre re magi che cercavano il Bambino neonato, pronti a compiere un lungo viaggio per trovarlo. E quando essi lo ebbero trovato e vollero recarsi da Erode per dargliene notizia, apparve loro nel sonno un angelo di Dio, che li ammonì di non tornare da Erode, ma di prendere un' altra strada. Dio sapeva infatti che Erode albergava nel cuore la falsità, e voleva perciò che restasse scornato. Un tale sogno ebbero pure Giuseppe e Giacobbe, quando vollero andare in Egitto, ed Anania e Cornelio e molti altri; questi furono tutti dei sogni soprannaturali. Anche a noi avvengono sogni di questo genere, ma noi non vi badiamo, sebbene essi siano sempre veraci e mai ingannevoli.

Bileam era molto esperto di queste visioni ed apparizioni notturne. Dice infatti la Scrittura che egli poteva avere una simile visione ogni notte e quante volte lo volesse; e non è certamente da imputarsi a questo se la Scrittura gli ha dato un nome rozzo, chiamandolo mago. La Scrittura non fa differenza e chiama maghi tutti quelli che erano versati nelle

cose soprannaturali, senza essere stati nel contempo dei santi. Infatti, ciò si spiega con delle ragioni ben profonde. Iddio vuole che noi viviamo in semplicità come vissero gli apostoli, e non vuole che ci diamo alla ricerca delle cose alte e segrete, che avvengono in modo soprannaturale, affinchè non ci venga la tentazione di abusarne per danneggiare il prossimo e per dannarci così il corpo e l'anima. Non tutti quelli che la Scrittura chiama maghi sono dunque propriamente dei maghi, perchè se così fosse, allora i tre re dell'Oriente sarebbero stati degli arcimaghi, versati com'erano nelle cose soprannaturali, più di chiunque altro ai loro tempi e prima di loro. Poichè la Scrittura li chiama maghi e non negromanti, che cosa dobbiamo dedurne noi? Solo questo, che essi non hanno abusato della loro arte e della grande loro sapienza nascosta. La magia è infatti un'arte che trae dalla fede la sua maggiore potenza e forza, ma quando viene usata a fin di male, diventa negromanzia.

Per continuare il discorso delle apparizioni e visioni nel sonno, sappiate che vi furono delle persone che nel sonno furono rapite spiri-

tualmente fino a Dio, sì che videro la santità di Dio, la gioia dei beati, la pena e le sofferenze dei dannati, nè poterono più dimenticarsene, ma lo conservarono nel loro cuore fino alla morte. Io vi dico perciò che non v'è cosa che non si possa scorgere nel sonno. Se noi nelle nostre preghiere, si rivolgeremo alla pietà divina con retta fede, potremo scorgere tutti i misteri di Dio, come li videro Elia e Giovanni. Queste sono le vere visioni ed apparizioni, in cui è meglio credere e fidare, che non nelle visioni di tutta la negromanzia o nelle unghie delle dita, nelle pietre, nell'acqua, e simili. Quelle apparizioni sono infatti ingannevoli e false, e quantunque gli spiriti che vi compaiono parlino e spesso rispondano, giurando le mille volte con le dita alzate, non c'è da fidarsene nè si deve credere che ciò avvenga per ordine o volontà di Dio.

Il vero e retto profetare, che si concorda in tutte le profezie, proviene dalle visioni di cui abbiamo parlato prima. E donde avrebbero attinto mai i profeti le loro grandi profezie? E come sarebbero stati rivelati loro i grandi misteri di Dio, se non per mezzo di tali sopran-

naturali visioni spirituali nel sonno? Bisogna perciò cercare prima di tutto l'origine e collocare le basi sulla roccia viva, e cioè sulla parola e volontà di Dio, nè si deve invocare Iddio in mala fede. Allora egli sarà disposto a mantenere quel che ci ha promesso con la sua parola.

IN TUTTI GLI ELEMENTI VI SONO DELLE CREATURE VIVE.

Iddio ha formato in ogni elemento delle creature vive e nulla ha lasciato vuoto, nè le cose ragionevoli, nè quelle irragionevoli. Voi vedete così nell'acqua i pesci, nella terra le talpe; a questi esseri si aggiungono poi delle altre creature vive e sensibili, che esistono alla maniera degli spiriti: nell'acqua le ninfe, nella terra i gnomi, nell'aria i lemuri, nel cielo i « tamati ».

CERCATE E TROVERETE

Cercate, cercate, dice il massimo alchimista, e troverete; battete, e vi sarà aperto. Sarebbe infatti peccato e vergogna, se s'imbec-

casse un uccello sì cattivo, impedendogli poi di volare, come dovetti fare io stesso, ed altri prima di me. Seguite perciò la retta arte e giungerete per mezzo di essa alla conoscenza perfetta.

DUE SPECIE DI GENERAZIONI

La generazione di tutte le cose naturali è duplice; l'una avviene per natura, senz'arte, l'altra per mezzo dell'arte, e cioè per mezzo dell'alchimia.

L'ALCHIMIA È IL COMPLETAMENTO DELLA NATURA.

La natura è tanto acuta e sottile nelle sue cose, che non si deve usarla se non con molta arte. Essa non dà nulla che sia perfetto, ed è l'uomo che deve renderla perfetta. Questo compimento si chiama alchimia. Il fornaio nell'atto di cuocere il pane, il vignaiuolo nell'atto di curare la vigna, il tessitore nell'atto di preparare il panno sono altrettanti alchimisti. Dunque, tutto ciò che la natura dà per l'uti-

lità degli uomini, è portato al suo compimento naturale per opera dell'alchimista.

LA RETTA VIA DELL'ALCHIMISTA

Anche in quest'arte vale la regola che le cose più veraci sono conosciute e credute di meno. Questa è la causa di tutta la fatica dell'alchimia, per cui molti menano sè stessi a rovina per l'inabilità loro e per la loro fatica inutile; v'è troppo o troppo poco di una data materia, oppure le materie sono distribuite in modo uniforme, ed avviene perciò che una cosa agisca più fortemente del dovuto o si distrugga; ma quando si ritrova la giusta misura, la materia si nobilita e si avvicina alla perfezione. La retta via è facile infatti, ma pochi sono quelli che la trovano.

IL RETTO MODO DI ESERCITARE L'ALCHIMIA.

Io penso che un uomo d'arte saprà ben portare ragionevolezza alla perfezione la trasmutazione dei metalli, più che con tutti i segni

e pianeti del corso celeste, mercè una giusta
cura e preparazione. Nè vi è bisogno di calco-
lare e di conoscere la posizione e la prevalen-
za delle dodici costellazioni o dei sette piane-
ti, o di badare al tempo, giorno ed ora di un
pianeta o dell'altro, nè di studiare se la loro
posizione sia buona o cattiva, poichè tutto ciò
non dà nè toglie nulla, non favorisce nè im-
pedisce nulla nell'arte naturale dell'alchimia:
se tu possiedi la capacità e la scienza riguardo
a tutto il resto, fa ed opera se ne hai voglia.
Ma se in te o nella tua intelligenza o nella tua
opera vi è difetto, verranno meno pure i pia-
neti, le costellazioni e i segni.

LE GENERAZIONI DEI METALLI

Poichè ho già scritto abbastanza di questo
argomento nel « Libello sulla generazione dei
metalli », ora mi limiterò a poche cose, dicen-
do in breve solo quel che ho dimenticato di
esporre allora. Sappiate dunque in primo luo-
go che tutti e sette i metalli nascono da tre
materie, e cioè dal mercurio, dallo zolfo e dal
sale, ma con colori diversi che li distinguono

l'uno dall'altro. Disse perciò giustamente Ermete che tutti e sette i metalli nascono e si compongono di tre sostanze: ed altrettanto vale delle tinture e della pietra filosofale: egli chiamò queste tre sostanze spirito, anima e corpo: ma non spiegò come lo si debba intendere e cosa egli abbia voluto dire.

Perchè si comprendano bene queste tre diverse sostanze, che egli chiama spirito, anima e corpo, sappiate dunque che esse stanno a significare i tre princìpi, e cioè il mercurio, lo zolfo e il sale, onde nascono i sette metalli. Il mercurio è lo spirito, lo zolfo l'anima e il sale il corpo; il veicolo tra lo spirito e il corpo, di cui parla Ermete, è l'anima, ossia lo zolfo, che unisce le due cose contrastanti, circolando in un unico essere.

Ma non si deve intendere ciò come se i sette metalli nascessero da ogni mercurio, da ogni zolfo e da ogni sale, o come se le tinture e la pietra filosofale nascessero da ognuno di essi, per mezzo dell'arte dell'alchimista e della sua abilità nel trattare il fuoco. No, tutti e sette i metalli debbono nascere e nascono in realtà nelle montagne, per mezzo dell'archeo della

terra; l'alchimista riesce infatti più facilmente a trasmutare i metalli, che non a generarli o a prepararli.

Resta fermo però che il mercurio vivo è la madre dei sette metalli ed è giusto chiamarlo così, poichè esso è un metallo aperto, e nello stesso modo come ha in sè tutti i colori, che cede poi per l'azione del fuoco, così nasconde in sè tutti i metalli, che pure non cede se non nel fuoco.

La generazione e rinnovazione dei metalli avviene nel modo seguente: Come l'uomo ritorna nel corpo della madre, e cioè della terra, onde uscì il primo uomo, per poterne rinascere al giorno del giudizio, così pure i metalli sanno tornare nel mercurio vivo, per sciogliersi in esso e diventare mercurio, per rinascere e per essere nuovamente depurati nel fuoco, se rimangono in calore continuo per quaranta settimane, come il nascituro nel seno della madre.

Così nascono non solo i metalli comuni, ma anche le tinture. Quando rinasce ad esempio l'argento, esso tinge in argento gli altri me-

talli; e lo stesso avviene per l'oro e per gli altri metalli.

Disse perciò Ermete che l'anima è l'unico mezzo per unire lo spirito al corpo; nè aveva torto, poichè lo zolfo è appunto l'anima che fa maturare e cuocere ogni cosa sotto forma di fuoco; in questo modo essa saprà collegare il corpo e lo spirito, unendoli in guisa da formarne un nobile corpo. S'intende che qui noi non parliamo del solito zolfo combustibile. L'anima è un'altra cosa, e non è un corpo combustibile e distruggibile, ma è un fuoco, per sè stessa, per cui nessun fuoco è in grado di consumarla; essa non è altro in realtà che la quintessenza dello zolfo, che viene estratta con lo spirito di vino dallo zolfo riverberato, e si presenta come un corpo rosso, trasparente come il rubino.

DELL'OMUNCOLO

Ora mi preme sopratutto di parlare della generazione dell'omuncolo, quantunque tale argomento sia stato conservato sinora con molta segretezza. Fu dubbio e problema non pic-

colo fra gli antichi filosofi, se la natura e l'arte fossero capaci di generare un uomo dal corpo d'una donna e senza una madre naturale. Io rispondo a questo che ciò non è affatto contrario all'arte spagirica ed alla natura, ma che anzi è ben possibile. Ed ecco il procedimento del come ciò avviene: Il seme d'un uomo viene fatto putrificare in un ventre equino con la massima putrificazione e per quaranta giorni o anche più a lungo, finchè non diventa vivo e mobile, ciò che si può constatare facilmente. Dopo questo tempo comincerà a somigliare all'uomo in certo modo, ma sarà trasparente, in un corpo. Se dopo di ciò lo si nutrirà abbondantemente con l'arcano del sangue umano per quaranta settimane e se lo si conserverà nel calore uniforme del ventre equino, ne nascerà un vero e vivo fanciullo umano, provvisto di tutte le membra come un qualsiasi neonato generato da donna, ma molto più piccolo, e noi lo chiameremo omuncolo, ed esso sarà educato con molta cura e diligenza, non diversamente da un qualsiasi altro fanciullo, finchè non terminerà la sua crescita e non giungerà all'età dell'intelligenza.

Questo è uno dei segreti più alti e grandi che Dio abbia rivelato all'umanità mortale e peccatrice, poichè si tratta invero di un miracolo e di una grande opera di Dio, di un segreto dei segreti, ed è giusto che esso debba restare segreto fino al tempo dei tempi, in cui nulla sarà più nascosto, ma tutto sarà rivelato.

Quantunque ciò fosse stato nascosto agli uomini naturali, i silvestri, le ninfe e i giganti ne sapevano ugualmente sin dai tempi antichi in cui nacquero, poichè i giganti, i nani e gli altri mostri consimili, che furono usati come strumenti per le grandi opere di Dio e che riportano delle grandi e potenti vittorie sui loro nemici e che conoscono le cose segrete e nascoste che l'uomo non può sapere, provengono da tali omuncoli, giunti ad età matura. Essi ricevono la loro vita per arte, ottengono il loro corpo, la carne, le ossa, il sangue per arte e nascono per arte. Perciò l'arte resta incorporata ed innata in loro; essi non l'imparano da nessuno, bensì è da loro che bisogna impararla. Essi sono nati e cresciuti per arte, come le rose e i fiori dell'orto, e vengono chiamati figli dei silvestri e delle ninfe; somi-

gliano perciò agli spiriti e non agli uomini, per la loro forza e per le loro opere.

IL DESTINO

Noi chiamiamo destino, secondo la filosofia, la costellazione che agisce in noi. Perchè si riconosca meglio il destino, dirò che ogni uomo possiede uno spirito che abita fuori di lui e che risiede nella sua stella superiore. Esso realizza la volontà del suo Maestro: predice gli eventi futuri e rinarra quelli passati.

IL CARATTERE DELL'UOMO DOMINA LA COSTELLAZIONE.

La saggezza umana è tanto grande che domina sulla costellazione, sul firmamento e su tutto il cielo e, come ha potere sulla terra, così ha potere pure sul cielo; come gli sono sottoposte le pecore e le mucche, così gli sono sottoposti pure il sole, la luna e tutte le stelle. Infatti, la saggezza di ogni uomo comanda al cielo. Come la mano dell'uomo piega la terra alla sua volontà, così il microcosmo interno obbliga il cielo ad obbedirgli a guisa d'un ca-

gnolino che accorre o scappa secondo la volontà del padrone. Il potere degli uomini di avvelenare i propri pianeti, gli ascendenti e le stelle deriva da questa potenza. Ad esempio, l'uomo invidioso vince Saturno, per drizzare la sua invidia dopo averlo reso obbediente, quale Marte o Mercurio, in menzogne, inganni e simili. Questa sua potenza domina il Saturno invidioso, sì che esso deve obbedirgli come il cavallo che segue la frusta. Se qualcuno ha dunque un carattere per il quale è portato ad ingannare e danneggiare gli altri, costringerà Saturno ad aiutarlo, a guisa del cavallo che aiuta il seminatore nella sua opera... Questa è l'origine della fortuna e della sfortuna, che giunge ad ognuno secondo quel che genera e dispone caso per caso la sua forte immaginazione. Questa saggezza è la base del carattere. Il carattere è come un'arma che ognuno usa secondo la capacità e scienza che tiene in mano.

IL SAGGIO COMANDA ALLE STELLE

Vi sono due specie di costellazioni, una celeste ed una terrena, una della pazzia ed una

della saggezza, alla stessa guisa dei mondi, di cui v'è uno grande, macrocosmo, ed uno piccolo, microcosmo. E come il microcosmo predomina sul macrocosmo, così pure la costellazione del microcosmo predomina sulla costellazione celeste. Iddio non creò infatti i pianeti e le altre stelle del cielo perchè comandassero agli uomini e perchè fossero loro padroni, ma perchè servissero ad essi a somiglianza di tutte le altre creature. Le stelle superiori dànno dunque la loro inclinazione e contrassegnano gli uomini di tutti i corpi terrestri con segni naturali, seguendo la loro generazione. Non si tratta dunque di un dominio o di una potenza superiore, ma di un ordine ed ufficio predestinato, perchè nulla resti nascosto e perchè la forza e la virtù interna si diano invece a riconoscere per mezzo dei segni esterni.

DAL CIELO È RETTO SOLO CIÒ CHE È BESTIALE NELL'UOMO.

Il cielo comanda dunque solo all'animale e non anche all'uomo. E' il cielo che rende

mite, benevolo e paziente l'uomo, sì che si potrà dire di lui che è quieto come una pecora e chiaro come il sole e che possiede la natura, la sapienza e l'intelletto della pecora; il sole dominerà in lui come in una pecora e non come in un uomo, poichè l'animale dipende dalla costellazione. L'uomo sarà giudicato perciò alla stregua della sua costellazione, ma limitatamente alla sua natura animale. Chi è rabbioso, lo sarà a guisa d'un cane furioso, e non a guisa d'uomo; chi è assassino, lo sarà a modo d'un orso; chi è ladro, lo sarà a guisa della gazza; chi è adultero, lo sarà a modo d'un cane; chi è superbo, lo sarà come il gallo; chi è infedele, lo sarà come un cane; chi è buon camerata ,lo sarà a guisa d'un cane. Tutto ciò è bestiale e a modo delle bestie. Ora, l'orgoglio, l'assassinio, l'adulterio, l'infedeltà, e così ogni altra qualità umana hanno la propria stella, e le stelle si comportano nell'uomo non diversamente dal modo in cui si comportano negli animali. E l'uomo che possiede una natura bestiale a quel modo, e cioè una natura dotata di virtù animali, ha in sè la costellazione di quella specie animale. La me-

desima stella domina dunque il lupo nelle foreste e il lupo nell'uomo, ecc. Bestiale è dunque la ragione che somiglia a quella animale. Il cielo domina sovrano negli uomini che sono bestiali e che vivono e si comportano a modo delle bestie. Da ciò deriva l'uso di dire a lode di uno, che è come un leone, come un lupo, o come una volpe. Queste sono delle lodi bestiali, che muoiono nella bestia; e sono lodi peggiori dei bruti della foresta: ma l'uomo ha da essere uomo e non bestia.

SEGNATURA DEI PIANETI

Anche se due o più pianeti si congiungono nei corpi terrestri e nel firmamento superiore, predominerà sempre l'uno sull'altro, allo stesso modo come nella stessa casa non possono restare due padroni, sì che quando uno straniero penetrerà con la forza nella casa d'un uomo, riuscendo a scacciarvelo, egli ne resterà padrone e disporrà e farà le cose a suo piacimento, mentre il primo padrone diventerà suo servo. Non diversamente, una costellazione scaccia l'altra, un pianeta l'altro, una in-

fluenza l'altra, un ascendente l'altro, un' impressione l'altra, un elemento l'altro. Un pianeta spegne le qualità dell'altro e si sostituisce ad esso, come l'acqua che spegne il fuoco. Bisogna intendere la stessa cosa a proposito dei pianeti, che sono ben numerosi; e non solo a proposito dei loro caratteri, come credono certuni. Bisogna interpretare in questo modo tutto ciò che si trova nella mappa dei pianeti, tutto ciò dunque che appartiene ad un pianeta e che è sottoposto ad esso.

Per darvi degli esempi e perchè voi m'intendiate meglio, dirò che sono sottoposti al pianeta sole la corona, lo scettro, il trono, ogni magnificenza e ricchezza, i tesori, gli ornamenti e le superbie di questo mondo.

Sono sottoposti al pianeta luna l'agricoltura, la navigazione, tutte le specie di viaggiatori e quel che appartiene ad essi.

Al pianeta Marte sono sottoposte tutte le specie di munizioni, le corazze, i cannoni, le lance ed ogni specie di armi e tutto ciò che appartiene alla guerra.

Al pianeta Mercurio sono sottoposti gli

scienziati, gli strumenti ed arnesi d'arte e tutto ciò che vi appartiene.

Al pianeta Giove sono sottoposti i tribunali e il diritto, tutte le specie di sacerdoti, ogni ornamento chiesastico e simili.

E' sottoposto al pianeta Venere tutto ciò che appartiene alla musica e gli strumenti musicali, gli atti d'amore, gli amori, i bagordi, ecc.

Al pianeta Saturno sono sottoposti gli uomini che lavorano nella terra o sotto la terra, cioè i minatori, i cercatori di tesori, i becchini, gli scavatori di pozzi e tutti gli strumenti ed arnesi che appartengono ad essi.

DELLE COMETE

Le comete derivano da una crescenza speciale, che non proviene da alcuna madre o seme, ma che è un miscuglio di spiriti. Gli spiriti conoscono infatti il corso futuro delle nostre fortune e sfortune, della morte e della rovina, della guerra e delle carestie, e quando vogliono palesarci la loro scienza, formano, per ragioni insite in loro, una stella che prendono dal cielo e di cui fanno una forma o figura stra-

na a vedersi, conducendola per il cielo, in basso o in alto, per spiegare il futuro e per avvisare il popolo, secondo il proprio contenuto.

DALLA « PHILOSOPHIA SAGAX »

L'UOMO È PRESUNTUOSO

— Dove cessa l'astronomo, incomincia il vero medico, il vero filosofo, la giustizia, la saggezza eterna e tutti i maestri...: senza l'astronomia nessun'arte può essere perfetta; comincia dopo di essa la saggezza divina e la luce naturale; in seguito, saremo in grado di riconoscere ogni cosa, se Iddio continuerà ad operare per mezzo di noi.

Sappiate però che ogni uomo è nemico del prossimo e non vuole lasciargli nulla. I soddisfatti e i faciloni vogliono giudicare ogni cosa, privi di ogni fondamento e scienza come sono, e non considerano che tutte e sette le specie di uomini agiscono per ordine dello stesso padre e che tutti traggono origine da Dio;

e poi non s'avvedono per forza come dal ferro nascano sette specie di fabbri, di cui ognuno è abile nel suo compito.

Voi vedete dunque, o amici, quanta semplicità ed ignoranza alberghino in coloro che si credono furbi. L'astrologo nega ogni valore al mago, al divinatore, al negromante e al segnatore, come pure a quelli delle arti incerte; i soli che egli tolleri sono gli uomini dei mestieri manuali. Il mago disprezza invece tanto l'astrologo quanto il segnatore e l'uomo dei mestieri manuali. Il segnatore disprezza tutti e sei; il divinatore tace di fronte a tutti e sei; l'uomo delle arti incerte si reputa migliore di tutti; quello delle arti manuali si limita agli arnesi del mestiere ed impara ovunque qualcosa. Le cose inanimate rimangono dunque escluse e non si pensa a loro secondo il contenuto della luce naturale.

SAGGEZZA ETERNA E SAGGEZZA MORTALE.

In questo mondo vi sono due specie di saggezza, l'una eterna e l'altra mortale. Quella

eterna nasce senza intermediari, dalla luce dello Spirito Santo, e l'altra nasce pure senza intermediari, dalla luce della natura. Quella che proviene dalla luce dello Spirito Santo ha una sola specie, e cioè quella della saggezza giusta ed inconcussa. La saggezza della luce naturale è invece di due specie, buona l'una e cattiva l'altra. La saggezza buona s'unisce a quel che è eterno, la cattiva a quel che sarà dannato. L'astronomo dovrà ricordare sopratutto questa parola di Dio: Mi duole di avere creato l'uomo. Iddio fece l'uomo a sua immagine e dispose che risiedesse nel paradiso e non nel mondo. Iddio s'affligge dunque a vedere che questa sua immagine stia nel mondo mortale, anzichè nel paradiso. Infatti, se l'uomo fosse rimasto a dimorare nel paradiso, è lecito supporre che Iddio avrebbe creato per il mondo un'altra specie di uomini. L'uomo, poichè nasce nella luce della natura, conosce il bene e il male, non però per mezzo della carne e delle ossa, bensì attraverso le costellazioni dimoranti nella carne e nelle ossa, e che costituiscono il tesoro, il naturale « summum bonum ». Distinguere la saggezza eterna da

quella mortale non è forse un tesoro per l'uomo, visto che egli è un'immagine di Dio? Egli ne impara che ciò che è naturale non giova affatto contro quel che è eterno. Egli deve continuare a cercare, in obbedienza alla propria immagine divina, per distinguere il bene e il male, restando conscio del destino del bene e del male. Sarà dunque assai proficuo che questa separazione avvenga in ognuno, perchè sappia scegliere il bene, accogliendo dapprima la saggezza eterna e appena dopo quella mortale, per conservarne la parte buona e per rigettarne quella cattiva; ognuno di noi ha infatti il potere di scegliere, dato che la saggezza non ci costringe ad una scelta forzata.

DUPLICE NATURA DELL'UOMO

L'uomo ha una natura duplice, mortale in parte e in parte eterna. Ognuna di queste due parti accoglie il proprio lume da Dio, e non v'è nulla che non derivi da Dio.

LA LUCE DELLA NATURA

Io posseggo il dono di quello stesso spirito

che irraggia dal Padre nella luce naturale e che solitamente procede dal Padre che dimora nel Figlio, spandendosi da Lui nella luce eterna. Voglio dichiarare col soccorso della natura, che vi sono molti uomini in fama di dei o santi, che dovrebbero essere reputati invece assai più miseri di un cadavere. Il diavolo usa infatti la sua virtù satanica per innalzare l'uomo. Bisogna dunque conoscere la vera luce per allontanare da noi le virtù sataniche.

AZIONE DELLA COSTELLAZIONE E AZIONE DELLA IMMAGINE DIVINA

L'intelligenza dell'uomo nelle arti, nell'umore e nelle scienze proviene dalla costellazione; il mangiare, il bere ed il comportamento appartengono alla sfera bestiale. La sfera animale attinge dunque la sua natura dalla costellazione, ma l'uomo ne attinge un'altra natura ancora, voglio dire la sapienza mortale, l'intelligenza, le arti; tutto ciò che proviene dalla luce naturale deve essere attinto ad essa, salvo l'immagine di Dio, sottomessa allo spirito che dà il Signore e che insegna agli uo-

mini le cose soprannaturali, destinate all'eternità, ritornando al Signore dopo la separazione della massa e dello spirito: essa dimora infatti nell'uomo come un maestro, per illuminarlo nelle cose eterne.

LE QUATTRO ASTRONOMIE

Le astronomie sono quattro, divise in quattro ordini, diversi l'uno dall'altro; quando si confronteranno le operazioni, le si chiamerà evidentemente « influenze ». Il modo di unirsi, concordare, operare contro l'uomo di queste quattro influenze, ognuna conformemente alla propria natura e caratteristica, si ravvisa in questa partizione:

Astronomia naturale

Essa procede dal firmamento, ove fu posta da Dio Padre, ordinata in scienza e tramandata al microcosmo creato dal fango terrestre.

Astronomia superiore

Questa astronomia ha la sua dimora essenziale presso gli abitanti del cielo e viene data

ai nuovi nati. Deriva da Cristo ed è compiuta, usata e praticata dai cristiani.

Astronomia dell'Olimpo nuovo

Questa astronomia proviene dalla fede. Essa viene consegnata ai fedeli ed è portata alla perfezione ed insegnata per mezzo loro.

Astronomia degli inferi

Questa astronomia sorge dalla natura del firmamento e la usano solo gli spiriti infernali che sono degli astronomi naturali, capaci d'interpretare le specie sia direttamente, sia per mezzo di uomini prescelti.

La seconda figura

Queste sono le quattro astronomie, che hanno nove specie; e secondo tali specie sarà usata ogni astronomia; ed ecco la loro figura nell'ordine:

	Magia
Naturale	Nigromantia
	Nectromanzia
	Astrologia
Supera	Signatum
	Artes incertae
Olympi Novi	Medicina Adepta.
	Philosophia Adepta.
Satanistae	Mathematica Adepta.

Queste sono le specie delle quattro astronomie, e non sono dunque nè di più nè di meno, e tutte le astronomie dovranno compiersi per mezzo loro.

La terza figura

Questi sono i membri delle quattro astronomie con le loro specie relative:

I. Magia

1. Spiegazione delle stelle sopran-naturali.
2. Trasformazione di un corpo in un altro tra gli esseri viventi.
3. Preparazione dei caratteri e di altri consimili benefici.
4. Preparazione dei Gamaheu e modo per conferire loro bella forza.
5. Preparazione delle immagini nelle loro energie proprie.
6. Caclistica, Cabala e loro azioni. —

II. Nigromantia

1. Gli spiriti stellati e quelli elementari, riconoscibili dopo la morte.
2. Modo di costringere ambedue queste specie di spiriti.
3. Modo di comandare meteoricamente alle operazioni naturali.
4. Modi di ferire un uomo senza aprirgli il corpo.
5. Modo di rendere invisibile un oggetto, e utilità di una tale arte.

III. Nectromantia

1. Visiones Speculares
2. Ars Berillistica
3. Thesaurinella
4. Abstracta retrahere
5. Abscondita invenire
6. Adech (1) Plumbeus
7. Virgulta directa
8. Adech Somnialis
9. Ars Lucis
10. Superstio indirecta
11. Artes transversae
12. Carbonis Speculum
13. Scientiae perversae
14. Ars literata

IV. Astrologia

1. Summus Motor
2. Stellarum Cursus
3. Firmamenti Natura
4. Astrorum Operatio
5. Conceptionem declarare

---

(1) Adech = l'« uomo interno ».

6. Concordantia cum Elementi
7. Coelorum Proprietates
8. Prognosticationes Tempestatum
9. Prognosticationes Temporales
10. Prognosticationes Indiciales
11. Prognosticationes accidentales
12. Prognosticationes Medicae
13. Novae generationis ventura

V. Signatum

A) Chiromantia — Venarum, Manuum, Pedum, Lincarum

B) Physionomia — Faciei, Naris, Cris, Aurium, Menti, Colli, Buccarum, Frontis, Oculi

C) Substantia	Capitis Colli Pectoris Ventris Pudicitiae Dorsi Juncturarum Cannarum
D) Mos et Usus	Contraria Liberalitas Tristitia Gaudium Phantasia Vires Animus Cor Ingenium

Arte ducestae

I. Geomantia	Cretina Arramentina Taxillata Sortina A casu

II. Pyromantia	Flaminis Noctilucis Zundena Lucis Carbonum Stellarum
III. Hydromantia	Lotialis Undae Pluviarum Nubeculae Fluminis Roris Nebulae
IV. Chaomantia	Borealis Australis Zephyria Furona Fulgurina Tonitruata Tempestatum Flata

Medicina Adepta

I. Morborum Coelestium cognitio.	Physica Coelestis. Chirurgia Coelestis Pestifera Chronica Inulatia vel Immutatio.
II. Morborum Coelestium coelestis cura.	Herbata Nata Geminina Incorporata lignea. Metallina constellata.

Philosophia adepta

I. Coelestium virium in Elementis et Elementatis cognitio.	Gladialis Auctoritatis Portiva Incusina

II. Coelestium virium in Elementis et Elementatis Scientia componendi.	Vulneraria Sanaria Doctrinata Scientena Saprientina Inventuata

Mathematica adepta

I. Geometria	Terrena Spaerae Plana Indirecta Concava Spacii
II. Cosmographia	Infera Supera Concordiae Peregrina
III. Algoritmus	Tabularum Olympii Globuli Fructuum

IV.

Instrumentorum praeparatio.	Stellarum diversarum Terrarum universalium

V. Numerus
VI. Linea
VII. Mensura
VIII. Circulus

LA MAGIA, SUE VIRTÙ E SPECIE

Ecco cos'è la magia e il mago: La magia si divide in sei specie. Il suo principio consiste nella spiegazione dei segni soprannaturali che Dio ha posto nel cielo, sì che pur sembrando naturali, sono riconosciuti tra gli altri segni, come lo fu ad esempio la stella che sorse ad oriente di Betlemme. Quella stella stava tra le altre stelle, come Cristo che visse in terra come un uomo tra gli uomini. E come Cristo non fu riconosciuto che dai suoi, così pure quella stella fu riconosciuta solo dai re magi. I maghi sono dunque gl' interpreti dei segni soprannaturali che stanno nel cielo, allo stesso modo come gli apostoli riconobbe-

ro Cristo, essendo eletti per compiere la parola di Cristo: Vi saranno dei segni nel sole, nella luna e nelle stelle, ecc. I maghi sono dunque anche degli interpreti dei profeti e della rivelazione apocalittica. Questa è la prima specie dell'arte magica, e si chiama *magia nei segni*.

La seconda specie dell'arte magica insegna a formare i corpi viventi, come avvenne ai tempi di Mosè, in cui un corpo fu trasformato in un altro, benchè quelle trasformazioni non fossero avvenute escondo il modo magico di cui parliamo ora; cioè, si produssero magicamente sì, ma secondo i procedimenti della quarta astronomia. Questa magia è della specie trasfigurativa, a somiglianza di Cristo che fu trasfigurato e divenne luminoso come il sole. Questa specie di magia si chiama rettamente *magia trasfigurativa*.

La terza specie di magia insegna a formare delle parole che hanno lo stesso potere che il cielo conferisce alle piante. Così, ad esempio, tutto ciò che il medico sa estrarre dalle piante, questa specie di magia riesce a compierlo per mezzo delle parole. Infatti, quel che vien

dato dall'ordine naturale, può anche essere attinto all'arte; e questa specie si chiama *magia caratteriale*.

La quarta specie di magìa insegna a fare dei *Gamaheu* (1), che compiono tutto quel che sanno fare gli strumenti naturali. Aprono le serrature come chiavi, feriscono come spade, difendono come corazze dai colpi d'arma bianca e da fuoco; questa quarta specie dell'arte magica sa rendere invisibile quel che la natura fece visibile, e si chiama rettamente per nome « gamaheos ».

La quinta specie della magìa consiste nell'arte di fare delle immagini che diventano in tutto uguali agli uomini che sono contenuti in esse. Questa magìa è dunque atta a compiere quel che può essere arrecato agli uomini in

---

(1) « I Gamaheu sono pietre scolpite ad immagine del cielo, che hanno il potere di colpire e pungere, di avvelenare ed arrecare del male, di stregare e sconvolgere l'uomo, di rendere invisibile il loro portatore e molte altre simili meravigliose qualità e forze, le quali, senza quest'arte, non possono essere ».

via naturale, ossia a renderli sciancati, paralitici, ciechi o impotenti; tutto ciò lo sa compiere anche la natura in modo naturale, come d'altra parte è in grado di risanare. Queste sono le arti della quinta specie della magia, che si chiama *alteram altera*.

La magia sa fare pure degli artifici tali che uno sentirà alzarsi una voce dal mare o stando in occidente riuscirà a parlare con chi sta in oriente. Mentre la natura arriva a far sentire una voce a cento passi di distanza, questa specie di magia è in grado di farla sentire a cento miglia tedesche. Il percorso che la natura fa compiere ad una barca o a un cavallo in un mese, quest'arte riesce a farlo compiere in un giorno, e quel che la natura compie nelle piante terrestri in un anno, essa arriva a farlo in un mese. E questa specie si chiama rettamente arte *cabbalistica*.

Queste sei specie, di cui ho parlato, compongono l'arte magica, che in latino si chiama artes sapientiae. A Saba, in Oriente e sull'isola di Jharsis quest'arte fu tenuta per la più alta sapienza che Iddio avesse concesso agli uomini nella loro vita mortale, e i saggi che

ne avevano conoscenza, erano chiamati maghi. Ogni altra sapienza mortale era reputata inferiore a quella, e la sola magia fu tenuta per scienza perfetta ed insuperabile.

Se il corpo elementare sa mutare la forma di un pezzo di legno, a maggior ragione il corpo spirituale saprà preparare un'altra figura e forma del legno o della pietra. Il corpo elementare attinge infatti la sua arte da quello spirituale, portandolo però a minore perfezione; il maestro supera infatti lo scolaro.

SANTO E MAGO

La differenza tra un santo e un mago è questa, che il santo agisce per mezzo di Dio e il mago opera invece per mezzo della natura.

COS'È L'ASTROLOGIA E COME AGISCE; COSA DEVE SAPERE L'ASTROLOGO.

Osservando qui in terra gli uomini, vediamo che essi corrono di qua e di là, chi a destra e chi a sinistra: sappiate che nel firmamento succede altrettanto. Chi impara a co-

noscere questo girovagare delle costellazioni, somigliante a quello degli uomini, può ben chiamarsi astrologo. Bisogna però che egli sappia pure quali sono le intenzioni delle costellazioni nelle loro corse, come quando uno manda un messo, e il messo promette di adempiere l'incarico affidatogli; in questo caso, chi ha mandato il messo sa quale sia la sua volontà; del pari si conosce la volontà di ogni artefice. L'astrologo deve sapere ugualmente quali operazioni si assumano le singole stelle; deve conoscere insomma la volontà delle stelle, come pure quella degli uomini. Chi sa questo, è un migliore astrologo di quello chi conosce soltanto le vie delle stelle. Gli uomini vedono molte cose che non riescono a compiere; vale altrettanto per il cielo: le stelle; non diversamente dagli uomini, intraprendono molte cose che poi non sanno portare a compimento. Le stelle e gli uomini hanno infatti le stesse caratteristiche; perciò, chi conosce le vie e le volontà degli uomini e sa quel che essi potranno o non potranno fare nel loro cammino, può ben vantarsi di possedere l'astrologia. Ne segue che l'astronomo può dire

senz'altro di conoscere il sommo motore della natura, perchè sa che la natura è in mano sua; e saprà pure che, trovandosi il firmamento nella sua mano, esso potrà essere modificato secondo la volontà di quella mano...

Ricordatevi poi del centro di tutte le cose, che è l'uomo, centro del cielo e della terra. Il mondo circonda l'uomo come la circonferenza circonda il punto. Da ciò discende che tutte le cose inclinano verso il centro, come il seme riposto nella mela, che, circondato dalla polpa, se ne nutre e ne è conservato, o come la pioggia e la rugiada, che cadono in terra in seguito all'attrazione che la terra esercita sul cielo. L'uomo è un seme nello stesso modo, come lo prova la sfera superiore, e il mondo è la mela. Anche il sole conferisce agli uomini la propria forma, e i suoi raggi discendono dalla circonferenza verso il punto, che è l'uomo; la luce del sole scende dunque al centro del mondo, verso il punto che è l'uomo. Altrettanto si potrà dire delle altre forze che operano dalla circonferenza esterna verso il centro. Come il sole dona i propri raggi, spargendo la propria forza dallo zenit della sua orbi-

ta fino all' uomo, anche le stelle cedono all'uomo i loro raggi e la loro forza, e ciò non solo in modo elementare, come il sole che scalda, o come la luna che raffredda, bensì pure per mezzo delle forze sensibili, quali l'arte, la saggezza, l'abilità o l'intelligenza, che cedono all'uomo i loro lumi, e come il sole che cede i suoi al corpo. Come il fuoco che attraversa una stufa di ghisa o come il sole che trapassa il vetro, la costellazione attraversa l'uomo con tutte le sue qualità e penetra in lui come la pioggia nel suolo, che dà poi i frutti grazie a quella pioggia. Come la terra dà poco frutto senza il soccorso di sopra, poca sarà la saggezza dell'uomo senza le stelle. In questo modo viene conservato dalle circonferenze esterne il corpo elementare e il corpo interno. I frutti della terra sono nel centro e il centro li appetisce; i frutti della terra vengono consumati dagli uomini, e ciò avviene giornalmente; noi dobbiamo avere infatti ogni giorno il nostro pane, nè si offre in questa materia alcuna dilazione a lungo termine. Il corpo deve conservare dunque il suo medico alla stessa guisa come ha bisogno del suo nutri-

mento quotidiano, e il medico gli farà avere il suo nutrimento naturale per mezzo dell'astrologia elementare. I sensi dell'uomo sono fatti in modo che attirano giornalmente la ragione e la saggezza dalle sfere più alte, nutrono con la costellazione quotidiana la loro intelligenza e i loro sensi e conservano i loro sensi e pensieri grazie al nutrimento che ottengono dalla costellazione a modo del corpo che accoglie il pane; questa è l'origine dell'astronomia stellare. Da ciò si desume che l'astrologo deve sapere quale sia il corso giornaliero della costellazione, quale il suo effetto e quali le sue arti; deve sapere pure come essa si concordi con l'uomo, e quali costellazioni abbiano invece una natura contraria.

GIUSTIFICAZIONE DELL'ASTROLOGIA

Il primo proposito, che si realizza nell'ora del concepimento, dimostra quel che la natura vorrà compiere in futuro, e l'astronomo ne trae per via naturale la natività, i giudizi e i prognostici, che in tale modo saranno rivelati all'astronomia. Iddio ce l'ha data affinchè

si conosca l'avvenire e la vita di un dato uomo, sia per quanto riguarda l' attività della luce naturale, sia per quel che si riferisce alla volontà di Cristo. Vediamo che il seme gettato nella terra mostra in ogni ora il proprio stato, e in un anno ne cresce uno stelo che reca dei grani; del pari, l'uomo è un seme nell'ora del suo concepimento, e mostra i suoi grani come il seme dei campi, a meno che la grandine non lo abbatta o che la brina non lo distrugga.

LA SCIENZA SEGNATA

Non v'è nulla in cui la natura non abbia posto il suo segno, sì che si può riconoscere ogni cosa per questi segni. Ve ne sono quattro specie che comprendono in sè tutte le segnature, e chi le conosce e comprende, sa riconoscere l'umore degli uomini. Onde siate in grado di conoscere questi segni, udite il mio insegnamento. Le stelle hanno il loro corso e vengono riconosciute per esso; altrettanto avviene per gli uomini, con la differenza che le costellazioni dànno agli uomini delle linee fisse, dal-

le quali si può desumere e conoscere il corso della loro vita; queste linee sono dunque predisposte nello stesso modo dell'orbita delle stelle. Al pari delle piante che crescono nella forma insita nella loro natura, pure l'uomo è portato nella forma che corrisponde alla sua natura; e come le forme rivelano la natura di ogni pianta, così le segnature palesano la natura dell'uomo; beninteso, non il loro nome e la loro stirpe, bensì la qualità insita in loro; e l'arte dei segni insegna a dare ad ognuno il retto nome secondo le sue qualità innate, sì che un lupo non sarà mai detto agnello, nè si dirà d'una colomba che è una volpe. In questa materia la natura ha creato quattro specie, che compongono il complesso dei segni. Per mezzo di queste quattro specie di segnatori la natura vuole manifestare ogni segretezza naturale riposta negli uomini. Non v'è nulla infatti che sia stato tanto segreto da non poter essere rivelato... Da ciò discende dunque che la chiromanzia possiede i contrassegni di queste segretezze in tre capi che debbono essere adattati poi alle singole figure, e l'umore di una data persona corrisponderà a quanto è dimo-

strato da quelle linee e vene. Altrettanto succede nella fisonomia, che è formata e disposta secondo il contenuto di un medesimo senso ed umore; e vale altrettanto per le proporzioni delle persone. Perciò ognuna di queste parti dell'astronomia sarà capace di descrivere qualsiasi umore. L'artefice della natura è tanto abile, che non adatta l'umore alla forma, ma la forma all'umore. La forma dell'uomo si adatta cioè alla specie del suo cuore; la natura non procede nella propria arte a somiglianza del pittore, che fa un quadro senza dare ad esso i suoi segni naturali, perchè non è in grado di farlo. Nulla vi sarà infatti in quel quadro, ed è per ciò che esso non avrà alcuna segnatura e sarà come un'ombra priva di forza. Gli uomini d'arte che si dedicano a fare delle immagini, fanno delle cose che somigliano ai modelli, ma, come le loro opere sono senza forza, l'arte loro dovrà ricorrere all'artefice delle immagini vive. E quanto più uno sarà animato dal desiderio della perfezione, tanto più avrà bisogno di riconoscere le segnature, perchè l'arte della natura prefigura le operazioni, affinchè, esaminando le segnature, si riconosca

l'umore insito in loro. A ciò appartengono le tre specie di cui abbiamo parlato e senza le quali nessun artista saprà dipingere o scolpire la sua opera o fare alcunchè di buono; in esse è riposto il fondamento di ogni arte. Ma ricordate che v'è pure una quarta specie, che dimostra perfettamente la qualità e la natura degli uomini: che sa e conosce questo, conosce l'arte perfetta ed è un segnatore perfetto.

Questa è la

FIGURA DELLE SCIENZE ASTRONOMICHE

come il cielo stesso le perfeziona. Ed hanno dieci membri:

1. Divinatio:

Somnus
Phantasia
Speculatio
Animus
Sensus
Vox

2. Augurium:
Volatilium
Quadrupedum
Aquaticorum
Verminum
Figurarum
Monstrorum

3. Ebriecatum: (1)
Mania
Phrenesis
Phantasmata
Imaginatio
Immutatio

4. Inclinatio:
In Carnem
in Animum
in Spiritum
in Doctrinam
in Mechanicam
in Habilitatem

---

(1) Ebriecatum: « Quando l'uomo decade dalla saggezza umana e viene in una saggezza estranea ». (Phil. Sag., L. I., c. 5).

5. Impressio:
Conceptio
Partus
Sanitas
Aegritudo
Mores
Actus
Sapientia
Prudentia

6. Generatio:
Aquarum Crescentia
Terrarum Crescentia
Ignis Crescentia
Aeris Tereniabin (1)

7. Inanimatum:
Nympharum
Gigantum
Lemurum
Gnomorum
Sylvestrium
Vulcani
Umbraginum

---

(1) La « tereniabina » è una specie di manna.

8. Meteorica:

Pluviarum
Roris
Pruinae
Fulguris
Tonitrui
Nivis
Grandinis
Glaciei

9. Aegrorum:

Tempestatum Ventorum Alterationum	Innatae Prophetiae

10. Novalia: (2)

In Pennatis
in Brutis
in Piscibus
in Monstris
in Transversis
in Contrariis

---

(2) Novalia: l'azione celeste che traspone i corpi elementari nella figura contraria ad essi.

IL DONO DELLA DIVINAZIONE

La frase: « Me l'ha suggerito il mio angelo », è un comune modo di dire. Così dicendo, nel linguaggio comune si conferisce il nome di « angelo » all'operazione, e ciò è dovuto all'ignoranza del dono della divinazione; esso è infatti un dono, poichè Dio stesso impose alla natura nella sua divina provvidenza, di profetare col soccorso di determinati mezzi. Tale mezzo è la costellazione... Si crede generalmente che la previsione avvenga per mezzo di Dio, senza intermediari, e non per mezzo della costellazione, e si attribuisce questa attività ad un angelo che sarebbe l'intermediario tra Dio e il soggetto. Ma si tratta invece di un'azione divina, ordinata da Dio stesso. La causa ed origine della divinazione consiste nel fatto che l'uomo possiede un corpo sidereo unito alla costellazione esterna, e i due conversano in modo che il corpo sidereo non si cura di quello elementare; nulla viene dato infatti al corpo elementare, ma tutto va al corpo sidereo, cui affluiscono tutti i doni. Nel sonno, quando il corpo elementare riposa, il

corpo sidereo compie le sue operazioni, ed esso non ha pace nè sonno, salvo quando è dominato e superato dal corpo elementare. Ma durante il riposo del corpo elementare giungono i sogni e le loro spiegazioni. I sogni giungono secondo la maggiore o minore abilità della costellazione.

DIFFERENZA FRA SPIRITO ED ANIMA

Per parlare della nascita dell'anima (altro è l'anima, altro lo spirito), vi dirò anzitutto che tra l'anima e lo spirito corre questa differenza: Quando lo spirito si è introdotto nella carne, non si chiama anima, ma spirito, imposto per volontà di Dio dopo la formazione dell'uomo; è insomma la vita, lo spiracolo di vita. Esiste però anche un altro spirito, che è naturale e che dimora tanto nell'uomo quanto negli animali; ma di questo spirito non intendiamo parlare, poichè esso possiede solo la vita naturale e non è eterno, ma muore nel corpo naturale e si perde in esso, essendo nato insieme alla carne, per opera della natura. Lo spirito che è così solidale con la carne, ben si

può chiamarlo spirito, ma è mortale, mentre quello che proviene da Dio, appartiene alla vita. Lo spirito naturale guida in noi l'intelligenza naturale, mentre lo spirito divino guida in noi la conoscenza divina; ambidue sono degli spiriti e ambidue abbandonano l'uomo quando egli muore; ma il primo di questi spiriti muore, mentre il secondo rimane in vita.

La nascita dell' anima avviene nel modo seguente: Quando il bimbo viene concepito nella carne e cioè quando esso nasce nel seme, si diparte da Dio nel momento di quella concezione carnale una parola che conferisce alla carne l'anima. Ricordatevi che l'anima è il centro dell'uomo, ed in essa si recano a dimorare tutti gli altri spiriti, sia quelli buoni, sia quelli cattivi. Per parlare in immagini, il corpo è la casa dell'anima e l'anima è la casa degli spiriti buoni e di quelli cattivi, dati all'uomo; o, per usare un'altra similitudine: Siede un re in consiglio, ed ha nel suo consiglio dei consiglieri in parte buoni e in parte cattivi, e i consigli entrano in lui a modo degli spiriti ed il re li accoglie in sè. Ora dipende da lui la scelta di compiere quel che gli consigliò una

parte dei consiglieri oppure di compiere quel che gli consigliò l'altra parte. Il re possiede dunque la libera elezione di seguire il consiglio che crede. Abita dunque nell'uomo l'anima d'un re, e nel consiglio è riposta quella legge naturale che l'uomo è obbligato a seguire. Questo consiglio è composto d'un consigliere che parla per ordine di Dio e di altri consiglieri di cui torneremo a dire.

... L'anima nasce dalla parola di Dio e la natura la riveste di carne mortale, creata nella fede di una carne viva che seguirà alla rinascita dei corpi...

L'anima dimora nel cuore, nel centro dell'uomo e consuma in esso gli spiriti concreati, che conoscono il bene e il male. L'anima siede nell'uomo al posto ove abita la vita che lotta contro la morte, e cioè nel cuore, e l'anima è il cuore dell'uomo. Per questo dice la Scrittura: Ama Iddio con tutto il tuo cuore. Ciò fu detto perchè l'anima dimora nell'uomo ed ha la sua sede nel cuore. Se dunque l'amore di Dio deve provenire da tutto il cuore, bisogna che tutte le forze contrarie a Dio abbandonino l'anima e che tutto ciò che non è

divino se ne allontani, affinchè l'anima resti completamente pura ed immacolata, mònda di ogni altra cosa, nitida e limpida: Solo così l'uomo sarà come dovrebbe essere e solo allora l'anima starà in lui senza macchia, pura in ogni suo atto e in tutti gli umori. Arrivata a questo, l'anima resterà interamente sola, il corpo sarà rinnovato in Dio, come un re il cui cuore è nella mano di Dio. Un cuore siffatto sarà veramente quale un re. Esso sarà dato all'uomo perfetto e sarà come il Padre nostro che sta nei cieli; invece, un cuore macchiato non è regale, nè sta nella mano di Dio. L'anima siede nel cuore in modo che non si può tagliarne le membra, ma bisogna togliere tutta la vita, e allora l'anima tornerà a chi la diede...

Sappiate dunque che ogni cosa è uno spirito, anima e spirito, anima ed angelo; tutto è spirito, e ben a ragione si può chiamare spirito l'anima, e lo spirito di Dio è un angelo per gli uomini. Le anime si dipartono dalla bocca e dalla mano di Dio; cioè, lo spirito nasce da Dio con tutte le forze spirituali, come la carne che il mondo colma di tutte quelle

forze che appartengono all'uomo. E quando tutte le forze, sia quelle naturali, sia quelle celesti, saranno impiegate a dovere, secondo la volontà di Dio, tutto rimarrà in un'anima sola; e rimarrà eternamente in un' anima sola. Ambedue le parti attingono dunque la propria saggezza ed intelligenza dall'ente onde provengono: la parte divina l'accoglie da Dio, e quella naturale l'accoglie dalla natura.

TRE SPECIE DI SAPIENZA

L'uomo possiede tre specie di sapienza: la sapienza carnale, ossia animale, la sapienza siderea, e cioè l'arte e l'intelligenza temporale dell'uomo, ed infine la sapienza dello Spirito, che è un dono di Dio. Le prime due specie di sapienza sono mortali, come già l'abbiamo detto a sufficienza; la terza proviene da Dio e porta in sè una virtù divina, mentre lo spirito carnale porta seco una virtù carnale; e lo spirito sidereo è una virtù siderea. Siccome Dio vuole che l'uomo venga nel suo regno, gli conferì un'intelligenza che gli fa comprendere quel che bisogna fare per giungere nel regno di Dio. Del

pari, lo spirito sidereo sa in cosa consista ogni stella, conosce tutte le costellazioni e sa come comportarsi per stare bene o per stare male.

DELLA RINASCITA

Riflettete che l'uomo è destinato a rimanere per breve tempo su questa terra e quel che ottiene in quel breve lasso di tempo, gli resterà per sempre e lo seguirà in eterno. Perciò, se egli vorrà giungere ad un buon risultato, dovrà essere versato nella composizione e gli converrà rivolgersi alla via celeste, per diventare un mago celeste, un apostolo celeste, un medico celeste, ecc. Egli dovrà badare a ravvisare con certezza i doni che Dio gli ha destinato e per compiere la volontà divina per mezzo di essi. Tutto ciò che riguarda il Cielo deve infatti essere compiuto per mezzo della rinascita e non per mezzo della vita terrestre. Deve intervenire una nascita pura e monda, che non appetisca i diritti terrestri o naturali, ma anzi si spogli di tutto. Nessuno è capace d'un tanto, a meno di non rinascere.

LUCIFERO, ADAMO E L'INFERNO

La caduta di Lucifero non consistette nel fatto che fu scacciato dal suo regno e mandato in un altro regno della sfera, ma in questo invece: che rimase al suo posto, ma esso fu trasformato nel luogo più impuro e più ripugnante alla sua natura, e cioè, in un luogo passeggero. Ed egli, che è un angelo, deve dimorare in due luoghi; nè vi è contrarietà peggiore che racchiudere nello stesso luogo quel che è eterno e quel che è passeggero.

E quanto ad Adamo, egli non fu scacciato dal paradiso, come se fosse stato cacciato da un paese nell'altro, ma la sua punizione fu questa: che il paradiso gli fu tolto e trasformato sotto i suoi occhi nel mondo passeggero, e lui fu posto in un corpo mortale, afflitto da malattie e contrarietà. Egli rimase nello stesso posto, e fu il posto ad essere cambiato.

L'inferno non sta fuori del centro, bensì il suo centro sta ovunque abitino degli uomini...

NOI DIVENTIAMO SPIRITI PER MEZZO DELLA FEDE ED ACQUISTIAMO LA FORZA DEGLI SPIRITI.

Se voi avrete non più fede di quanto sia un granellino di senape, sarete forti a guisa degli spiriti e, pur restando uomini, la vostra forza sarà simile alla potenza degli spiriti, come lo fu già quella di Sansone. Ricordatevi dunque che noi diventiamo spiriti per virtù della fede.

LE CERIMONIE E LA VERA FEDE

Chi vuole possedere la retta fede, non l'attinga dalle cerimonie, dalle parvenze esterne, dalle immagini, ecc., ma direttamente da Cristo, senza nessun intermediario. Tu non potrai trovare nelle parvenze esterne nelle immagini, nelle cerimonie la parola che insegna; tu la troverai solo nello Spirito uno, che è lo Spirito Santo. Quando ti viene annunziata la fede, bisogna che tu te la conservi nel cuore e che tu creda in essa. Se non saprai credervi e se avrai bisogno di ricorrere alle cerimonie, alle esteriorità e alle immagini, sarà segno che hai un cuore cattivo. Anche se ti sentirai commosso e se ti metterai a sospirare, sarai parti-

to dalle immagini e ritornerai alle immagini; se sarai partito dalle cerimonie, tornerai ad esse; se avrai attinto la tua fede alle parvenze esterne, essa tornerà alle parvenze esterne. Tutte le cose tornano infatti alla loro origine, e le origini che abbiamo menzionato sono mortali e passeggere. Pure la tua fede sarà dunque mortale, passeggera e fragile, e se anche essa ti risanerà, ciò avverrà a modo degli adulteri e su di te si stenderà la maledizione degli adulteri.

GLI UOMINI SONO DEGLI ANGELI

Tutta la saggezza della terra deve dirci una sola cosa: di vivere rispetto al prossimo come gli angeli del cielo, poichè noi siamo degli angeli. Dobbiamo vivere dunque come loro, ed essi dovranno diventare la nostra propria anatomia; noi dovremo badare alla loro vita. Noi non possiamo scorgere nulla di Dio, poichè egli non rivela nulla di sè; ma possiamo ben vedere l'anatomia della saggezza e dell'arte nella sua creatura. Noi siamo quel che siamo e la sola differenza tra noi e gli angeli è il corpo umano e il giudizio umano che ci sovrasta,

(mentre gli angeli ne sono liberati). Cosa sanno compiere gli angeli? Tutto, poichè hanno in sè la saggezza e l'arte di Dio. Le arti di Dio stanno negli angeli anche sulla terra. Essi sono puri e mòndi, e perciò sono svegli e senza sonno. L'uomo è dotato d'un corpo e dorme; bisognerà perciò svegliarlo, affinchè giunga alla saggezza degli angeli, ossia alla saggezza e alle arti divine. Le arti di Dio dimorano negli angeli, rivelatori di ogni cosa naturale, di ogni mestiere, di ogni segretezza della natura, di tutti gli arcani delle cose, di tutte le qualità delle creature, qualunque esse siano.

SPIEGAZIONE DEL PRIMO CAPITOLO DEL VANGELO DI SAN GIOVANNI.

Al principio non v'era nulla se non Iddio. Egli fece le sue creature, e questo fu il principio. Tutte le creature provengono infatti da lui, dal suo interno. Adamo è il principio degli uomini e Dio fu il principio di lui; Egli è dunque il principio di noi tutti. Quando Dio ebbe creato tutte le cose, gli dispiacque di avere creato l'uomo. All'inizio della sua opera egli si compiacque dell'uomo e di tutte le crea-

ture, ma dopo la caduta dell'uomo Egli se ne pentì. E dopo che Iddio si fu pentito, l'uomo cadde nel peccato, nei dolori e nella miseria. Poichè Dio allontanò da lui la sua mano, il diavolo diventò potente sulla terra. Ma dopo un certo tempo, Dio — il quale aveva sottratto la sua mano all'uomo, come il padre che scaccia il figlio disobbediente, sì che ognuno può menarlo in perdizione — si mosse a pietà e pensò di rifare l'uomo e di crearlo di nuovo. San Giovanni parla di questa creazione, quando dice: Al principio vi fu il verbo, il verbo era Dio e tutte le cose furono create da Lui. Ma poi egli continua: Ciò che fu fatto in lui, fu la vita. Egli ci separò dall'altra creatura, e cioè da quella esterna, dalla creatura fisica proveniente da Adamo e dagli elementi, vicino alla quale v'è un'altra creatura che è in lui e da lui. La vita che è in lui è la luce del mondo, degli uomini e di ogni oscurità, come testimoniò Giovanni Battista, che disse: « Ecco l'agnello di Dio », e « Non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi calzari ». Questa luce venne nel mondo, ma il mondo non la riconobbe, salvo pochi beati che la ricevettero e

che credettero in essa. Per questo Iddio diede loro il potere di evitare l' Adamo e di uscire dall'oscurità adamitica, per procedere verso l'eternità e per diventare figli di Dio, figli in quantochè noi nasciamo nella carne derivando da lui. Noi non dobbiamo nominare dunque il nostro padre terreno (Adamo è morto), ma solo quello che sta nei cieli. E San Giovanni dice la ragione per cui Egli è nostro padre: Perchè noi nasciamo da lui e non dagli uomini e dalle donne e perchè noi abbiamo il potere di renderci figli di Dio. Il detto: « La parola si è fatta carne » si avvererà in noi. Perciò siamo carne proveniente da Dio e non da Adamo. Dimorando in questa carne scorgeremo nelle tenebre la nostra luce, e cioè Colui che ci renderà beati e che darà la vita nella rinascita a noi, figli concreati in Dio, nati da carne celeste, ossia dal secondo Adamo (1).

(1) E' frequente nei mistici tedeschi (v. ad esempio Böhme e Silesio) l'uso di chiamare Cristo « il secondo Adamo » e Maria « la seconda Eva », poichè s'inizia da loro la rinascita del genere umano.

APPENDICE

OPERE COMPLETE DI PARACELSO

secondo la distribuzione dell'edizione in quarto di Giovanni Huser (Basilea, presso Conrad Waldkirch, 1589-1591).

VOLUME I.

Volumen Paramirum (le cinque cause dello sviluppo delle malattie:

1) De Ente Astrorum (cause di malattie insite nel corpo astrale).
2) De Ente Veneni (veleni di origine fisica e spirituale).
3) De Ente Naturali (influssi della natura esterna).
4) De Ente Spirituali (Influssi volitivi, suggestione ed ipnotismo, magia e incantesimo).
5) De Ente Dei (malattie provenienti da Dio).

Opus Paramirum:

1) De Origine morborum ex tribus substan-

tiis (cioè dal sale, dallo zolfo e dal mercurio: materia, volontà e coscienza).

2) De origine morborum ex tartaro (cause di malattie derivanti da concrezioni nel corpo).

3) De origine morborum matricis (malattie di donna).

\+ 4) De morbis invisibilibus (abusi della fede, autosuggestione, ecc.).

De Generati ne Hominis.

De Statu Humano.

Volume II.

\+ Il Libro Paragranum.

Altra stesura dello stesso.

Cronaca della Carinzia.

Difese e risposte ad alcune accuse dei suoi nemici.

Labyrinthus Medicorum Errantium.

Il Libro del Tartaro, ossia della origine, causa e guarigione del mal di pietra.

Lettera del Capitanato della Carinzia a Teofrasto.

Volume III.

De Viribus Membrorum.
Frammento « De Conservatione quatuor Elementorum in homine ».
De Primis tribus Essentiis.
De Pestilitate.
Libretto della peste nella città di Sterzingen.
Tre altri libri della pestilenza.
Fragmenta de Peste.
De Morbis ex Tartaro (in latino).
Lettera ad Erasmo da Rotterdam.
Risposta di Erasmo.
Liber de Icteriis.
Liber Paragraphorum (ricette contro malattie diverse).

Volume IV.

Sesto Libro della Medicina. De Morbis ex Tartaro. (Insegnamenti sulla podagra, la chiragra, l'artrite, la litiosi, ecc.).
Il settimo libro della medicina. De Morbis Amentium:
1) dell'origine dell'epilessia;

2) dell'origine della « mania » (pazzia furiosa);
3) dell'origine della danza di S. Vito;
4) dell'origine del soffocamento intellettuale;
5) dell'origine dei pazzi;
6) della cura di tutte queste malattie.

Il nono libro della medicina. De Contracturis (delle membra storte e paralizzate).

Undici trattati su varie malattie (idropisia, tubercolosi, itterizia, paralisi, pazzia furiosa, vermi, diarrea, podagra, epilessia, dolori freddi).

Della podagra.

Altri due libri della podagra.

Dell'origine, causa e guarigione del mal caduco.

De Caduco matricis (ginecologia, medicina spirituale).

Volume V.

Del mal di montagna.

Nove tavole (Theoricae Figurae Universalium Morborum).

Practica particularis de Lithiasi.
Consilia Medica.
Frammenti.

Appendice al quinto volume

* Commento degli aforismi di Ippocrate.
Del salasso.
De Urinarum ac Pulsuum Judiciis Libellus; item de Physiognomia.
Altro libro de Urinis.
In Librum de Urinarum ac Pulsuum Judiciis.
Fragmenta de Urinis.
De modo Pharmacandi.

Volume VI.

Archidoxen:
1) dei segreti del microcosmo;
2) dei segreti degli elementi;
3) dei segreti della quintessenza;
4) dei segreti degli arcani (prima materia, pietra filosofale, mercurio vitale, tintura, spirito di vita);
5) de Magisteriis;
6) de Specifis;

7) de Elixiriis;
8) de Extrinsecis.

Liber de Renovatione et Restauratione (del primo ente dei minerali, delle gemme, delle erbe e dei liquori).

Liber de longa vita.

De Vita Longa Libri V (in latino).

De praeparationibus (delle virtù salutari dei rimedi chimici, dei sali, dei coralli, del magnete, dei metalli, delle pietre preziose, dei cristalli, ecc.

Preparazione dello Spiritus Vitrioli.

De Natura Rerum Libri IX.

1) De Generationibus Rerum Naturalium (parti della fantasia e della volontà, omuncoli, mostri, basilischi, ecc.).
2) De Crescentibus Rerum naturalium (crescita dell'oro, arcanum sanguinis).
3) De Conservationibus Rerum Naturalium (magnete, oleum sulphuris).
4) De Vita Rerum Naturalium (mistero, balsamo della vita, spirito e vita dei metalli).
5) De Morte Rerum Naturalium.

6) De Resuscitatione Rerum Naturalium.
7) De transmutationibus Rerum Naturalium.
8) De Separationibus Rerum Naturalium.
9) De Signatura Rerum Naturalium (segnatura, fisiognomia, chiromanzia, bacchetta magica, scoperta dei tesori, pianeti, ecc.).

De Tinctura Philosophorum (dell'elisir di vita).

Coelum Philosophorum seu Liber Vexationum (dei sette pianeti o principi; del mercurio vivo (principio organizzatore della natura); della visione nel cristallo; degli strumenti dell'alchimia, ecc.).

Thesaurus Thesaurorum Alchimistarum.

De Transmutationibus Metallorum (con le ricette precise!).

De Gradationibus (processi alchimistici).

Comentum super Venerem ac Mortem.

Manuale de Lapide Philosophico Medicinali.

Ratio extrahendi ex omnibus Metallis Mercurium (in latino).

Volume VII.

De Gradibus et Compositionibus Receptorum (della preparazione ed uso delle medicine).
Herbarius Theophrasti.
Delle cose naturali.
Dell'ebano, delle rotture, della mummia.
Scholia... in Macri Poemata (delle virtù delle piante).
Liber Principiorum (rospi, ragni, vermi, gamberi).
Delle Terme.
Thessalus secundus. De Gradibus (in latino). Ricette mediche.
Scholia in libros de Grad. et Compositonibus.
Fragmenta de Re herbaria.
Fragmenta de Thermis.

Volume VIII.

Philosophia ad Athenienses.
1) della creazione del mondo;
2) della separazione degli elementi;
3) delle creature.
Fragmentum Principii Operis Anatomiae Theophrasti...

Philosophia de generationibus quatuor Elementorum.

Liber de Generatione Hominis.

Liber Meteorum (la prima materia del cielo e della terra. Il mondo astrale e i suoi abitanti. Pioggia, fulmini, fenomeni cosmici, ecc.).

De Mineralibus.

Appendice.

VOLUME IX.

Libri Philosophiae:

- 1) de Lunaticis;
- 2) de Generatione Stultorum;
+ 3) Liber de Nymphis, Sylphis, Pygmaeis et Salamandris et caeteris Spiritibus.
4) Liber Artis Praesagorum;
+ 5) de Mala et Bona Fortuna;
6) de Vera Influentia Rerum;
7) De Inventione Artium;
8) De Votis Alienis;
9) De Sanctorum Auctoritate;
10) De Superstitionibus et Caeremoniis.

Fragmenta Librorum Philosophiae:

1) de Magis et eorum Operibus;

2) de Daemoniacis et Obsessis;
3) de Somniis et Euntibus in sommo;
4) de Sanguine ultra Mortem;
5) De Animalis Hominum post mortem apparentibus;
6) de Virtute Imagionationis;
7) de Characteribus;
8) De Homunculis;
9) de Natis Animalibus ex Sodomia.

Philosophìa occulta (incantesimi, formule e simboli magici, visioni spirituali ed apparizioni nel sonno; degli spiriti siderali sotterranei; degli effetti dell' immaginazione; dei tesori nascosti; della pazzia; esorcismi, maltempi causatì dalle streghe, magia nera).

De Imaginibus (potenza della fantasia, della fede, dello Spirito Santo, degli omuncoli).

Cinque trattati della filosofia.

Liber de Fundamento Scientiarum et Sapientiae. (Della vera conoscenza, della duplice natura dell'uomo. L'uomo quale angelo e quale animale. Fede e conoscenza).

Frammenti al precedente.

Volume X.

Astronomia Magna o Philosophia Sagax. (Tralasciamo, per brevità, di indicare il contenuto di questa opera più importante di Paracelso).

Spiegazione dell'intera astronomia.

Practica in Scientiam Divinationis.

Altra « Spiegazione dell'intera astronomia ».

Appendice al volume X.

Agoth, sive de Ligno et Linea Vitae.

Archidoxis Magica.

Commento alle figure magiche trovantesi nella Certosa di Norimberga.

Spiegazione di figure magiche.

II Appendice al volume X.

Fasciculus Prognosticationum Astrologicarum.

* * *

Accenniamo che è in corso di pubblicazione la grande edizione critica, definitiva e completa, delle opere di Paracelso, a cura di Karl

Sudhoff e Wilhelm Mathiessen. L'edizione comprenderà venticinque volumi, di cui i primi quindici (in ottavo grande) contenenti le opere di medicina e di scienza naturale, e gli altri dieci tutti gli scritti teosofici e religioso-filosofici.

INDICE

INTRODUZIONE

	pag.
IMPORTANZA DI PARACELSO	7
Celebrazioni	8
Criteri di scelta	9
Stile di Paracelso	13
AMBIENTE	17
VITA	23
Nascita	23
Primi anni	24
Peregrinazioni	27
Studi	29
Strasburgo	31
Basilea	32
Ripresa dei viaggi	35
Ultimi anni	36
Morte	38
LA PERSONALITÀ	43
Aspetto fisico	43
Carattere	45
PARACELSO UOMO DEL RISASCIMENTO O SPIRITO GOTICO? RAPPORTI CON L'ITALIA	49
Paracelso uomo medioevale	49
Influssi dell'Italia	50
Valutazione	53
PARACELSO MISTICO	59
Enti	67

pag.
DOTTRINE FISICHE, CHIMICHE E MEDICHE 69
Cosmo 70
Iliastro e Cagastro 70
Enti . . . . , 72
Elementi 74
Sostanze 77
Astrologia 79
Magia 84
Archeo 85
Vulcano, « Digestio », Alchimia 86
Chaos 88
Evestrum e Trarames 89
Prima materia, ultima materia 90
Limbo 92
Seme 92
Macrocosmo e Microcosmo 93
Segnatura 94
Malattia 95
BIBLIOGRAFIA 100

SCRITTI

Anatomia della saggezza 103
La sapienza deriva dallo spirito santo 105
Esortazione alla pazienza 106
È impossibile spiegare i problemi naturali e sovrannaturali ai bambini e agli ignoranti ad un tempo . 106
L'arte è la migliore ricchezza 107
Follia e superstizione 108
Difesa del vagabondaggio 108
Le quattro colonne della medicina 111
Il filosofo deve indagare 113
Fede e sapienza 113
La buona opera deve maturare 114
Molti sono chiamati, ma pochi sono eletti 115
Felicità e infelicità 115

pag.

La vita è breve, l'arte è lunga 116
Ama il tuo prossimo 117
I cinque enti 117
Il mondo e l'uomo sono una cosa sola 118
Le tre sostanze 119
Le tre sostanze dell'uomo 120
La discordanza delle tre sostanze è il principio di ogni malattia 121
L'artefice divino 121
Nutrimento e medicina 123
Effetto della volontà sulle malattie 124
Potenza della fede 125
Massa e materia onde è fatto l'uomo 125
La matrice del mondo e dell'uomo 135
L'uomo animale e l'uomo sidereo 136
L'uomo nasce da due padri 138
La fantasia è la madre del seme 138
Seme e matrice 140
Influsso dei genitori sul bimbo nel concepimento . . 141
Amore bestiale 142
Influenza dell'uomo sulla donna 143
La sensualità rattenuta genera peccati e colpe . . 144
Il buon matrimonio e quello cattivo 145
L'uomo è superiore alla natura 146
Necessità dell'educazione 146
Anima, ragione e spirito 147
Spirito ed anima 148
L'umore dell'uomo 149
La morte 150
Della morte dell'uomo 151
Anche il fiorellino rinascerà 152
Della creazione del mondo 152
Il principio di ogni nascita fu la « separazione » . . 153
Mistero magno e separazione 153
Spiritualizzazione della natura 154
La crescita invisibile 154

pag.
Il mondo visibile e quello invisibile 155
Forze visibili ed invisibili nella natura 155
Degli elementi 156
La quintessenza 157
Dell'arcano della pietra filosofale 159
Il nutrimento dello spirito vitale 160
La scienza degli antichi fu superiore alla nostra . . 161
Archeus signator 161
Chiromanzia 164
La chiromanzia delle piante 164
Della forza magnetica della mummia nell'uomo . . 166
Forza cosmica dell'immaginazione 168
Dei sogni naturali e di quelli soprannaturali . . . 169
In tutti gli elementi vi sono delle creature vive . . 175
Cercate e troverete 175
Due specie di generazioni 176
L'alchimia è il completamento della natura . . . 176
La retta via dell'alchimista 177
Il retto modo di esercitare l'alchimia 177
Le generazioni dei metalli 178
Dell'omuncolo 181
Il destino 184
Il carattere dell'uomo domina la costellazione . . 184
Il saggio comanda alle stelle 185
Dal cielo è retto solo ciò che è bestiale nell'uomo . 186
Segnatura dei pianeti 188
Delle comete 190
DALLA « PHILOSOPHIA SAGAX » 191
L'uomo è presuntuoso 191
Saggezza eterna e saggezza mortale 192
Duplice natura dell'uomo 194
La luce della natura 194
Azione della costellazione e azione della immagine divina 195
Le quattro astronomie 196
La magia, sue virtù e specie 206

pag.
Santo e mago 210
Cos'è l'astrologia e come agisce: cosa deve sapere l'astrologo 210
Giustificazione dell'astrologia 214
La scienza segnata 215
Figura delle scienze astronomiche 218
Il dono della divinazione 222
Differenza fra spirito ed anima 223
Tre specie di sapienza 227
Della rinascita 228
Lucifero, Adamo e l'inferno 229
Noi diventiamo spiriti per mezzo della fede . . . 230
Le cerimonie e la vera fede 230
Gli uomini sono degli angeli 231
Spiegazione del 1° cap. del Vangelo di S. Giovanni 232
APPENDICE: OPERE COMPLETE DI PARACELSO 235

Questo libro si è finito di stampare per conto della Casa Editrice Fratelli Bocca - Milano - coi tipi delle Arti Grafiche E. Ponti & C. - Milano Via Asiago, 35 il 1 Marzo 1943-XXI